

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n.5
set/ott 2009

berlin 2009
August 15-23
IAAF
ATHLETICS
12th IAAF World Championships in Athletics
© IAAF 2006 TM

Speciale Mondiali Berlino '09

Tariffa Roc. Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 DCB - ROMA



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA



sound mind
sound body



SLEEVELESS TOKIO e KNEE TIGHT TRINIDAD

TeamLine Running 2009 di Asics Italia.
Disponibili in vari colori dalla taglia XS
alla taglia XXL.

La giusta combinazione di morbidezza
ed elasticità per un'eccezionale
vestibilità e libertà di movimento.
Elevato grado di traspirabilità
per un comfort senza precedenti.

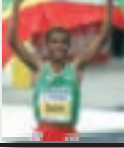
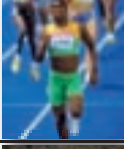
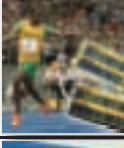
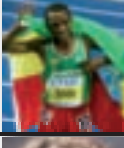
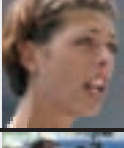
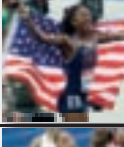
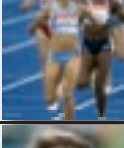
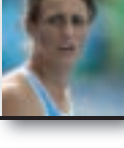
Scopri tutta la collezione ASICS
per le squadre su asicsteam.it

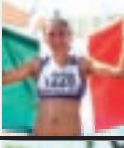
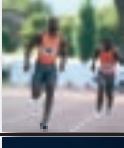
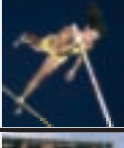
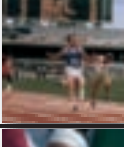
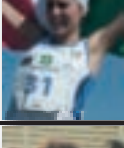
 **asics®**



FEDERAZIONE ITALIANA ATLETICA LEGGERA

n.5 - set/ott 2009

	4	BERLINO 2009 Diario Mondiale Giorgio Cimbrico
	10	Radiografia delle Nazioni emergenti Roberto L. Quercetani
	16	Il caso Semenya Gian Paolo Ormezzano
	28	Bolt, il Fenomeno Fabio Monti
	32	Bekele, l'anti-Bolt Giorgio Barberis
	36	Colomba Blanca Giulia Zonca
	40	Riscossa Usa Guido Alessandrini
	44	Zero titoli, nessun crollo Marco Sicari
	48	Antonietta è sempre la migliore Andrea Buongiovanni

	52	Il Purgatorio di Alex Pierangelo Molinaro
	58	CRONACHE Gli Assoluti a Milano Diego Sampaolo
	60	Europei under 23 Alessio Giovannini
	62	Europei juniores Raul Leoni
	64	Meeting di Rieti Valerio Vecchiarelli
	66	FOCUS Anna Giordano Bruno Andrea Schiavon
	70	AMARCORD Trent'anni fa un lampo: Mennea Giorgio Reineri
	72	MONTAGNA I Mondiali di Campodolcino Gabriele Gentili
	74	MASTER I Mondiali a Lathi Myriam Scamangas


atletica magazine della federazione di atletica leggera

Anno LXXV/Settembre-Ottobre 2009. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Gianni Romeo **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **In redazione:** Marco Buccellato. **Hanno collaborato:** Guido Alessandrini, Giorgio Barberis, Andrea Buongiovanni, Giorgio Cimbrico, Giovanni Esposito, Gabriele Gentili, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Pierangelo Molinaro, Fabio Monti, Gian Paolo Ormezzano, Roberto L. Quercetani, Giorgio Reineri, Diego Sampaolo, Myriam Scamangas, Andrea Schiavon, Valerio Vecchiarelli, Giulia Zonca. **Redazione:** Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856171, fax (06) 36856280, Internet www.fidal.it. **Progetto grafico:** DigitaliaLab s.r.l. - Via Biordo Michelotti, 18 - 00176 Roma, tel. (06) 27800551. **Produzione tipografica:** Arti Grafiche Boccia Spa - 84131 Salerno - Tel. 089 303311.

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/b legge 662/1996. Roma. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 000191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

www.fidal.it



**MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI**



ITALIAN FOOD THE NATURAL WINNER

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali sostiene la Federazione Italiana di Atletica Leggera.

I prodotti agroalimentari italiani si distinguono in tutto il mondo per la propria qualità e per la genuinità.

Il cibo italiano è un "vincente naturale", è ambasciatore non solo del gusto dell'Italia, ma anche di benessere e salute.

Prodotti agroalimentari di qualità, salute e benessere si coniugano in modo perfetto con la pratica dello sport, che è il mezzo migliore per raggiungere e mantenere un'ottima condizione fisica.

L'Atletica Leggera è la regina degli sport; correre, saltare e lanciare sono i suoi ingredienti principali. Il Ministero delle Politiche Agricole con i suoi prodotti, ambasciatori dell'italianità nel mondo, è al fianco di questa disciplina che conta milioni di appassionati in tutto il mondo e una storia millenaria.

Così come il cibo italiano, principe delle tavole di tutto il mondo, è il naturale vincitore ma anche la naturale medaglia per gli atleti di tutte le nazioni.

**Italian food
The natural winner**





di Franco Arese

Non è tutto piombo ciò che non brilla

“Lo zero medaglie ai Mondiali suona male, fa a pugni con il nostro lavoro. Ma il numero di finalisti e le vicende della stagione, a cominciare dagli Euroindoor di Torino, ci sono di grande conforto. Ho scoperto molti medici al capezzale dell'atletica: molte diagnosi negative, pochissime indicazioni di terapia. Dobbiamo essere propositivi e ottimisti. E ci riprenderemo”

Cari amici dell'atletica,

siamo entrati nella fase autunnale della stagione dopo un campionato mondiale piuttosto sofferto. Le medaglie brillano, senza medaglie anche la qualità degli altri risultati è meno lucente, inutile nascondere. E mi rendo conto che la tesi di un'atletica azzurra in linea con il recente passato è difficile da sostenere, anche se il numero dei nostri finalisti ai Mondiali e le vicende della stagione, a cominciare dagli Euroindoor dello scorso marzo a Torino, ci sono di grande conforto.

Me ne sono andato da Berlino con molta amarezza nel cuore. I primi a soffrire di una situazione difficile sono i dirigenti volontari come noi che dedicano tempo ed energie senza raggiungere gli obiettivi prefissati. Sono mancate le punte di diamante, lo sapete tutti. Alex Schwazer dopo due annate superbe ha incontrato la sua giornata no, com'è successo ad altri ben più esperti di lui; Antonietta Di Martino da terza che era stata a Osaka è diventata quarta; Andrew Howe non ha potuto gareggiare per i noti guai fisici. Nello sport di vertice è così, falliscono un paio di campioni e subito si respira aria di recessione. Lo zero medaglie suona male, non fa piacere a nessuno, fa a pugni con il nostro lavoro e con le speranze di tutti.

Ma non è tutto piombo ciò che non brilla. E lo dimostreremo. Né va scordato, senza cercare alibi fuori luogo, che la concorrenza mondiale in tutti i campi dello sport è sempre più agguerrita. Basta fare un esame dei risultati ottenuti quest'anno da tante altre discipline di primo piano per accorgersi che l'atletica non è la cenerentola, nel nostro bel Paese sportivo. Non vado oltre nel discorso mondiale, ho espresso le mie idee in molte occasioni. Dobbiamo piuttosto riflettere sull'evoluzione dell'universo giovane per cercare di agganciare le nuove leve alla nostra bella disciplina.

A proposito di ciò. Leggevo tempo fa su un importante quotidiano la lettera di un genitore milanese avvilito perché è di sostegno a suo figlio nel praticare l'atletica, ma combatte una battaglia difficile. Il tal campo di allenamento è accessibile soltanto se lo si raggiunge entro le 9,30 del mattino, quell'altro apre esclusivamente in certe giornate e in certi orari, quell'altro ancora è distante e si perde la giornata per arrivarci. Secondo voi quel giovane continuerà a lungo a fare atletica nonostante l'amore del genitore e certamente del club per il quale gareggia? Chi vuole giocare a calcio, chi desidera nuotare o ama la pallavolo incontra un decimo delle nostre difficoltà. Anche su questo dobbiamo ragionare, studiare antidoti, perché è ovvio che se la nostra base diventa meno larga e non consente un ricambio frequente, spesso per ragioni indipendenti dal nostro impegno, appena un paio di campioni ha un'incertezza o s'infortuna sembra di sprofondare nel deserto.

In uno dei commenti seguiti al Mondiale, ad esempio, ho accennato alla possibilità di favorire i giovani talenti extracomunitari. Qualcuno ha equivocato, pensando che adesso ci metteremo a setacciare le contrade e i rioni per raccattare qualche giovanotto o ragazza di buona volontà che non ha di meglio da fare. Voglio semplicemente dire che non dobbiamo rinunciare a un valore aggiunto ma vivere la nuova realtà, allinearci a quanto succede in tutto il resto del mondo dove l'acquisizione della cittadinanza è meno complicata che da noi, quindi favorire chi ha energie e volontà da mettere a disposizione per il Paese che ha liberamente scelto.

Ho scoperto molti medici al capezzale dell'atletica, molte diagnosi negative, pochissime indicazioni di terapia. Dobbiamo essere propositivi e ottimisti. E ci riprenderemo. ■

di Giorgio Cimbrico

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

DIARIO MONDIALE

Cronistoria della rassegna iridata di Berlino. Otto giorni segnati dagli straordinari record di un immenso Bolt, capofila di una Giamaica ancora protagonista, dalle delusioni della Isinbaeva e di Schwazer e dalle polemiche sulla Semenya



14 AGOSTO

Grosse duelle: manifesti giganti a Alexanderplatz, sulla Potsdamer Platz, sul Kurfurstendamm. Bolt contro Gay, Vlasic contro Friedrich. Aggiornamento continuo del notiziario mondiale fornito dalla U, la unter bahn, la metropolitana che era già un orgoglio ai vecchi tempi, figurarsi adesso. Berlino dà l'ultima scaldatura ai motori e non ha neppure bisogno di ritoccare il make up: è bella così com'è e l'aggettivo è inadeguato: classica, cambiata, fascinosa, guglielmina, turca, modernissima, quasi estrema, ricca di cultura e pronta a esibirla senza diventare barbosa. L'aria berlinese sarà anche stata spazzata dai bombardieri della Raf e del Comando Strategico Usa, sarà stata umiliata dagli anni grigio piombo della Ddr, ma ora è nuovamente respirabile a pieni

polmoni. Berlino, irresistibile.

Quartier generale azzurro in Nuerbergerstrasse, hotel Ellington, in onore del vecchio Duke: qui non amano solo Wagner e Bruckner, Mozart e Kurt Weill. La squadra è in un maxi-albergo, Berlin Berlin, come il refrain in stile Marlene Dietrich che verrà offerto in coda a ogni premiazione, e anche questo è un frizzo di aria berlinese, da vecchi cabaret, da Brecht e Grosz. Franco Arese non nasconde che la prova che attende sarà difficile, normale quando un vero mondo si raduna e i paesi che concorrono alle medaglie sono decine, non una decina. Ivano Brugnetti spera di tener prigioniera la bestia che è in lui (introspettivo il vecchio husky...), Giorgio Rubino non è d'accordo sulla collocazione della marcia lontano dallo stadio. «A me era sembrata una

buona idea», replica senza attizzare braci Maurizio Damilano. Unter den Linden, Porta di Brandeburgo, Muro che non c'è più ma si sente e si avverte, hotel Adlon ex nido di spie, Reichstag alle immediate spalle: la scena e le quinte sono niente male. Storia e memoria. Non resta che impraticarsi con le linee della U: per l'Olympiastadion si cambia a Bismarckstrasse; se si sale a Potsdamer, è diretta. Arrivo in una stazione di mattoni molto simile a un'antica fortificazione. Nessun segno di security, nessun sbarramento per il controllo dei biglietti: la fiducia è smisurata. Lo stadio è in fondo al viale. E' cambiato all'interno, è rimasto lo stesso all'esterno: classico come un tempio greco e dotato di propilei, pagano e barbaro per quella pietra cruda, per quella miriade di torce in bronzo che lo tempestano e che potrebbero essere strette in pugno solo da giganti come Castore e Polluce, che sono lì, stringendo le briglie dei loro cavalli. Sullo sfondo, la tribuna delle adunate. Come ai Mondiali di calcio, il centro stampa è un tendone. Anzi, è lo stesso tendone: dove c'è civiltà non si spreca, e infatti qui riciclano tutto, anche i bicchierini del caffè. La mensa, stranamente, è buona, ben curata. Le toilette non sono cessi da campo. Sul prato si posano spesso grandi sciame di cornacchie: se uno corre e le fa alzare, crea un Van Gogh e una visione poco rassicurante. Ora il sipario può alzarsi. O scorrere verso i lati della scena, se preferite.

15 AGOSTO

Barattare subito una vittoria, magari di coppia, con un lungo cammino arido? E' la domanda che nessuno formula, incistata in tutti, quando Giorgio Rubino, il romanino con occhi che pungono come capocchie di spillo, e Ivano Brugnetti, veterano e collezionista di titoli di pregio supremo, vanno via subito, con quel lungagnone di Tysse. Tutto sommato, a certi ritmi è sufficiente tener meno di 80': l'impresa è dura,



durissima, possibile, può essere la realizzazione dell'ennesimo sogno programmato di Sandro Damilano che aveva speso la percentuale della prudenza sul suo nuovo discepolo: 15% di medaglia. Ivano e il norvegese cedono, dietro il cinese Wang (brutto in assoluto, brutto da vedere ma, alla fine, meno scorretto di altri) fa un ritmo d'inferno, Borchin sta affacciato. Dopo 46', 12à km o giù di lì, Rubino viene assorbito come da un tubo aspirante. «Broom, è finita, mi sono detto». E sotto i tigli del viale e sotto i pilastri della Porta che divideva l'ovest dall'est, inizia un dramma a discreto fine perché il podio non arriva, ma non arriva nemmeno al resa, condizione frequente del leprotto che viene raggiunto dalla muta. Giorgio attraversa un brutto periodo lungo 1000 metri, ne esce, finisce a 28" dalla medaglia di bronzo che tocca al messicano Eder Sanchez, uno dei più discussi, certo più del cinese che prima di Berlino ha fatto un salto a Saluzzo, santuario e centro di ricerca. Nessun appunto su Valeri Borchin, campione olimpico e ora mondiale, primo asso calato dalla Repubblica di Mordovia, da Saransk e dal tecnico Ceghin. In Mordovia, est del Volga, grande retrovia al tempo della Guerra Patriottica (quella che noi chiamiamo seconda guerra mondiale), gli sport sono lo sci di fondo e la marcia, i più adatti per una distesa dove d'inverno soffia vento crudo e d'estate il termometro porta il mercurio ad ebollizione.

Allo stadio per dare la prima occhiata a Bolt e a Gay (Usain scherza, Tyson preme leggermente di più il piede sull'acceleratore), per annotare le eliminazioni di Christian Obrist e di Elena Romagnolo (nel finale affonda e rischia di farsi schiacciare dal muro dei 10'), di Simone Collio (10"49, molto lontano dal 10"20.6 reatino) e di Magdelin Martinez e i passaggi di turno di Libania Grenot (a parole, molto carica), di Fabio Cerutti, di Emanuele Di Gregorio e di Nicola Vizzoni, per apprezzare alle prime fatiche Jessica Ennis: in un'atletica di superuomini e di superdonne, la britan-

A sinistra il russo Borchin vincitore della 20 km di marcia; sopra, Bolt ha anche il tempo per scherzare con Bailey nelle qualificazioni dei 100 metri; a destra, l'americano Cantwell oro nel peso



nica dalla pelle lievemente ambrata (mamma di Sheffield, padre che viene dalle Indie Occidentali ma di origine asiatica) può esibire con orgoglio quel 1,64 di statura, quei 57 di peso, quella caparbia che l'ha fatta risorgere da un grave infortunio al piede: 12"93 non è male per cominciare, 1,92 non è male per proseguire e tenere a lunga distanza Natalia Dobrynska, la sexy ucraina che dalla vittoria di Pechino ha ricavato un appartamento e un'auto. Pubblico non strabocchevole: sarà uno dei leit motiv e scatenerà anche qualche dura polemica tra organizzatori e un quotidiano che invita a praticare saldi sui biglietti invenduti. Di positivo c'è che i tedeschi erano e rimangono competenti, pronti ad apprezzare i primi fuochi accesi nei quarti da Powell, 9"95, e da Gay, 9"98, Bolt corricchia e parlotta: 10"03. Di Gregorio (10"26) è il migliore dei nostri Orazi e per tutti c'è una buona quantità di tempo per allenarsi in staffetta.

Prima giornata e rima medaglia per gli atleti di casa: è il bronzo di Ralf Bartels, uno dei marinai più grossi visti in circolazione, non adatto a far parte della flotta sommergibilistica: 21,37, record personale, a scandire una programmazione puntuale e finalizzata. La lotta per la vittoria è lontana e riguarda Tomasz Majewski, una specie di Moni Ovadia XXXlarge, e Chstian Cantwell da Jefferson, Missouri, non lontano dalla cifra tonda del quintale e mezzo. Majewski, campione olimpico, è un eccezionale agonista e un raffinato esecutore: sufficiente vederlo impegnato nelle acrobazie per contenersi in pedana, difficoltà per chi supera i due metri. Il suo 21,91 al quinto, a quattro centimetri da un record polacco che aveva raggiunto nei Giardini Reali di Stoccolma, pare preludere al bis dello studente di scienze politiche all'università intitolata al cardinal Wyszynski, ma Cantwell fredda subito gli entusiasmi con la bordata dorata (fa pure rima...) a 22,03.

Accusato di soffrire le astuzie tattiche degli/delle etiopi, il Kenya risponde e cancella con la magnifica gara di Linet Masai, sostenuta dalla gregaria Grace Momanyi, costringendo alla resa il trio in maglia verde e spedendo al tappeto la finisseur Meseret Defar. L'ultimo rettilineo di Linet - neppure vent'anni, nativa della zona attorno al monte Elgon, ai confini con l'Uganda - è di una grazia e di un'efficacia commoventi. Realismo vuole che si riferisca dell'assenza di Tirunesh Dibaba, piede malandato: con la baby killer in pista, sarebbe stata molto più dura. Impossibile?

16 AGOSTO, PORTA DI BRANDEBURGO

Repubblica di Mordovia batte Provincia



Granda 2-0, Saransk avanti di due vittorie su Saluzzo. Dopo due gare su tre, le 20 km, i mordovi comandano: primo Valeri Borchin, prima Olga Kaniskina. Valeri ha cominciato da sollevatore di pesi, Olga come marciatrice: inevitabile per una donnina di 43 chili dagli occhi languidi e tristi. Due anni fa, dopo il primo titolo strappato Osaka il governo le regalò un appartamento. Ora attende che il metraggio venga allargato: nel frattempo è diventata anche campionessa olimpica. Qui, in questo su e giù sull'Unter den Linden, si è uniformata alle prudenze iniziali (44'58" ai 10 km) per imporre il suo ritmo infernale e la sua andatura corretta nella seconda, bruciata in poco più di 43'. Ritmi maschili per la studentessa di matematica, capace di eccellenti calcoli. Marciano con qualsiasi tempo, con qualsiasi temperatura, i mordovi. Gli italiani sono più metereopatici. Elisa Rigaud, cuneese di Boves, bronzo olimpico sotto la pioggia pechinese, ha capito che non era giornata quando si è alzata e ha visto che l'inevitabile

cielo sopra Berlino era blu e il sole aveva i dardi, come nei disegni dei bambini. «Ero lucida, non ero suonata, avvertivo i morsi della disidratazione e le strette dei crampi al polaccio. Avevo il passo lento e pesante, mai rapido», sparge qualche lacrima prima di darsi un contegno, di riprendersi. «Quando la crisi arriva attorno al 12°, difficile rattoppare», scuote la testa Sandro Damilano, fondatore della Libera Repubblica della Marcia di Saluzzo. Deluso, già: «Avevo lavorato, ero

arrivata qui per confermare quel che avevo ottenuto un anno fa. E ora mi ritrovo nona, lontana, dietro anche a chi marcia in modo inguardabile. Come Olive Loughnane, l'irlandese che ha fatto il colpo». Quasi 34 anni e un argento incredibile. Ricadere sulla terra, beccare tre minuti è duro: non c'è neanche il tempo di apprezzare un'arena improvvisata che riunisce un bel po' dei simboli di Berlino: «C'è stato un momento in cui mi sono detta: chiudo qui. Ma intanto facevo i conti e mi dicevo: a Londra avrai 32 anni e allora tieni duro e pensa di arrivare sin là. Il programma di fermarsi un anno, diventare mamma, non è accantonato ma mi domando se sarò per il 2010».

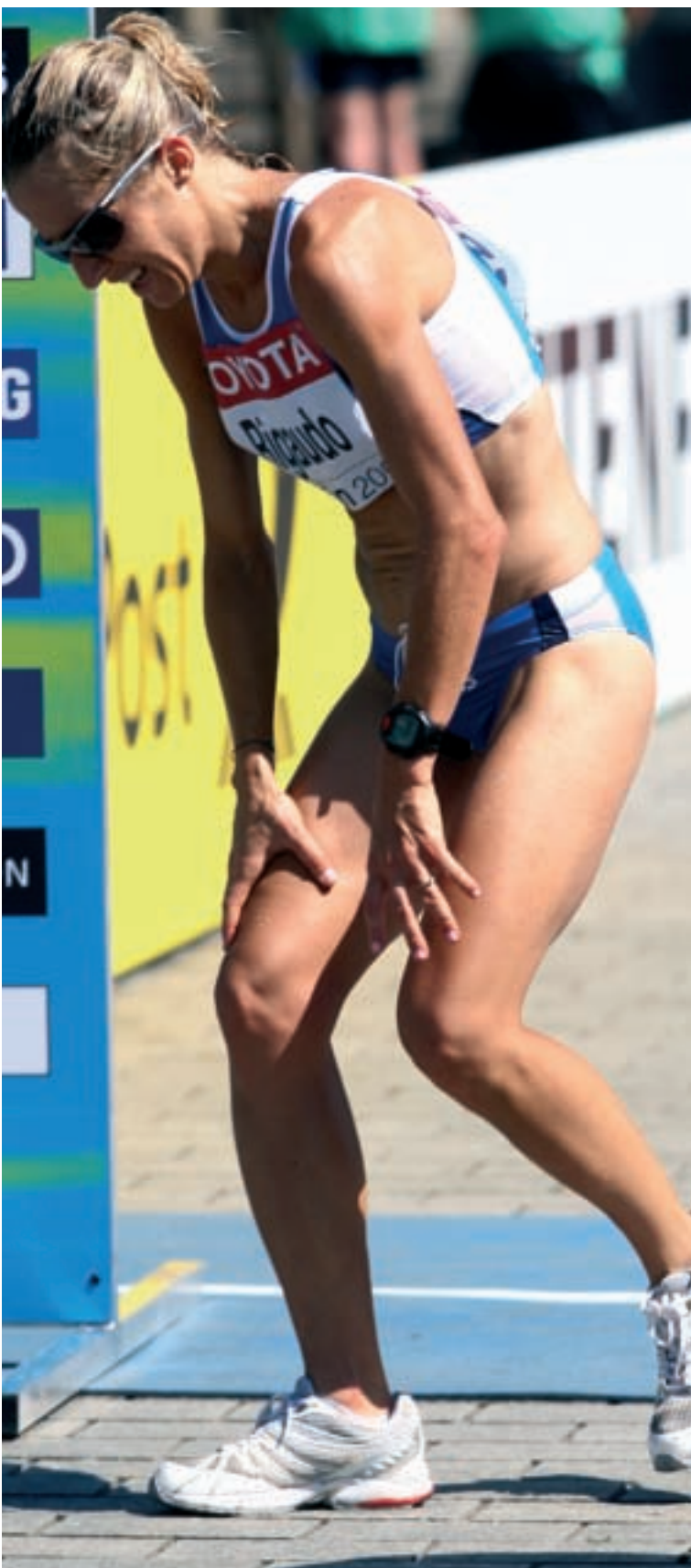
La marcia ha contribuito ad arricciare - spesso a salvare - il bilancio azzurro in nove degli undici mondiali che sono alle spalle. «A questo punto aspettiamo venerdì. Boh...», gonfia le gote Damilano. Venerdì è il lungo momento di Alex Schwazer, due volte bronzo mondiale, campione olimpico. Per lui in agguato

La giapponese Sahaku festeggia il... ventesimo posto nei 10000 con la mascotte dei mondiali. Sopra, invece, c'è Masai, la vincitrice della gara

ci sono Denis Nizhegorodov e Sergei Kirdyapkin, mordovi naturalmente.

16 AGOSTO, SERA

Le 21,39: la Finale (maiuscolo, sì...) arriva con il pubblico eccitato per il doppio argento di Nadine Kleinert, una specie di Brunhilde che inve-



ce della lancia scaglia il peso, e della proteiforme Jennifer Oeser. C'è persino una salva di fischi: lasciateci ancora le nostre frau, le nostre fraulein. La colonna sonora è una percussione, un ritmo cardiaco. E sui blocchi c'è chi regala facce terribili, sorrisi forzati, sprezzanti, Usain mostra i denti e annuncia che sta per decollare, Gay ha gli occhi impallinati, Patton dice che è ora, Powell prova a fare l'allegre. Sì, è ora, l'ora della cosa più mostruosa che ci si potesse aspettare anche da lui, da Usain Bolt, da chi non ha limiti: 9"58!!!!!! E così, un anno dopo, un anno spaccato, Thunder Bolt diventa Kaiser Bolt. Da Pechino a Berlino, dal Nido d'Uccello all'Olympiastadion. Bolt è nato a cinquant'anni dalla meraviglia di Jesse Owens, consumata qui dentro: chissà se è un segno del destino. Bolt, il frantumamuri nella città che ne polverizzò uno alto come un'epoca, Bolt, che toglie di peso altri undici centesimi a quello che sembrava un confine con il paradiso, che trascina chi prova a inseguirlo alla più grande gara della storia: in 9"71 Gay diventa il secondo di sempre e si aggira per la pista come avesse preso un diretto al



A sinistra, Elisa Rigauda nona nella 20 km di marcia e, in alto, la vincitrice russa Kaniskina; qui sopra la britannica Ennis, oro nell'epithlon

mento, Sempre tredici centesimi tra lui e la Gloria di Trelawny: era capitato anche quattordici mesi fa a New York, quando Usain aveva inferito la rima botta e il kentuckiano aveva ammesso: «Ho corso forte, ma lui fa passi più lunghi». E Powell strappa finalmente una medaglia importante in 9"84, Bailey e Thompson sono quarto e quinto in 9"93, Chambers e Burns nelle retrovie in 10"00: la carica di massa più veloce della storia. Bolt l'aveva detto in questi mesi di parole, prima di passare ai fatti: «9"50 è possibile». Fortissimo, un po' sbruffone, il ragazzo. E invece eccolo qui, il primo avvicinamento all'impossibile. Bolt, Mercurio con le ali ai piedi. E un anno dopo, la meraviglia è aumentata, accompagnata da un'immagine che odora di mitologico: lui, un giorno, sempre più veloce, sparirà in un turbine di luce.

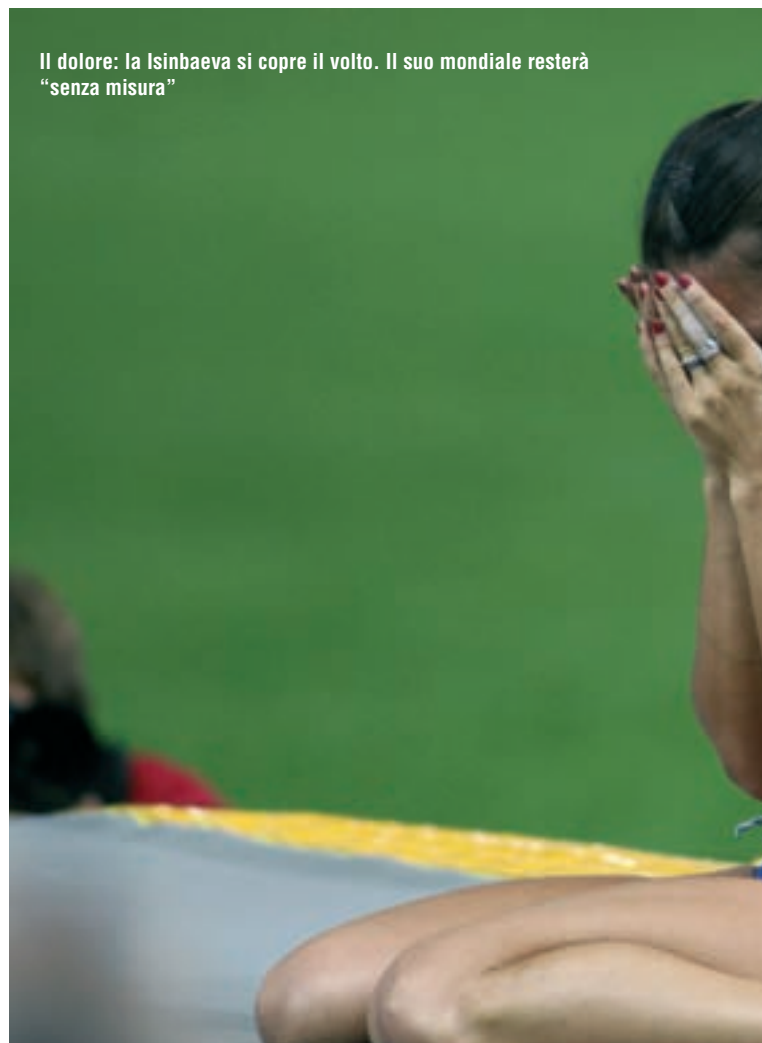
Quel che Ali faceva combinava con la lingua, con il labbro di Louisvillle, con lo spirito acuto come una lancia, Usain di Trelawny, Giamaica del nord, lo fa con le mani, con gli occhi, con i gesti: spara, fuma, indica il cielo, fa il segno della croce, ammicca, ride, balla, si liscia, si truffa, vibra. Non è allegramente minaccioso come Il Più Grande, non dice che ha ferito una pietra, che ha fatto piangere un mattone, non ha rabbia, non ha l'ira profonda: tutto quello appartiene agli anni dell'impegno. L'Ali del XXI secolo è leggero come l'aria che attraversa, è potente per quanto gli è stato concesso dalla natura, è irridente senza rendersene conto. O forse sì, ma non è tanto importante quando dispensa la sua partenza quasi "normale", l'alzare della potenza del motore senza l'urlo del macchinario, il volo lanciato che lo porta a posarsi di là del traguardo. Lui è l'arciere, lui è la freccia e anche quest'immagine è nel repertorio dei gesti. Usain, quello che trascina verso entusiasmo isterico, che può indurre il pubblico a borbottare preoccupazione in un mugghiare di fondo. Ma sì, in semifinale, per la falsa netta quella dello sprinter in corsia sei, Bolt, proprio lui (la prima della sua vita, pare) e quando gli otto si chinano ancora sui blocchi c'è un serpeggiare di sensazioni. E se si facesse cacciar fuori, se lasciasse l'impresa ad altri, se offrisse una morte in scena? Un'altra falsa c'è, ma è alla corsia numero 7, quella del massiccio britannico Tyrone Edgar, fuori. Fuori anche Usain se fossimo nel 2010, anno primo del regolamento draconiano. Fertig, pronti, sparo: Bolt non fa il clown, non corre nemmeno all'insegna di quell'immagine (il freno a mano tirato) che non è fra le più eleganti, corre rotondo, senza sbirciare di qua e di là: 9"89. Il 9"93 di Tyson Gay, nell'altra semi, viene in fondo a una progressione robusta. E in finale il Caribe fa ancora una volta la parte del leone: due giamaicani (Bolt e Powell), due trinidadegni (Thompson e Burns), Bailey di Antigua, amicone di Usain, due americani (Gay e Patton), un britannico, il controverso Chambers, tornato dopo un bando per doping pesante, il Thg sintetizzato nel famigerato laboratorio Balco di Victor Conte. Redento o no, è di nuovo qui, ad assistere da dietro a un turbine che diventa uomo.

Prima di partire, Libania Grenot mostra gli artigli: è la panterita, è il miglior acquisto per via matrimoniale dell'atletica azzurra, ma sfoderare le unghie non serve alla cubana di Casalpallocco, maritata con Silvio Scafetti, per conquistare quel che sembrava l'obiettivo minimo, la finale dei 400 da far seguire con la discesa sotto i 50": «Sono piena di grinta e pronta a quel passo». Tutto rimane nelle braccia di Giove in fondo a una semi incolore, corsa senza eleganza, senza efficacia, in 50"85, con il rammarico di non sfruttare la corsa più lenta del turno: ripetere il suo record italiano (50"30) avrebbe garantito il secondo posto dietro una torpida Sanya Richards e l'ingresso tra le prime otto. Jessica Ennis chiude le sue sette fatiche all'insegna dell'assalto: leggera com'è, gli 800 sono territorio suo, non tortura per chi basa più sui

La gioia: Bolt vicino al tabellone che annuncia la sua straordinaria impresa nei 100 metri



Il dolore: la Isinbaeva si copre il volto. Il suo mondiale resterà "senza misura"



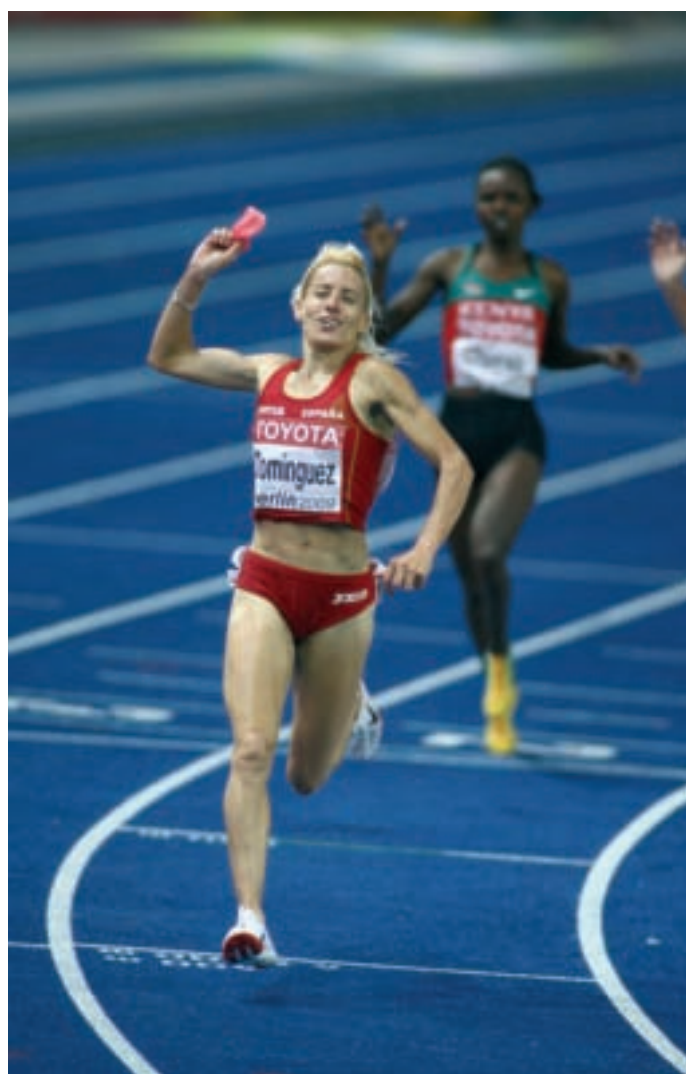


muscoli che sull'agilità. In piena strada per Londra 2012, come tanto sport britannico ben programmato.

17 AGOSTO

Cronaca di una deposizione dal trono. Durerà poco, ma il momento è duro da digerire, da accettare. Per lei, per noi. Ore 18: un bacino al mondo, allungato con un dito, e un lampo malizioso. Poi, per Yelena la zarina, un'oretta di siesta mentre le altre si scannano. Isinbaeva, prima prova a 4,75, annunciano gli speaker: l'asticella rimane al suo posto, solo che Yelena passa sotto. In un angolo Anna Rogowska, bionda polacca dal volto nervoso, stringe la dote di quella quota. E' diventata famosa: a pari misura (4,68), a Londra, ha avuto la meglio sulla regina interrompendo una catena di 18 vittorie. Yelena tiene due salti a 4,80, parla alla sua bacchettona magica, entra veloce ma quello svincolo che di solito è una meraviglia, è un'azione affrettata, confusa. E' all'angolo e si alzano voci: nervosismo, ginocchio dolente, problemi tecnici in una stagione che, dopo il volo al coperto di Donetsk (un altro 5,00, per la collezione esclusiva che a Zurigo toccherà quota sette) si era trascinata in una normalità che non fa per lei, il divorzio dall'Adidas per abbracciare la cinese Li Ning che le passa un milione e mezzo di dollari l'anno.

segue a pag. 11



La gioia della spagnola Dominguez, oro nelle siepi

Radiografia delle nazioni emergenti

Berlino ha messo in evidenza i “nuovi” paesi dell’atletica mondiale: dalla Giamaica, ormai superpotenza, a Trinidad, fino alla Cina capace di vincere il suo primo oro nella maratona

I Mondiali di Berlino 2009 hanno confermato che i lauri dell’atletica sono sempre più difficili da cogliere. Con una metafora si potrebbe dire che sono sempre più in alto sull’albero di questo sport. L’IAAF, vicina a celebrare il centenario della sua esistenza (nacque nel 1912) aveva in origine non più di 16 nazioni. Adesso ne ha più di duecento. Fra queste ve ne sono molte relativamente piccole come entità demografiche. E sono numerose quelle che hanno raggiunto recentemente il traguardo della prima medaglia d’oro in competizioni globali.

Poiché l’atletica è sport individuale per eccellenza, per giungere a tanto basta l’emergenza di un solo asso. L’esempio più tipico a questo riguardo è costituito da St.Kitts e Nevis, un gruppo insulare del Centro America nel quale vivono circa 40.000 anime. Un velocista venuto da quel Paese, Kim Collins, fu capace di vincere i 100 metri ai Mondiali di Parigi 2003, sia pure con un solo centesimo di vantaggio sui tre rivali più vicini! Poiché i 100 metri sono da sempre la prova nastro azzurro dell’atletica, non può sorprendere che al bravo Kim venisse intitolata laggiù addirittura un’autostrada. Se questo resta per ora un caso isolato, è pur vero che altre nazioni medie o piccole abbiano saputo ritagliarsi una fetta considerevole del patrimonio mondiale di questo sport.

I fatti più recenti hanno assegnato il posto di numero 1 fra le nazioni emergenti ad una nazione con meno di 3 milioni di abitanti come la Giamaica, che grazie soprattutto ai suoi velocisti e alle sue velociste ha vinto 11 medaglie ai G.O. di Pechino e 13 ai Mondiali di Berlino. In questi ultimi la Giamaica è finita al secondo posto nel medagliere, a pari merito con la Russia e dopo gli Stati Uniti. Un successo che ha del favoloso per un Paese di piccole dimensioni. E’ vero d’altronde che la Giamaica non è nuova alle glorie atletiche. Vinse la sua prima medaglia d’oro importante ai G.O. di Londra 1948, grazie ad un bellissimo quattrocentista, Arthur Wint. Che nella stessa occasione finì pure secondo negli 800 metri. Abbiamo ancora negli occhi il ricordo visivo della staffetta 4x400 dei G.O. di Helsinki 1952, dove un quartetto giamaicano composto da Wint, Leslie Laing, Herb McKenley e George Rhoden vinse un duello memorabile con gli americani, battendoli di stretta misura – 3:03.9 (primato mondiale) contro 3:04.0. Memorabile la terza frazione, assolta da McKenley in 44.6, un tempo che nell’epoca delle piste in cenere fece davvero scalpore. La propensione giamaicana per le gare veloci riguarda attualmente anche le donne, che a Berlino hanno imitato i maschi superando le loro colleghe americane.

Nel Centro America vi sono del resto altri Paesi di più o meno grandi tradizioni atletiche. Cuba, facendo leva fra l’altro su un buon patrimonio di esperienze tecniche, ha saputo distinguersi su un ampio arco di prove, avendo come pinnacoli Alberto Juantorena, che nel ’76 vinse ai G.O. di Montreal 400 e 800 metri (impresa senza precedenti) e Javier Sotomayor, il “salta-nubi”, che tuttora detiene il primato mondiale del salto in alto (2,45 nel 1993). Anche nell’attualità Cuba è capace di dire cose importanti nei 110 metri ostacoli e addirittura nel decathlon. A Berlino i suoi rappresentanti hanno vinto 6 medaglie. Trinidad ha avuto la sua parte, limitata sia pure al settore delle gare brevi (a Berlino ha vinto 3 medaglie).

Fra le forze emergenti di altri Continenti, Kenia ed Etiopia sono di gran lunga gli esempi più eclatanti. Si accesero, per così dire, diversi decenni fa’, rispettivamente con Kip Keino e Abebe Bikila, ma in anni recentissimi hanno oscurato l’Europa e il resto del mondo sulle distanze medie e lunghe della corsa. L’immensa Cina è indicata da tempo come la più probabile e importante forza emergente del futuro, anche se finora ha raccolto relativamente poco. A Berlino comunque è andata meglio che l’anno scorso a Pechino: ha vinto infatti quattro medaglie, fra cui una d’oro nella maratona delle donne con Bai Xue, un ragazza appena ventenne che cominciò a praticare la maratona all’età di... 14 anni! Un dettaglio del genere, fra gli altri, la dice lunga sulle novità che il prossimo futuro potrà riservare agli appassionati di questo sport.



Il trionfo di Kenenisa Bekele. Sotto, la giamaicana Fraser nei 100 sembra sbalordire anche se stessa

segue da pag. 9

Tante cose che si affollano, che offuscano il nitore. Alle 20,40, nel rombare del pubblico per il finale selvaggio delle siepi (la vecchia spagnola Marta Dominguez mette in fila russe e kenyane spedendo a gambe all'aria Gulnara Galkina e bruciando un altro oro che la Russia riteneva in cassaforte) il terzo errore, netto, brutto. Smarrite le chiavi di un regno iniziato a Atene, proseguito a Helsinki, a Osaka, a Pechino con quelle ascensioni nella notte. Neanche ultima, senza misura: una presenza che diventa un'assenza. Anna, baltica di Gdynia, deve sentirsi come l'uomo che uccise Liberty Valance. Anche se la tesi del suicidio ha buone basi. Lena piange.

In questa rete di sovvertimento non resta imprigionato Kenenisa Bekele, al quarto titolo sui 10000 in fondo al solito conflitto dell'Africa Orientale che, negli ultimi due chilometri, diventa derby Etiopia-Eritrea. Ma ci vuole altro che il ritmo imposto da Kidane Tadesse per scollarsi di dosso un esecutore come l'erede di Haile Gebrselassie. Inizio lento e finale con i lustrini: 26'46"21. Nemmeno Shelly Ann Fraser, oro a Pechino, rischia il capitolato: rotola sulla pista, la piccolina di Giamaica e in 10"73 diventa la terza di sempre togliendo il record nazionale a Merlene Ottey. Negli ultimi metri Kerron Stewart le piomba addosso, due centesimi troppo tardi. La californiana Carmelita Jeter, dai rotondi bicipiti, brucia Veronica Campbell e impedisce alle gialle il bis del tris di un anno fa. Quattro giamaicane e due bahamensi su otto finaliste. Il dominio del Caribe ha ormai dell'impero che colpisce ancora.





A dare un colpo d'ala a un'Italia che vola bassa pensa Elisa Cusma che di cognome fa anche Piccione: la bolognese conquista la finale degli 800 (una prima assoluta ai Mondiali) in fondo a una semi di testa, condotta con un'autorità che abita nei pressi della cattiveria. Scenario per la corsa che domani distribuisce le medaglie: una sola fuori portata ed è l'oggetto non più misterioso Caster Semenya, 18enne sudafricana tornita di muscoli che guizzano e dal ritmo che lascia ferite su chi tenta di tenerle dietro: dal niente, 1'56"72 e il vertice mondiale dell'anno. «Siamo tutte stupite – parla chiaro Elisa – in un anno è migliorata di otto secondi e di lei si fa un gran parlare tra di noi». Con l'uscita di un'impresentabile Pamela Jelimo (la keniana che ha dominato Pechino pizzicando il record di Jarmila Kratochvilova si è presentata in formato ectoplasmatico) e le uscite di scena della bella russa Klyuka, della marocchina Benhassi e dell'americana Vessey, la chance di podio si apre come una conchiglia. Elisa, portatrice di treccine: «Subito in testa, per rimanerci, per non rischiare. E' la ciliegina sulla stagione, ma di sicuro non parto per finire ottava. Da casa, tifo d'inferno: mio padre mi ha tempestato di telefonate». Il padre di Elisa, Lucio, è stato campione europeo dei leggeri: lezioni di grinta dalla più tenera età. Anche gli 800 assomigliano a un round da un paio di minuti.

Nicola Vizzoni, martellista veterano, butta un'occasione esibendo lanci ingrigiti come la capigliatura; due fuori settore («mai capitato»), uno piuttosto lungo (da medaglia?) e un modesto 73,70 gli assicurano il nono posto. Il rammarico è ancora più grande di fronte alla misura che permette allo sloveno Primožs Kozmus, campione olimpico, di prendere la testa, 79,74, la stessa che il 36enne di Pietrasanta aveva centrato a maggio. Piccola giustificazione: il taglio alla mano, suturato con un paio di punti, ai campionati italiani quando la provetta con i campioni organici gli si era frantumata tra le dita. Con 80,84 Kozmus chiude la faccenda: dalla fondazione dei Mondiali, solo una volta (Karsten Kobs a Siviglia, dieci anni fa) la medaglia d'oro era stata attribuita con una prestazione inferiore. Finalmente una medaglietta per Aleksei Zagorny, una specie di Marat Safin, e non solo per i tratti somatici: i talenti che sanno buttarsi via alla fine sembrano parenti stretti.



18 AGOSTO

Questi turni eliminatori sono una rottura pazzesca: dopo un salto da McDonald's, dopo aver firmato autografi alla Hauptbahnhof, la splendida stazione centrale, bisogna alzarsi presto, andare allo stadio e correre piano: non è facile quando si hanno le ali ai piedi e per Usain Bolt 20"70 è più o meno come per un comune mortale accelerare l'andatura qualche metro per non perdere l'autobus. Sono anche le ore della benedizione di Jacques Rogge, presidente Cio: «Non c'è dubbio sia pulito».

L'unica notizia rilevante è fornita dall'occhiata per esplorare il campo di riscaldamento: Gay non c'è. Tyson è ancora al tappeto dopo il ko di domenica: inguine dolorante e testa che ronza. Per Lampo l'avversario è solo l'orologio: lo sarebbe stato anche con Tyson sul ring in curva. Per il Leone di Giamaica riposo interrotto in pieno pomeriggio: ci sono i quarti. Gente abbastanza eccitata: meglio concedere qualcosa, una mezza curva affrontata con un certo impegno. Gli altri 150 metri, morbidi morbidi: 20"41. Ora, le semifinali (buon approdo per il 19enne azero Ramil Guliyev, talento esploso con 20"04 e unico europeo a poter puntare a un posto tra gli otto): un anno fa, dentro il Nido d'Uccello, Usain ciabattò in 20"07 mentre gli altri agonizzavano trenta centesimi più lenti. Tra due giorni, finale, alla vigilia del 23° compleanno della Luce Venuta in Terra. Il sesto record del mondo può essere un buon regalo. Se sarà nei pressi dei 19", deluxe. E c'è Giamaica anche nella vittoria sui 400 di Sanya Richards, nata a Kingston, emigrata negli Usa a 12 anni, cittadina americana dal 2002: giamaicana a tutti gli effetti è Sherika Williams, seconda, 32 centesimi lontana dal tempo tondo (49"00, mondiale stagionale) di Sanya con quel viso sempre un po' stupido di bambolona.

Senza brividi, Antonietta Di Martino: «Una ventata di traverso a 1,89 e un errore. Poi 1,92 e 1,95 alla prima. Credo che 2,00 siano alla portata, buoni per puntare a una medaglia». Salto molto rapido, dialettica



all'osso, stupore ma non troppo per una gran parabola di Blanka Vlašić («Visto che roba? A 1,95 era sopra un palmo e mezzo»: e pensare che ha saltato con sei punti di sutura per una testata rimediata in albergo) e appuntamento a domani quando l'Olympiastadion saluterà con un immenso "ja" ogni volo buono di Arianne Friedrich, la platinata poliziotta di Nordhausen, montagne dello Harz, che "deve" battere il fenicottero croato perché una tedesca torni a essere la donna più alta del mondo: senza fare sottigliezze tra est e ovest, già capitato con Rosemarie Ackermann (suo il primo 2,00 della storia, proprio qui) e con Ulrike Meyfarth.

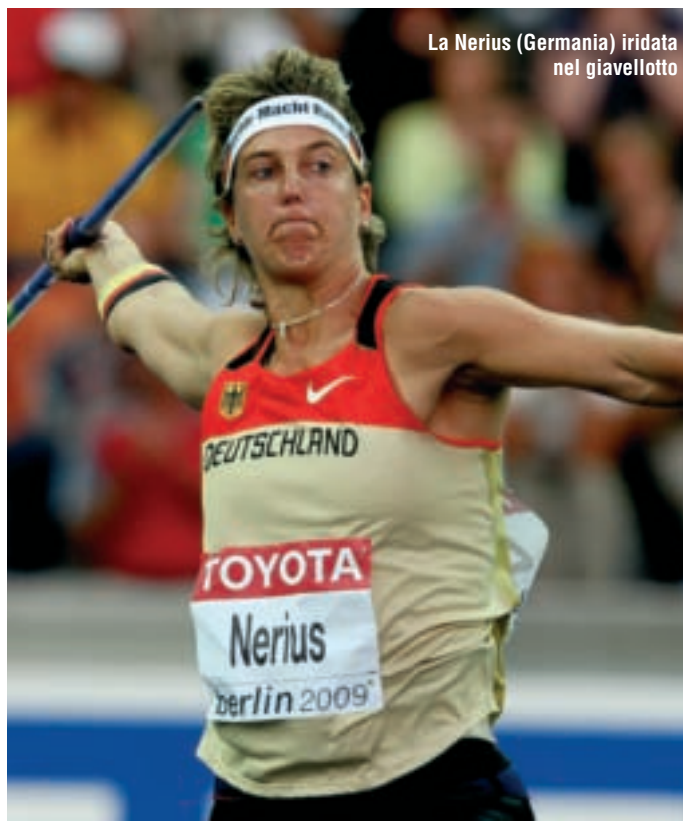
Rimane da chiedersi quanti centimetri guadagnerebbe Phillips Idowu se decidesse di svitarsi di dosso gli orecchini e i piercing che porta a naso, orecchie, lingua, mento, sopracciglia. Malgrado l'appesantimento il londinese di radice nigeriana e dai capelli fucsia riesce nell'impresa di rimbalzare a 17,73 staccando venti centimetri prima e di impossessarsi della corona del triplo, nel '95 proprietà di un britannico assai diverso, il colto, pio, misuratissimo Jonathan Edwards. Nelson

Nella pagina accanto a sinistra, la Isinbaeva abbandona delusa la contesa; nella foto centrale, scatenato anche il tifo della Giamaica; a destra, il britannico Idowu plana sull'oro nel triplo e, qui a sinistra, il sorriso della Richards campionessa mondiale dei 400 metri

Kemboi (Kenya) oro
nelle siepi



La Nerius (Germania) iridata
nel giavellotto



Tahri (Francia) bronzo nelle siepi
col record europeo (8:01.18)



Grande festa per l'oro della
Nerius, campionessa di casa



Evora, portoghese di Capo Verde, pensava di aver sistemato la faccenda con il 17,54 dell'esordio, servito solo a scatenare il genio pazzo di chi ha buttato troppo per continuare su questa strada. Prima del solito show dei saltafossi kenyani, le siepi portano il primo

caso di doping: anabolizzanti per il marocchino Jamel Chatbi, controllato a Berlino il 15 agosto. Chatbi aveva vinto i Giochi del Mediterraneo ed era progredito quest'anno da 8'22 a 8'06". Mica male. Pista, ostacoli e fosso pieno d'acqua: l'habitat perfetto per i kenyani che tor-

turano il gruppo a base di cambiamenti di ritmo. Resiste solo il franco-algerino Bo Tahri, terzo e record europeo (8'01"18) portato nei pressi del muro. Ezekiel Kemboi (8'00"43, gran tempo in una gara senza lepri), torna ad assaporare il sapore della vittoria a cinque anni dal titolo olimpico di Atene e dopo tre medaglie d'argento. Per il Kenya è il decimo successo mondiale di fila nella gara più amata, una storia scandita da Moses Kiptanui (tre volte), da William Boit Kipketer, da Chris Kosgei, da Reuben Kosgei, due volte da Said Sabee Shaheen (già Stephen Cherono prima di passare al soldo del Qatar) e da Birmin Kipruto. La loro corsa.

Si finisce in tripudio con Steffi Nerius che a 37 anni e da fossile vivente (l'ultima ad indossare la maglia blu con martello e compasso della DDR da pallavolista) infilza il titolo del giavellotto mettendo in fila Barbora Spotakova, olimpionica e primatista mondiale, e Maria Abakumova, selvaggiamente e muscolarmente sexy. Per l'insegnante del Bayer Leverkusen, primo titolo che pesa in tarda età: un fiammifero a lenta combustione, dicono i tedeschi.

19 AGOSTO

Donna? uomo? Nessuno è perfetto, era la memorabile battuta che



chiudeva "A qualcuno piace caldo", giunto al 50° compleanno. Caster Semenya non riporta solo al tempo del capolavoro di Billy Wilder, ma anche a quello della coreana Sim Kim Dam, della polacca Globukowska, agli anni degli esami del sesso: voce bassa, muscoli che guizzano, forte come un toro, capace di andare via come vuole, quando vuole, di portarsi subito a due secondi dal record del mondo - 1'55"45 - lei, la ragazzina che nessun conosceva, venuta qui per lasciar le altre nella polvere.

Nel futuro prossimo il verdetto: uomo? donna? Nessuno è perfetto.

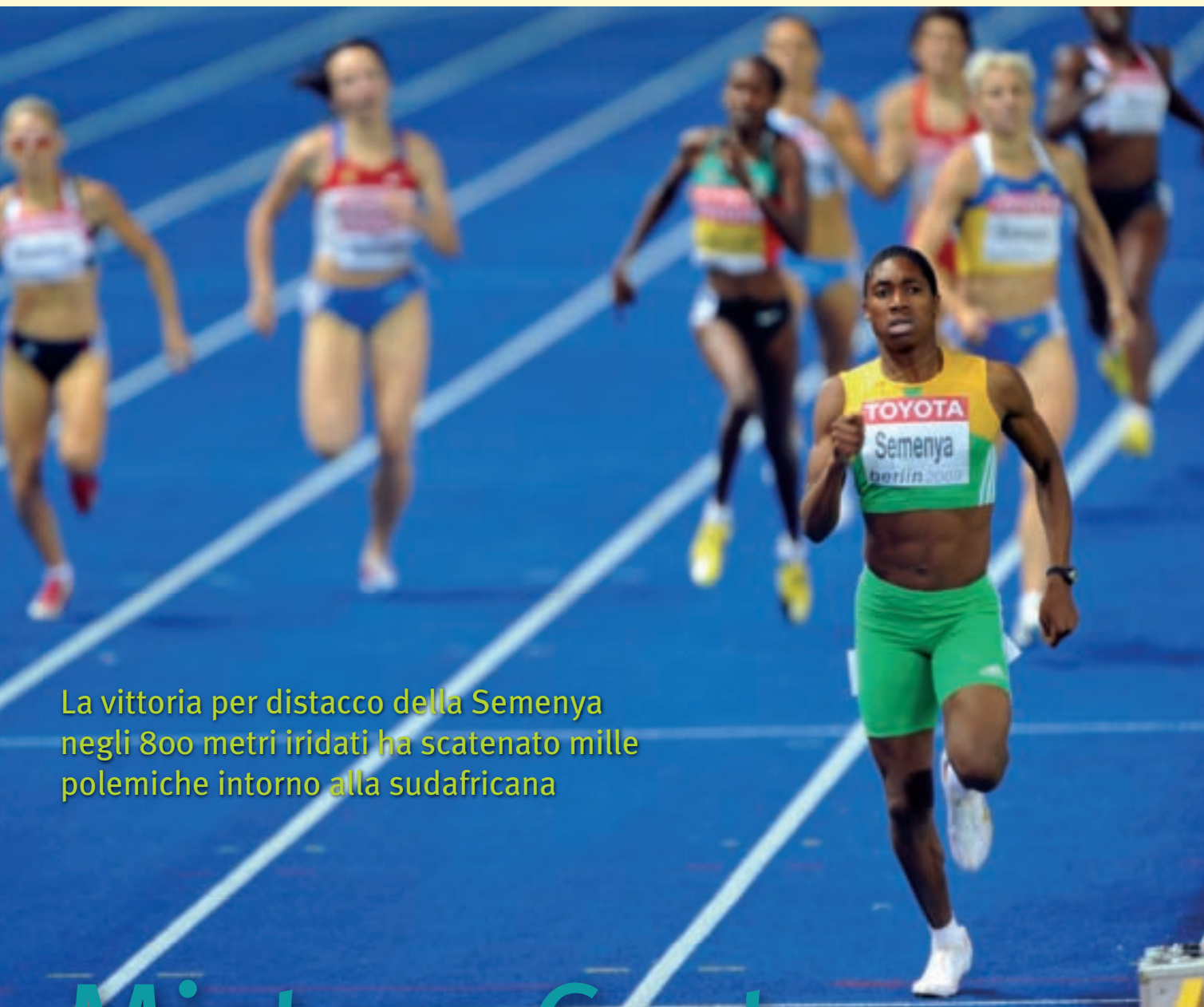
segue a pag. 18



A sinistra la sudafricana Caster Semenya, oro negli 800 metri; in alto, Kamel (Burundi) precede Mekonnen (Etiopia) e Lagat (Usa) sul traguardo dei 1500 metri; sopra, la nostra Elisa Cusma sesta negli 800

di Gian Paolo Ormezzano

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



La vittoria per distacco della Semenya negli 800 metri iridati ha scatenato mille polemiche intorno alla sudafricana

Mistero Caster

La complessa avventura della sudafricana(o) Caster Semenya, sospettata di essere un uomo, celebrata in patria come eroina dopo il successo sin troppo facile negli 800 metri mondiali, non esiste per i suoi connazionali, almeno quelli di colore: lei ha vinto, ha stravinto, evviva lei, evviva noi che siamo con lei. La federazione internazionale ha demandato gli eventuali accertamenti, in casi di questo tipo, alle federazioni nazionali, e non sembra proprio che quella sudafricana abbia da ridire su questa atleta robusta, squadrata di muscoli, capace di allunghi feroci e di sorrisi mansueti. Sapremo magari qualcosa di preciso fra un po' di tempo, o forse mai. Si può dire che questa volta il caso è stato aperto con una certa perentorietà: abbondanza di immagini, di dichiarazioni, di sospetti, di emozioni/commozioni, di esplicite o implicite rivendicazioni con scaturigine razziale o comunque revanchista.

La stessa scienza ultimamente ha dilatato il suo possibilismo: uno è uomo ma potrebbe essere pienamente donna, una bella ragazza potrebbe diventare padre, le vie delle pillole e anche del bisturi sono infinite. Sembra che sia in agguato, in sonno vigile, un ermafrodita dentro ognuno di noi. La stessa nutrizione sta contribuendo a sconvolgere vecchi assiomi, antiche credenze basate magari sui punti di vista, intesi proprio come posti di osservazione di certi fenomeni: a Pretoria, Caster Semenya è sicuramente vista come donna, e Nelson Mandela potrebbe dire qualcosa di sacro sulla sua femminilità certa.

La questione è in primo luogo antipatica: per chi viene sconfitto dall'atleta messo in discussione, e per da lo stesso atleta che sicuramente ha una sua sensibilità. E Caster Semenya è apparsa (usiamo rigorosamente il femminile, in attesa di eventuali controprove scientifiche),



nelle immagini dei festeggiamenti, spesso più dolente che esultante. Non è comunque più "brutta" di altre ufficialmente donne oppure maschietta tuttora sospette, magari detentrici di primati mondiali quasi inattaccabili.

Bisogna dire che sinora il mondo dello sport in casi simili ha spesso ruotato intorno a se stesso, avvitandosi nelle conclusioni. Per decidere su una donna (ufficialmente) vittoriosa ai Giochi 1932 si è dovuto aspettare che la stessa venisse uccisa, a distanza da anni, in una rapina - lei cliente di un supermercato dove ci fu una sparatoria - e che l'autopsia chiarisse che la campionessa olimpica era anche un uomo. Spesso una certa persona viene chiacchierata ma non mai disufficiata (il caso di un primato mondiale resistentissimo, fra i più grandi del mezzofondo). Oppure c'è un ritiro discreto: è accaduto anche per una celebre italiana. E non parliamo soltanto dell'atletica. Nel tennis una tizia sin troppo forte dopo essere stata fatta donna da un intervento chirurgico venne declassata a ibrido, giocò come donna contro gli uomini, come uomo contro le donne, compiendo peraltro il miracolo di non sconfinare negli eccessi, e ad un certo punto il problema più complesso era quello della grafia del suo nome di battesimo: René come uomo, Renée come donna, identica peraltro la pronuncia, alla francese.

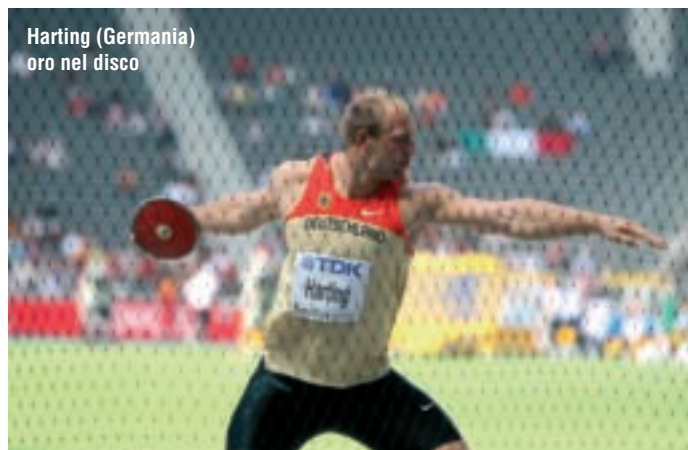
Si rischia di essere voyeurs a pubblicizzare troppi casi. Due sorelle sovietiche, una ostacolista e l'altra lancia-trice, parliamo degli Anni Sessanta, ressero a tutti i sospetti: l'ostacolista era ovviamente meno balena, però aveva tratti duri, la lancia-trice era una donna cannone, però

aveva sorrisi gentili, dolci. Furono soltanto chiacchierate, e ad un certo punto quasi rimosse, ipocritamente. Più si affina la scienza, più i confini fra i sessi si fanno labili, e comunque maggiormente discutibili. Fra l'altro sembra caduta anche la barriera che una volta se non altro permetteva di identificar il sesso dalla gravidanza. Ex uomini sono adesso mamme, e questo senza scomodare l'ipotesi di gravidanze extrauterine gestite un po' alla Frankenstein un po' alla Giovanna d'Arco. Più si affina la scienza, meno resistono certe elementari barriere antiche. Il monosillabo "trans" ormai implica una vasta gamma di cambiamenti definitivi o in corso, di passaggi da qui a là, di confusioni e persino di truffe. Intanto che la privacy si afferma sempre di più e diventa anche il diritto di truffare, o quantomeno di eludere o paralizzare i controlli.

Possibile che presto si arrivi a sistemi assoluti per distinguere i sessi, o quel che resta di precipuo ad un sesso e all'altro, possibile che si vada verso un'autocertificazione piena che esalterebbe la libertà dell'individuo, compresa la libertà di barare. Sicuramente l'idea greca di ammettere ai Giochi solo atleti maschi e di farli gareggiare nudi non funzionerebbe più, tra plastiche e protesi e chirurgie speciali. Più facile che la donna decida di rifinire il suo avvicinamento all'uomo anche in termini dinamici e che pertanto ci siano attività sportive comuni ai due sessi anche nelle graduatorie. Per adesso siamo fermi, come classifiche olimpiche comuni, all'equitazione ed alla vela, dove più decisamente che gli uomini e le donne operano i cavalli (cavalli o cavalle, però?) e gli scafi. Anche il tiro ha spesso classifiche comuni. Hanno accusato Semenya di vincere troppo vistosamente, proprio come se fosse un uomo: chissà che sia questo il segnale di un'eguaglianza ormai galoppante, intanto che di una confusione ormai dilagante.

P.S.: Piccolo contributo personale "dal vivo": una delle donne più dolci con cui ci toccò di ballare (alla festa di chiusura di un campionato europeo di atletica) era una polacca chiacchieratissima, ancorché felicemente sposata. Era decisamente più femminile che brutta: si può, si può.





Harting (Germania)
oro nel disco

segue da pag. 15

Ma chi è Caster? A 18 anni e mezzo, la campionessa del mondo degli 800, in fondo a una gara impostata da lei e dalla keniana Janeth Jepkosgei, sottile come un giunco, dall'aspetto gentile, quei due minuti scarsi in cui Elisa Cusma guarda tutto da dietro, messa alle corde da un passaggio ispidi in 56"83. Alla campana annaspa già lontana, ai 600 non le resta che continuare ad attingere da quel poco di energia rimasto per chiudere, per raccogliere un tempo degno di una finale mondiale: 1'58"81, a una manciata di centesimi dal suo record, sesta, provando a tornare negli ultimi metri sulla russa Maria Savinova, un'altra stroncata dal ritmo infernale dell'africana dura e dell'africana dolce. Elisa, tesa: «Ho sbagliato tutto: il passaggio era troppo veloce e avrei dovuto stare più al coperto. Non sono contenta: non è arrivato il podio, non è arrivato il mio record personale. Della sudafricana non mi frega niente. L'anno scorso, a Pechino, non si dicevano le stesse cose sul conto di Pamela Jelimo?».

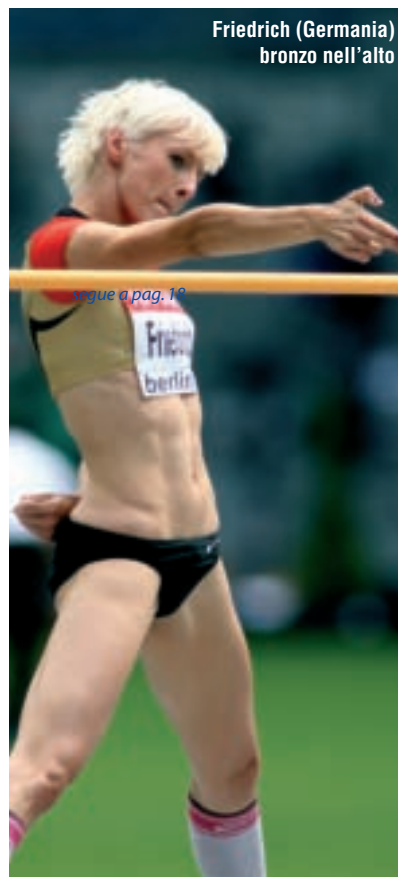
E il flash back riporta sull'ultima curva quando la coppia di testa sparisce: Semenya sola, con un'accelerazione che è un'operazione di forza improvvisata sulla gomma blu. Via, impressionante, un po' imbarazzante, guadagnando ad ogni appoggio, con una facilità che disarmava. E basta dare un'occhiata ai distacchi per inquadrare il fenomeno: due secondi e mezzo alla Jepkosgei, campionessa mondiale due anni fa a Osaka, e alla britannica Jennifer Meadows, l'unica che esulta. Un abisso. Caster mette in vetrina un sorrisetto di superiorità, fa finta di spazzarsi la polvere dalle spalle. Per lei è stata una giornata dura e bellissima. Già, era da qualche giorno che le altre la guardavano, si interrogavano, finivano per parlare: «Non fateci dire». Ma alla fine dicevano. E non capivano da dove fosse uscita questa strana ragazza, così forte, così sconosciuta, così poco Atalanta. E così, a poche ore dalla finale, con improvviso decisionismo della IAAF, Caster viene sottoposta a una prima ispezione dei genitali esterni: dà esito negativo. Non è quello che conta – suggerisce un esperto – ma la catena cromosomica. E così, nulla osta per correre: «Non si può fermare un'atleta che non ha commesso nulla di male», fa sapere un portavoce. Le analisi vere andranno avanti per un mese, condotte da un gruppo voluto dalla IAAF e composto da un endocrinologo, un ginecologo, un internista, un sessuologo, uno psicologo. La ragazzina dalla voce bassa e dalla complessione tosta viene dalla parte nordorientale del Sudafrica, Polokwane, una volta Pietersburg, capitale della provincia del Limpopo, non lontano dal Mozambico, il paese che all'atletica ha dato Maria Mutola, muscolosa, capace di imprimere sulla pista le stesse spinte di cui è capace la ragazza esplosa il mese scorso ai Giochi afri-

cani junior di Bambous, sull'isola di Mauritius. «Mi ha stupito – racconta Elio Locatelli, responsabile dei centri di sviluppo della federazione internazionale – vederla vincere gli 800 in 1'56"72, record mondiale di stagione, e subito dopo ritrovarla in pista per la staffetta 4x100».

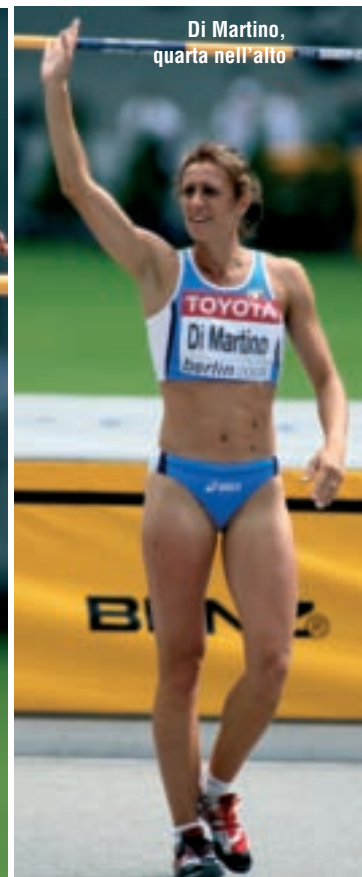
Semenya si è esibita anche sui 1500. Inesauribile. E capace di progressi a cascata (otto secondi nel giro di un anno) dopo il suo trasferimento nel centro di allenamento di Pretoria dove è seguita da un tecnico che ha un nome molto simile al suo, Seme. Il ritorno in patria sarà trionfale, le accuse di razzismo fuori luogo. Quelle di mancanza di tempismo da parte di chi comanda, fondatissime.

Yusuf Kamel, terzo titolo di famiglia. Suo padre, Billy Koncellah, ne aveva infilati due, sugli 800, per il Kenya. Per lui, che di nome faceva Gregory prima di passare al Bahrain, quello dei 1500 in fondo alla gara-suicidio del magnifico, talentuosissimo, elegantissimo Asbel Kiprop che corre come un pollo, sempre in coda, fidando nel suo prodigioso finish che gli consegna il quarto posto. Vent'anni, talento puro, premiato con l'oro olimpico dopo la squalifica doping di Rashid Ramzi, il sottile keniano non ha molta voglia di allenarsi. Pessima premessa per chi scommette su di lui come prossimo padrone di tutte le distanze che vanno dagli 800 ai 5000. Il Kenya continua a non vincere il titolo dei 1500. Quando c'è riuscito, Bernard Lagat era già diventato americano e Kamel è al servizio degli sceicchi.

Non sarà pieno l'Olympiastadion ma sa trasformarsi in un vulcano quando Robert Harting da Cottbus, un gigante da 2,01x130, molto più grosso del discobolo scolpito da Mirone, brucia all'ultimo lancio il polacco Piotr Malachowski che aveva condotto cinque turni lasciandosi per una volta alle spalle la coppia baltica Kanter-Alekna: finisce 69,43 a 69,15 e il livello della gara è affidato a questi numeri.



Friedrich (Germania)
bronzo nell'alto



Di Martino,
quarta nell'alto

segue a pag. 16

Dopo anni non esaltanti, bel decathlon, ricco di forze nuove. Trey Hardee, nuovo americano, dà fuoco alle polveri con 10"45, il cubano Yunior Diaz risponde con 46"15. La prima giornata si chiude l'ucraino Aleksei Kasyanov in testa e tre uomini oltre i 4500. Il pubblico apprezza.

20 AGOSTO

Quando il sole rosso va giù, arriva il sole giallo e con quelle sue mani dice: «Ora parto, ora decollo». E quando il francese Alerte fa una falsa, Usain fa roteare gli occhi, recita la parte del preoccupato. E allo sparo buono se ne sta rintanato un attimo sui blocchi, non si sa mai, intanto risucchiarli in curva è un attimo e non sarà difficile liberare la potenza. E va così, proprio così, tutto eseguito alla perfezione senza disperdere un gesto, senza concedersi una marcia trionfale, o gesti sfrontati. Sino in fondo, come a Pechino. Più veloce che a Pechino: 19"19, undici centesimi strappati via, proprio come sui 100, il suo sesto record del mondo. Deve fargli un piacere dell'anima: lui nasce duecentista bambino prodigio e deve attraversare un lungo corridoio di infortuni (ora è perfetto, mai una noia, mai un pizzicore ai muscoli) e di delusioni prima di metter le mani su qualcosa di solido, l'argento di Osaka, due anni fa, quando era Tyson Gay il faro. E ora Gay non lo ricorda nessuno. Il secondo dei 100, vero? Con un gran tempo, ma dietro un metro e mezzo. Ora c'è solo Bolt che continua a esser lieve come un gas esilarante, che si butta a terra ma non a X, in modo quasi drammatico come a Pechino, quando cancellò Michael Johnson un record che sembrava dovesse durare millenni. Ora, giusto una sosta sulla gomma per un sorriso, per rialzarsi subito e organizzare un duetto con Berlino, l'orso mascotte. Chi fa meglio l'arciere? Ich bin ein berliner, io sono un berlinese, disse John Fitzgerald Kennedy nel suo discorso spalle al Muro; Ich bin ein Berlino, annuncia la maglietta di Usain. Ogni epoca ha i suoi valori.

E il tabellone offre a tutti il verdetto, la realtà delle cose: Bolt 19"19, la novità Alonso Edward (di Panama, aggrappata sul Caribe) a 62 centesimi, Wallace Spearmon americano a 66, a quella velocità sette, otto metri indietro. Altri due sotto i 20", Crawford, l'americano che sembra un culturista, e Mullings, giamaicano come il Lampo. E c'è qualcuno che scuote la testa: sì, record del mondo, certo, ma già che c'era non poteva essere tellurico sino in fondo, smontare il muro dei 19". Gli incontentabili, gli schizzinosi meriterebbero un girone infernale. Bolt rompe tutto, anche i piani del tempo, riporta all'avvicinarsi dello show: i tifosi arrivano due ore e mezzo prima, ritmando nome e cognome, reggendo uno striscione davanti al petto, come nelle manifestazioni: Bolt, Legend. Sono bianchi, i conquistati, i caduti in amore i bruciati dalla Folgore. E in tribuna va a prender posto la ministra dello sport di Giamaica, una donna dalla camicetta che propone il giallo e il verde della bandiera, tutta sorrisi e orgoglio perché Berlino fa rima con Pechino, e sulla curva si forma la torcida di Giamaica: trecce rasta, allegria, passi di danza, attesa sotto il sole che brucia: non è un problema per chi viene dall'isola nel sole, come la chiamarono in un vecchio film con Harry Belafonte e i reggae non c'era ancora, solo il calypso. Colpo d'occhio da mondiale, finalmente: Olympiastadion da sessantamila abbondanti: solo sulla curva dove i raggi battono come su un'incudine non si avventura nessuno sino all'arrivo di una lama d'ombra. E' il giorno di Bolt, è il giorno della sfida che Ariane Friedrich porta a Blanka Vlasic, è il cuore dei Mondiali: passioni globali e nazionalismo in un cocktail rovente, in un (quasi) tutto esaurito.

Sulla gara non c'è quota: le scommesse sono sul distacco che lui, il



Vlasic (Croazia)
oro nell'alto



Merritt (Usa)
oro nei 400 m



Bolt (Giamaica) sul
podio dei 200 m con
Edward (Panama) e
Spearmon (Usa)



Lampo, darà al secondo (un anno fa a Pechino, l'abisso di 66 centesimi), sono sul record del mondo da portare a dimensioni siderali, impraticabili per i mortali. Ed è anche il rimprovero mosso a Usain: hai ucciso lo sprint, lo hai plasmato a tua immagine e somiglianza, divina, sovrumana, da super-eroe che resiste alle sollecitazioni della velocità estrema. Per chi, soldato di ventura, batte il circuito dell'atletica offrendo la mercanzia di un 10"10 sui 100, di un 20"40 sui 200, l'attenzione sarà sempre più sbiadita e i confronti impietosi: quanti metri da Bolt? E clessidra dopo clessidra, come nella vecchia Olimpia, il tempo passa e il sole è sempre feroce e incalza la stessa domanda a cui solo lui può rispondere: tirerà come un lince, che qui sono i treni ad alta velocità, continuerà nel suo cammino nel suo cammino rapidissimo di coincidenze temporali? Il 16 agosto è già un caposaldo (9"69 e 9"58 in 366 giorni), lo diventerà anche il 20 agosto, così come il 21, giorno del compleanno. E succede tutto quello che era nelle attese.

Una nemesis colpisce gli uomini degli ostacoli alti: un anno fa la resa di Xiang Liu portò la Cina sull'orlo della crisi di nervi, scatenò una fuga disperata dal Nido d'Uccello, divenne l'introduzione al successo, salutato da un fiacco applauso, di Dayron Robles. Ora, in semifinale, tocca al guantanamo attaccare tre barriere e fermarsi di fronte alla quarta, sconsolato e zoppo dopo l'incidente in batteria. La vita come una serie di barriere infide e la metafora questa volta non c'entra. Il titolo, più tardi, toccherà millimetricamente a Ryan Brathwaite che regala a



Barbados il primo oro della storia dell'antica colonia dove venivano spediti a lavorar da schiavi anche bianchi che avevano conti da pagare con la giustizia della Corona.

Giornata rovente, e non solo per il termometro che punta all'insù: Ariane Friedrich, tesa come un arco, tirata all'osso, a ogni salto piazza l'indice sulla bocca. Attenzione assoluta e aiuto sono necessari per andare all'attacco di Blanka Vlasic, erodere quella sua furia agonistica che, spesso, non è aguzza come un pugnale. E' per la tensione di portare sulle magre spalle un compito che sfocia nello storico che Ariane non ripete sulla stessa pedana la stessa gara di due mesi prima ed è alla fine l'elegante Anna Chicherova (georgiana di nascita, russa di passaporto) a portare la più seria minaccia al fenicottero di Spalato con quel 2,02 pulitissimo alla prima prova. Ariane martella la gomma con quella sua rincorsa ritmatissima e riesce alla terza. Blanka scavalca 2,04 e la tedesca, come certi suoi antichi colleghi (Moegenburg in primis) prova la disperata mano di poker tenendo un salto a 2,06. Le va male, non di tanto.

Ja e Nein, tuona e mugghia in un attimo l'Olympiastadion. Antonietta di Martino sfiora l'aggancio al trio con un secondo tentativo a 2,02 che fa sobbalzare. «Troppa poca frequentazione con quelle quote», sbriga al suo solito modo, scabra e realistica. Quarta come Rubino. Non è ancora possibile immaginare che saranno le punte del piccolo iceberg azzurro.



In alto a sinistra il russo Kiryapkin taglia il traguardo della 50 km di marcia e poi (a destra) crolla a terra esausto. Nella foto in basso: La Felix (Usa), seconda da sinistra, vince l'oro dei 200 metri

Bolt in posa col suo fantastico 19.19 nei 200

Berlino 2009



Il decathlon mantiene premesse e promesse e regala una magnifica immagine finale: Trey Hardee attende l'arrivo di Roman Sebrle, l'abbraccia, riceve dal ceko l'investitura: ora il nuovo sovrano del regno di Zehnkampff è questo gigante di 25 anni che sfiora gli 8.800 punti e che viene da Birmingham, Alabama, la stessa città che diede i natali a Carl Lewis.

21 AGOSTO, MATTINA

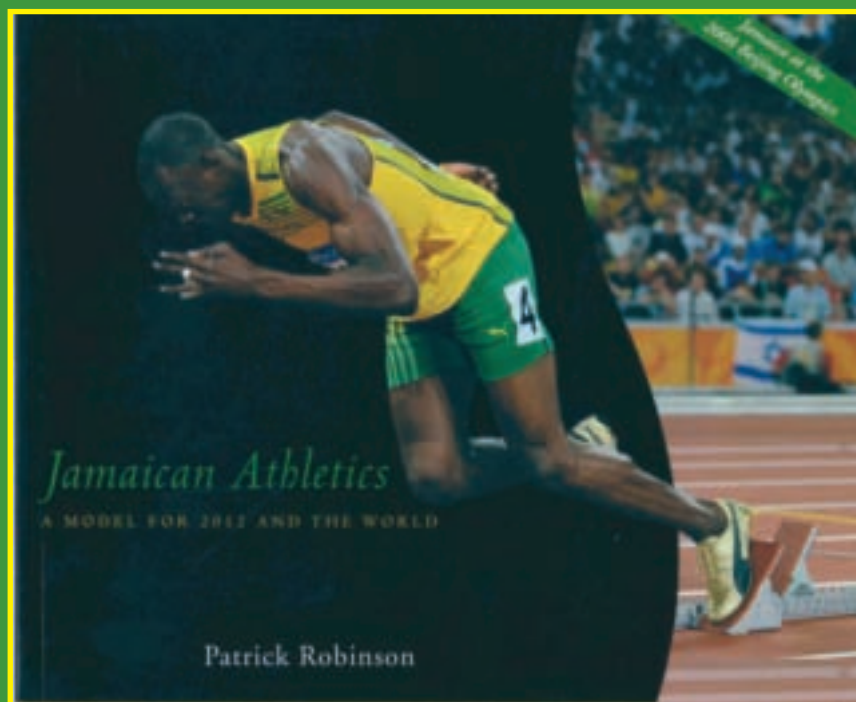
Un vecchio collega francese comincia a domandare: «Ma cosa fa

Schwazer?». «Tranquillo, marcia sul suo ritmo: è il piano». Non è proprio vero perché si stacca dagli australiani e dai russi che percorrono frenetici l'Unter den Linden lucido di pioggia, saturo di umidità, li rincorre, annulla in un paio di chilometri 21" di distacco. I ritmi regolari, metronomici, sono un'altra cosa. «Ma cosa fa Schwazer?».

Staccato di nuovo, greve. Se quello è il ritmo per controllare le azioni da lontano e uscire nel finale - come ai suoi esordi quando salvò la spedizione azzurra nel vialone alberato che corre accanto allo stadio di Helsinki - deve essere bravissimo nel mimetizzare l'efficacia con la

La Recensione

Jamaican Athletics: a model for 2012 and the world di Patrick Robinson, (per informazioni rivolgersi a Gary Pulsifer. E-Mail: gary@arcadiabooks.co.uk)



La Giamaica, Paese del Centro America con meno di 3 milioni di abitanti, ha assunto in questi ultimi anni una posizione di gran rilievo nell'atletica internazionale, vincendo 10 medaglie ai Mondiali di Osaka (2007), 11 ai Giochi Olimpici di Pechino (2008) e 13 ai Mondiali di Berlino (2009). Solo gli Stati Uniti e, in parte, la Russia hanno fatto meglio. Ad illustrare adeguatamente il fenomeno ha pensato un eminente giamaicano, Patrick Robinson, in un libro riccamente illustrato, uscito quest'anno alla vigilia dei Mondiali di Berlino. Il quale, oltre ad essere un grande appassionato di atletica, è un eminente giurista, che risiede attualmente in Olanda, dove lavora al tribunale internazionale de L'Aia. Il fenomeno Giamaica, concentrato principalmente nel settore delle gare veloci ed esteso anche al settore femminile, nacque e cominciò a svilupparsi nel 1948, con i successi di Arthur Wint e Herb McKenley ai Giochi Olimpici di Londra. Da allora è stato un susseguirsi quasi ininterrotto di campioni, che ha raggiunto il culmine in quella che oggi si chiama "L'Era Bolt". Robinson offre riflessioni importanti sulle radici dell'atletica giamaicana, che si sviluppa soprattutto nell'ambiente scolastico. I famosi "Champs", cioè i campionati interscolastici, hanno rivelato attraverso gli anni fior di campioni. Di questi l'autore ricorda la carriera, con ricchezza di dettagli. A proposito di Usain Bolt mette in rilievo il fatto che si rivelò n° 1 fra i suoi pari-grado fin dall'età di 14 anni.

L'autore, animato oltre tutto da un esemplare patriottismo, non esita a proporre l'atletica giamaicana come "un modello per il 2012 (anno dei G.O. di Londra), e per il mondo". Come dice appunto nel titolo del suo ottimo libro. - R.L.Q.

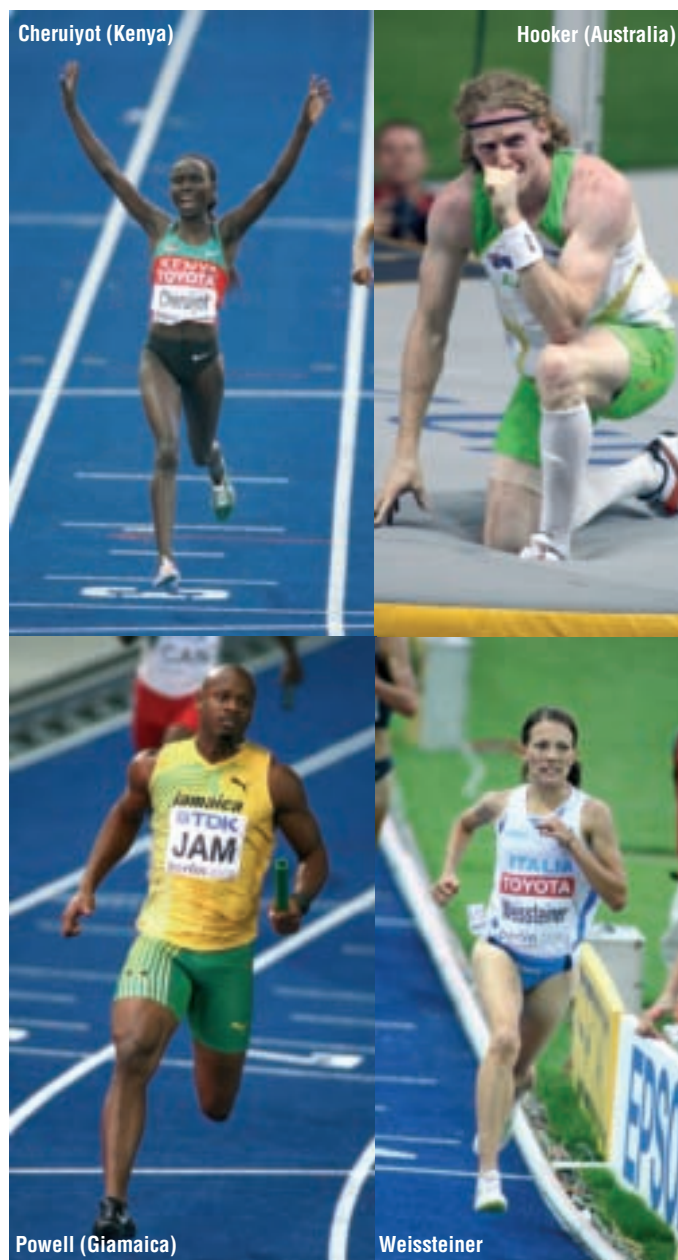


Schwazer

Spank (Germania)

pesantezza. E dopo un'ora 51' e 50", a palmi a metà gara, non c'è più bisogno della domanda che prima pizzica e poi ferisce: Alex chiede aprano una delle transenne, la varca. Chiuso, finito. Dell'oro scontato non rimane neanche pirite, l'oro degli sciocchi, degli ingenui. Ritirato sotto nuvole color piombo, pioggia leggera, umidità da sudest asiatico. Il campione olimpico non prosegue nella serie vincente sognata da Sandro Damilano, suo pigmalione. E quelli che lo chiamano Schwaz ripiegano le bandiere e vanno via, senza nemmeno fermarsi per vedere chi vince. Vince Sergei Kiryapkin, che ha 29 anni e ne dimostra 47 e che naturalmente viene dalla Mordovia, da Saransk. Tre gare, tre vittorie: come marciano i mordovi, non marcia nessuno. «Quasi quasi mi trasferisco laggiù» e questa è la voce di Alex, ma una voce che verrà dopo molti silenzi, molte pause, molte lacrime ricacciate indietro.

Quel che è successo, nelle sue parole, quelle del miglior testimone: «Da tre giorni faticavo a digerire: il disturbo è nato qui, prima non avevo problemi. In gara ho preso un pezzo di banana, l'ho buttato giù e mi sembrava di avere una mucca intera sullo stomaco. Il ritmo non era esagerato, 1h28' ai 20 km, e anche prima niente di violento. Ho provato a rallentare e non ho sentito beneficio. Allora ho aumentato, mi sono riportato sotto e il dolore continuava, la respirazione diventava sempre più difficoltosa, lo stomaco mi sembrava sempre più gonfio. Era dura ed era inutile. E mi dicevo: neanche se dopo la vittoria di Pechino avessi fatto festa... Sempre al lavoro: sei mesi di marcia, solo di marcia. La vita è rimasta fuori. E ora questa tegola e la voglia di dire: ora per sei mesi mi riprendo la vita. Mi dispiace e provo anche un po' di vergogna: c'erano quelli venuti da Saluzzo e dal mio paese, ci sono tutti quelli che si sono impegnati al mio fianco per arrivare a questa gara». E grazie a Dio non c'è nessuno di quelli che gli fanno capannello attorno che dica, che chieda: «Chissà come la prenderà Carolina». Carolina è Kostner: insieme fanno la coppia più bella dell'Alto Adige. E Damilano dice che quel che è accaduto dovrà entrare a far parte di un'analisi molto attenta «perché Alex era a posto, la pancreatite era sotto controllo dopo le cure di quest'inverno a Merano, ma chissà potrebbe essere uscita fuori sotto lo stress della gara. Tutti i grandi hanno un tallone d'Achille: quello di Alex è nel sistema digestivo». E per usare uno dei più scontati giochi di parole, quel che è



Cheruiyot (Kenya)

Hooker (Australia)

Powell (Giamaica)

Weissteiner

accaduto è pesante da digerire. E, battuta per battuta, arriva anche quella di Alex, non più dolente. «Spero che arrivino lo stesso buone offerte per aiutare il Gaslini: le scarpe hanno fatto meno di 25 chilometri. Sono proprio nuove».

L'unico felice è Marco De Luca, così sottile ed elegante da trasformarsi su richiesta in modello. Ottavo, dopo una bella gara in rimonta, con il record personale abbassato di un minuto e con un dito in bocca, per salutare la ragazza che tra qualche mese gli darà un figlio.

21 AGOSTO, SERA

Italia batte Giamaica. D'accordo, non ci sono Bolt e Powell, è una formazione B, ma per i quattro moschettieri è sufficiente per alzare il pugno e conquistare la finale. Serata di transizione e flagellata dall'acquazzone, animata dall'happy birthday to you cantato dal pubblico quando Usain sale sul podio dei 200. Bolt si commuove e si asciuga le lacrime. O fa finta, chissà. Lo show è la sua vita e la sua vita è lo show. Per la prima volta (si fa per dire...) la Giamaica raccoglie briciole:

Veronica Campbell si arrende a Allyson Felix (era nell'aria...) che comunque non offre un tempo a sensazione. Rispetto a un anno fa, Jeremy Wariner rimedia metà del distacco accusato a Pechino: là Merritt aveva vinto di 99, qui di 54. Inutile sottolineare la differenza di base veloce tra i due. A livello di eleganza, di cura tecnica della corsa, meglio il texano, non c'è dubbio, ma non basta. La novità, anche qui, viene da un'altra isola nella corrente: terzo è Renny Quow, di Trinidad, sottile e leggero. Bloccato su misure antiche il salto in alto: con 2,32 Rybakov vince, con 2,32 il cipriota Ioannou è secondo (ecco un altro paese che entra nel medagliere), con 2,32 il tedesco Spank e il polacco Bednarek (che qui si era presentato con 2,28) spartiscono il terzo posto e scatenano la loro felicità di ventenni.

22 AGOSTO

Non c'è Haile Gebrselassie, koenig, kaiser und negus von Berlin, e la maratona non è quella settembrina che attraversa le tante città che formano Berlino ma Abel Kirui è felice lo stesso e balla sotto la porta di Brandeburgo, in fondo ai quattro giri che devono esser stati studiati dall'ente per il turismo della capitale: Reichstag con la cupola di sir Norman Foster, Isola dei Musei, Kulturforum su cui monta la guardia in versione maxi il magnifico ritratto di dama di Van der Weyden (una Gioconda fiamminga), l'Unter den Linden con inevitabili richiami ai giochi di luce e ombra offerti da Leni Riefenstahl in "Olympia", sino alla frontiera che non c'è più. Dopo i 30 km Abel si sbarazza di Mutai, keniano anche lui e capace di guadagnare il traguardo malgrado ripetuti e violenti attacchi di nausea, e dell'etiopio Kebede, e chiude in 2h06'55", ampiamente record dei campionati, oltre un minuto e mezzo sul limite di Gharib, tempo degnissimo anche nel circuito delle ricche supermaratone, mondo frequentato da Kirui che, quest'anno, a Rotterdam, nella scia di un paio di scatenati connazionali, ha trovato spazio tra primi dieci di sempre in 2h05'15".

Continuando il cammino nelle coincidenze e nelle ripetizioni temporali pechinesi (il 16 agosto l'oro nei 100, il 20, alla vigilia del compleanno, quello dei 200, il 22 il tris in staffetta), Usain Bolt può lasciare l'Olympiastadion con il terzo titolo ma con micro deviazione rispetto alla rotta pechinese, senza il record e con la miseria (sic!) della seconda prestazione mondiale di tutti i tempi, 37"31. «Colpa mia: il cambio con Asafa è venuto schiacciato, l'ho quasi tamponato», si addossa le responsabilità il Lampo dando il via all'ennesimo festival di espressioni. «Vero, vero, è colpa sua», conferma Powell che, a furia di frequenta-



re Usain, è diventato un mattacchione e sui blocchi rotea gli occhi e ammicca. Italia sesta in 38"52, a quindici centesimi dal tempo che spedì Azzurra '83 sul secondo scalino mondiale. Scontato raccomandare a Donati, Di Gregorio, Collio e Cerutti di percorrere la strade della specializzazione: Barcellona, tutto sommato, dista solo un pugno di mesi.

Martello in ricordo di Kamila Skolimowska, portata via da una sincope a 26 anni, campionessa olimpica a 17: tocca alla Włodarczyk, una



In alto, il cambio Di Gregorio-Cerutti nella staffetta 4x100 giunta sesta. In basso a sinistra, il keniano Kirui oro nella maratona; a destra la cinese Bai storico oro nella maratona

biondona di Poznan, polacca come Kamila, onorarla con il record del mondo portato a 77,96, ritoccato di sedici centimetri, strappato a Tatiana Lysenko, la granatiera del Don in pedana per finire sesta dopo aver appena assolto a un obbligo: due anni di squalifica per doping. Grande resa di Betty Heidler, 77,12, terza di tutti i tempi. I tedeschi si sono concentrati sulle specialità della tradizione e hanno raccolto. Clarissa Claretti, occhi di tigre e tempra di agonista, apre con 71,56 per chiudere ottava. Slvia Salis era uscita in qualificazione con 68,55, un bel progresso rispetto all'esordio bagnato da lacrime salatissime.

Quando la dieta fa la differenza: Dwight Phillips ha perso dieci chili e ha scoperto che da leggeri il decollo è più agevole. L'avevano dato per morto, per sorpassato e a quasi 32 anni il georgiano della contea di Decatur, campione ad Atene, sta vivendo una seconda età dell'oro iniziata a primavera con un gran volo a 8,74. Noto per sparare sempre al massimo, collezionando nulli su nulli, Dwight ha anche mutato strategia: un salto messo lì, come una boccia di posizione, a 8,40 prima di lasciarsi fiondare a 8,54 cedendo in battuta l'inezia di quattro centimetri e mezzo.

In realtà, vittoria meno netta di quanto atteso: Godfrey Mokoena, sudafricano di gran fisico che da junior veniva messo sotto da Andrew Howe, si porta sino a 7 centimetri ma il suo due e mezzo (abbastanza complicato per chi non è un mostro di tecnica) non lo porta più in là. Irving Saladino mette assieme tre nulli, nemmeno l'ombra del raffinato esecutore che due anni fa a Osaka aveva permesso a Howe di cullare per sette minuti l'illusione della corona mondiale. Da allora, in declino, anche a Pechino dove il panamense rimediò la vittoria, ma con la peggior misura a partire dal '72. Per Phillips la premiazione più carica di storia, ricordo, commozione: a consegnargli la medaglia, le nipoti di Jesse Owens e Luz Long, il nero e l'ufficiale dei Fallschirmjäger (i paracadutisti) che fraternizzarono inaugurando un'amicizia e scatenando l'ira dei gerarchi. I kenyani, accusati per anni di insipienza tattica nei confronti degli etiopi, imprimono una forte inversione di tendenza: dopo i 10000 in versione muliebree e la maratona, tocca a Vivian Cheruiyot, treccine fitte montate su 1,53 e 39 chili, e a Sylvia Kibet rendere senza filo lo spunto finale sui 5000 di Meseret Defar che sul traguardo arriva barcollando. «E io mi sono tolta la soddisfazione di battere la più piccola delle sorelle Dibaba», sorride felice Silvia Weis-



Dall'alto: lo slancio di Pitkämäki (Finlandia), 5° nel giavellotto; Bekele (Etiopia) dominatore di 5000 e 10000 metri. A sinistra, Thorkildsen (Norvegia) oro nel giavellotto

steiner, settima, una delle protagoniste di questi ultimi palpiti azzurri che passano anche attraverso l'assalto coraggioso e responsabile di Giuseppe Gibilisco a 5,80, spendendo l'ultimo asso tenuto nella manica: tutto sommato, uno dei flash azzurri più belli, preceduto da parole commoventi: «Se sono qui, è per il grande amore che sento per l'atletica». Settimo, con 5,65, ricomparendo in una classifica importante, nella serata che proietta l'australiano Steve Hooker a 5,90 e segna l'ennesima sconfitta francese ma Renaud Lavellinie, piccolo, rapido e feroce, è un amante dell'azzardo che può lasciare il segno.

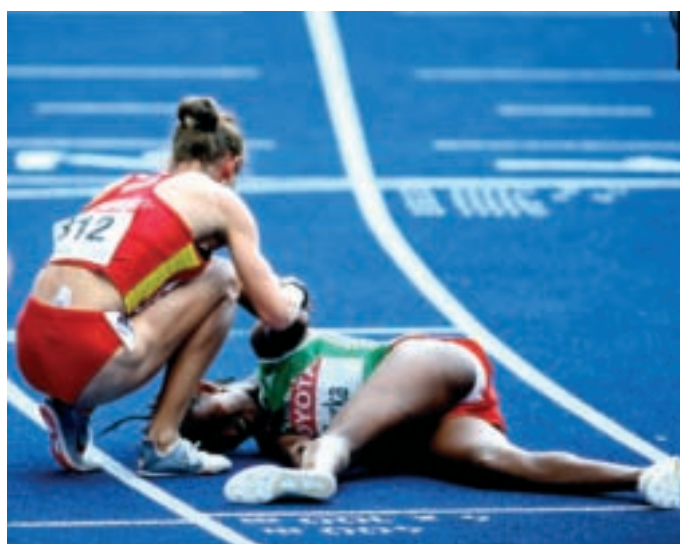
23 AGOSTO

Era dal tempo del Reparto Rosso Femminile del famigerato Ma Juren che la Cina non metteva le mani su una vittoria nel mezzofondo e fondo. Stoccarda '93 fu molte cose assieme: l'irruzione in scena, lo stupore, l'interrogativo, il sospetto. Ritmi infernali, brodo di tartaruga e, a seguire, record (di massa) che, 5000 a parte, nessuna ha avvicinato, come certi record griffati DDR. Ora il colosso si riaffaccia con un'altra donnina, Bai Xue che, in un certo senso, chiude il cerchio tracciato da chi aveva dato il via: era giusto il titolo della maratona che mancava all'appello.

Il campo, dicevano gli schizzinosi, non era il meglio, privato alla vigilia anche dalla rinuncia della tedesca Irina Mikitenko ma, in ogni caso, con una dozzina di atlete con record personali sotto le 2h25', una barriera importante che Bai supera di 15" per domare la giapponese Ozaki e l'etiopie Mergia, staccate di 10" e di 17". Non è facile trovarsi al fianco un migliaio da 3'26"34 (il secondo della storia dopo Hicham El Guerrouj) con il pugnale della volata secca ancora ben affilato dopo quasi cinque chilometri di corsa lesta ma non feroce: non è agevole neppure per Kenenisa Bekele, l'etiopie dal finale al fulmicotone (di lui si ricordano anche ultimi giri in 53"4), quando ad attaccare allo sbucare sull'ultimo rettilineo è Bernard Lagat, transfuga keniano che ha scelto gli Usa - l'aria fina di Tucson, Arizona, deve ricordargli quella dell'altopiano affacciato sulla Rift Valley - dando una scossa violenta al languente mezzofondo americano con la doppietta 1500-5000 due anni fa a Osaka.

Lo scontro è feroce: un palmo per Lagat, un testa a testa, la successione di zampate buone di Bekele che risolve negli ultimi quaranta, con 24 centesimi di margine. «Gara dura, ma lui non poteva battermi», racconta un Kenenisa in estasi, primo nella storia dei Mondiali a centrare l'accoppiata 5000-10000, già riuscita a Pechino: «Mi riempie d'orgoglio essere il primo etiopie a riuscirci». Nel passato di Bekele un dramma che ha saputo superare: la morte per infarto della giovanissima fidanzata Alem Techele durante un allenamento, mente gli correva al fianco: l'anno scorso, il matrimonio con una modella di Addis Abeba ha contribuito a spazzare gli spettri. Lagat conviene che c'era poco da fare: «Più forte di me, ma io vado avanti. Mi vedrete ancora in circolazione per parecchio: ho quasi 35 anni ma mi sento dentro le energie di un ragazzino».

Chi butta l'occasione per lasciare Berlino con due titoli è Yusuf Kamel/Gregory Koncellah, figlio del grande Billy con cui ha rotto i ponti per motivi morali: la corsa in rimonta che gli era riuscita nei 1500, non gli viene così bene negli 800, strappati in tuffo dal sudafricano Mbulaeni Mulaudzi, un veterano che viene dalla stessa provincia (il Limpopo) che ha dato i natali a Caster Semenya. Su di lui nessun sospetto: uomo al cento per cento. Al piccolo e stortignacolo Alfred Yego riesce di salire ancora sul podio, finendo non troppo lontano da un clamoroso bis: e poi dicono che tatticamente i keniani siano dei



Dall'alto: la spagnola Rodriguez sgomitava in curva; taglia il traguardo dei 1500 e poi vinta dal rimorso va a consolare l'etiopie Burka rimasta a terra. Il gesto, però, non eviterà alla spagnola la squalifica

RISULTATI

UOMINI

100 metri (0.9): 1. Bolt (Jam) 9.58; 2. Gay (Usa) 9.71; 3. Powell (Jam) 9.84; 4. Bailey (Ant) 9.93; 5. Thompson (Tri) 9.93; 6. Chambers (Gbr) 10.00; 7. Burns (Tri) 10.00; 8. Patton (Usa) 10.34.

200 metri (-0.3): 1. Bolt (Jam) 19.19; 2. Edward (Pan) 19.81; 3. Spearmon (Usa) 19.85; 4. Crawford (Usa) 19.89; 5. Mullings (Jam) 19.98; 6. Clark (Usa) 20.39; 7. Guliyev (Aze) 20.61; 8. Alerte (Fra) 20.68.

400 metri: 1. Merrit (Usa) 44.06; 2. Wariner (Usa) 44.60; 3. Quow (Tri) 45.02; 4. Henry (Isv) 45.42; 5. Brown (Bah) 45.47; 6. Gillick (Irl) 45.53; 7. Bingham (Gbr) 45.56; 8. Djhone (Fra) 45.90.

800 metri: 1. Mulaudzi (Rsa) 1:45.29; 2. Yego (Ken) 1:45.35; 3. Kamel (Brn) 1:45.35; 4. Borzakovsky (Rus) 1:45.57; 5. Laalou (Mar) 1:45.66; 6. Symmonds (Usa) 1:45.71; 7. Som (Ned) 1:45.86; 8. Lewandowski (Pol) 1:46.17; 9. Kivuvu (Ken) 1:46.39; 10. López (Cub) 1:47.80.

1500 metri: 1. Kamel (Brn) 3:35.93; 2. Mekonnen (Eth) 3:36.01; 3. Lagat (Usa) 3:36.20; 4. Kiprop (Ken) 3:36.47; 5. Choge (Ken) 3:36.53; 6. Moustau (Mar) 3:36.57; 7. Baala (Fra) 3:36.99; 8. Lomong (Usa) 3:37.62; 9. Ali (Brn) 3:37.72; 10. Laalou (Mar) 3:37.83; 11. Iguidir (Mar) 3:38.35; 12. Manzano (Usa) 3:40.05.

5000 metri: 1. Bekele (Eth) 13:17.09; 2. Lagat (Usa) 13:17.33; 3. C'Kurui (Qat) 13:17.78; 4. Kipsiro (Uga) 13:18.11; 5. Kipchoge (Ken) 13:18.95; 6. Abdosh (Eth) 13:19.11; 7. Farah (Gbr) 13:19.69; 8. Tegenkamp (Usa) 13:20.23; 9. Chepkok (Ken) 13:21.31; 10. España (Esp) 13:22.07; 11. Boujattaoui (Mar) 13:23.05; 12. Solinsky (Usa) 13:25.87; 13. Ebuya (Ken) 13:39.59; 14. Selmouni (Mar) 13:44.59; 15. Medhin (Eri) 13:44.65; 16. Birmingham (Aus) 13:55.58.

10000 metri: 1. Bekele (Eth) 26:46.31; 2. Tadese (Eri) 26:50.12; 3. Masai (Ken) 26:57.39; 4. Merga (Eth) 27:15.94; 5. Kipyego (Ken) 27:18.47; 6. Ritzenein (Usa) 27:22.28; 7. Kogo (Ken) 27:26.33; 8. Rupp (Usa) 27:37.99; 9. Tadese (Eri) 27:41.50; 10. Gebremariam (Eth) 27:44.04; 11. Abdullah (Qat) 27:45.03; 12. Medhin (Eri) 27:58.89; 13. Naasi (Tan) 28:04.32; 14. Romero (Mex) 28:09.78; 15. Castillejo (Esp) 28:09.89; 16. Mkami (Tan) 28:18.00; 17. Nelson (Usa) 28:18.00; 18. Barrios (Mex) 28:31.40; 19. Singh (Ind) 28:35.51; 20. Rybakov (Rus) 28:42.28; 21. Jafari (Tan) 28:45.34; 22. Toroitich (Uga) 28:49.49; 23. Silva (Por) 28:51.40; 24. McNeill (Aus) 29:18.59; 25. Iwai (Jpn) 29:24.12; Birmingham (Aus) ritirato; Lamdassem (Esp) ritirato; Penas (Esp) ritirato; Dinkesa (Eth) ritirato; Kemboi (Qat) ritirato; Fagan (Irl) assente.

Maratona: 1. Kirui (Ken) 2h06:54; 2. Mutai (Ken) 2h07:48; 3. Kebede (Eth) 2h08:35; 4. Tsegay (Eth) 2h08:42; 5. Cheruiyot (Ken) 2h10:46; 6. Sato (Jpn) 2h12:05; 7. Ennani (Mar) 2h12:12; 8. Martinez (Esp) 2h14:04; 9. Moreira (Por) 2h14:05; 10. Feiteira (Por) 2h14:06. Coppa Mondo: 1. Kenya 6h25:28; 2. Etiopia 6h32:26; 3. Giappone 6h41:05; 4. Portogallo 6h42:59; 5. Sud Africa 6h46:27.

3000 metri siepi: 1. Kemboi (Ken) 8:00.43; 2. Mateelong (Ken) 8:00.89; 3. Tahir (Fra) 8:01.18; 4. Koeh (Ken) 8:01.26; 5. Jarso (Eth) 8:12.13; 6. Gary (Eth) 8:12.40; 7. Kipruto (Ken) 8:12.61; 8. Kesikisalo (Fin) 8:14.47; 9. Martin (Esp) 8:16.51; 10. Taher (Brn) 8:17.08; 11. Kiplagat (Uga) 8:17.82; 12. Kamal (Qat) 8:19.72; 13. Ramolefi (Rsa) 8:32.54; 14. Mohamed (Swe) 8:35.77; Chatbi (Mar) assente.

110 metri ostacoli (0.1): 1. Brathwaite (Bar) 13.14; 2. Trammell (Usa) 13.15; 3. Payne (Usa) 13.15; 4. Sharman (Gbr) 13.30; 5. Wignall (Jam) 13.31; 6. Svoboda (Cze) 13.38; 7. Thomas (Jam) 13.56; 8. Ji (Chn) 13.57.

400 metri ostacoli: 1. Clement (Usa) 47.91; 2. Culson (Pur) 48.09; 3. Jackson (Usa) 48.23; 4. Gordon (Tri) 48.26; 5. Iakovakis (Gre) 48.42; 6. McFarlane (Uga) 48.65; 7. Greene (Gbr) 48.68; 8. Sánchez (Dom) 50.11. **Alto**: 1. Rybakov (Rus) 2.32; 2. Ioannou (Cyp) 2.32; 3. Spank (Ger) e Bednarek (Pol) 2.32; 4. Bába (Cze), Hanany (Fra), Nuyens (Ned) e Thörnblad (Swe) 2.30; 9. Manson (Usa) 2.23; 10. Ukhov (Rus) 2.23; 11. Cioti G. (Ita) e Moffatt (Usa) 2.23; 13. Kgosiemang (Bot) 2.18.

Asta: 1. Hooker (Aus) 5.90; 2. Meslin (Fra) 5.85; 3. Lavillenie (Fra) 5.80; 4. Mazuryk (Ukr) 5.75; 5. Gripič (Rus) 5.75; 6. Dossévi (Fra) 5.75; 7. Lewis (Gbr), Straub (Ger) e Gibilisco (Ita) 5.65; 10. Sawano (Jpn) e Chistiakov (Rus) 5.50; 12. Rans (Bel) e Jeng (Swe) 5.50; 14. Mohr (Ger) 5.50; Miles (Usa) senza misurare.

Lungo: 1. Phillips (Usa) 8.54/0.1; 2. Mokoena (Rsa) 8.47/0.1; 3. Watt (Aus) 8.37/-0.4; 4. Lapiere (Aus) 8.21/-0.2; 5. Rutherford (Gbr) 8.17/0.7; 6. Sdiri (Fra) 8.07/0.2; 7. Garenamotse (Bot) 8.06/-0.2; 8. Tomlinson (Gbr) 8.06/-0.2; 9. Johnson (Usa) 7.86/0.1; 10. Berrabah (Mar) 7.83/0.4; 11. Tsátoumas (Gre) 7.59/0.4; Saladino (Pan) senza misurare.

Tripla: 1. Idowu (Gbr) 17.73/0.0; 2. Évora (Por) 17.55/0.1; 3. Copello (Cub) 17.36/-0.1; 4. Sands (Bah) 17.32/-0.5; 5. Girat (Cub) 17.26/0.0; 6. Li (Chn) 17.23/1.1; 7. Spasovkhodskiy (Rus) 16.91/-0.3; 8. Gregório (Bra) 16.89/-0.1; 9. Karailiev (Bul) 16.82/0.3; 10. Douglas (Gbr) 16.79/-0.1; 11. Tamgho (Fra) 16.79/-0.6; 12. Valukovic (Svk) 16.54/0.3.

Peso: 1. Cantwell (Usa) 22.03; 2. Majewski (Pol) 21.91; 3. Bartels (Ger) 21.37; 4. Hoffa (Usa) 21.28; 5. Nelson (Usa) 21.11; 6. Lyzhyn (Blr) 20.98; 7. Mikhnevich (Blr) 20.74; 8. Vodovnik (Slo) 20.50; 9. Alic (Bih) 20.00; 10. Sofin (Rus) 19.89; 11. Myerscough (Gbr) 18.42; Sack (Ger) senza misurare.

Disco: 1. Harting (Ger) 69.43; 2. Malachukov (Pol) 69.15; 3. Kanter (Est) 66.88; 4. Alekna (Ltu) 66.36; 5. Malone (Usa) 66.06; 6. Kovács (Hun) 65.17; 7. Pishchalnikov (Rus) 65.02; 8. Mayer (Aut) 63.17; 9. El Ghazaly (Egy) 62.83; 10. Pestano (Esp) 62.76; 11. Rome (Usa) 62.47; 12. Kruger (Fin) 59.77.

Martello: 1. Kozmus (Slo) 80.84; 2. Ziolkowski (Pol) 79.30; 3. Zagomy (Rus) 78.09; 4. Pars (Hun) 77.45; 5. Litvinov (Ger) 76.58; 6. Esser (Ger) 76.27; 7. Haklits (Cro) 76.29; 8. Kryvitski (Blr) 76.00; 9. Vizzoni (Ita) 73.70; 10. Charfreitag (Svk) 72.63; 11. Nazarov (Tjk) 71.69; Vinichenko (Rus) senza misurare.

Giavellotto: 1. Thorkildsen (Nor) 89.59; 2. Martinez (Cub) 86.41; 3. Murakami (Jpn) 82.97; 4. Vasilevskis (Lat) 82.37; 5. Pitkämäki (Fin) 81.90; 6. Ruuskanen (Fin) 81.87; 7. Kovals (Lat) 81.54; 8. Frank (Ger) 81.32; 9. Wirkkala (Fin) 79.82; 10. Frydrych (Cze) 79.11; Järvenpää (Fin) 75.57; 12. Furey (Usa) 74.51.

Decathlon: 1. Hardee (Usa) punti 8.790; 2. Suárez (Cub) 8.640; 3. Pogorelov (Rus) 8.528; 4. Kasyanov (Ukr) 8.479; 5. Sysoev (Rus) 8.454; 6. Behrenbruch (Ger) 8.439; 7. Wiberg (Swe) 8.406; 8. Garcia (Cub) 8.387; 9. Diaz (Cub) 8.357; 10. Krauchanka (Bra) 8.281.

Marcia 20 km: 1. Borchin (Rus) 1h18:41; 2. Wang (Chn) 1h19:06; 3. Sánchez E. (Mex) 1h19:22; 4. Rubino (Ita) 1h19:50; 5. López (Col) 1h20:03; 6. Tallent (Aus) 1h20:27; 7. Tysse (Nor) 1h20:38; 8. Sánchez J. (Mex) 1h20:52; 9. Tóth (Svk) 1h21:13; 10. Vieira (Por) 1h21:43.

Marcia 50 km: 1. Kiryapkin (Rus) 3h38:35; 2. Nyman (Nor) 3h41:16; 3. Angel Garcia (Esp) 3h41:37; 4. Sudol (Pol) 3h42:34; 5. Höhne (Ger) 3h43:19; 6. Adams (Aus) 3h43:39; 7. Tallent (Aus) 3h44:50; 8. De Luca (Ita) 3h46:31; 9. Kinnunen (Fin) 3h47:36; 10. Tóth (Svk) 3h46:31.

4x100: 1. Giamaica (Mullings-Frater-Bolt-Powell) 37.31; 2. Trinidad e Tobago (Brown-Burns-Callander-Thompson) 37.62; 3. Gran Bretagna (Williamson-Edgar-Devonish-Aikines Aryeetey) 38.02; 4. Giappone (Eriguchi-Tsukahara-Takahira-Fujimitsu) 38.30; 5. Canada (Effah-Smith-Connaughton-Barnett) 38.39; 6. Italia (Donati-Collo-Di Gregorio-Cerutti) 38.54; 7. Brasile (De Lima-Viana-De Moraes-Moreira) 38.56; 8. Francia (Pogon-Mbandjock-De Lepine-Lemaître) 39.21.

4x400: 1. Usa (Taylor-Wariner-Clement-Merritt) 2:57.86; 2. Gran Bretagna (Williams-Bingham-Tobin-Rooney) 3:00.53; 3. Australia (Steffensen-Offereins-Thomas-Wroe) 3:00.90; 4. Belgio (Gillet-Borlée-Duerinck-van Branteghem) 3:01.88; 5. Polonia (Marcinyszyn-Klimczak-Kozłowski-Ciepiela) 3:02.23; 6. Rep. Dominicana (Peguero-Soriano-Tapia-Sánchez) 3:02.47; 7. Francia (Djhône-Venel-Fonsat-Décimus) 3:02.47; 8. Nigeria (Welgopwa-Akwu-Morton-Lawal) 3:02.73.

DONNE

100 metri (0.1): 1. Fraser (Jam) 10.73; 2. Stewart (Jam) 10.75; 3. Jeter (Usa) 10.90; 4. Campbell-Brown (Jam) 10.95; 5. Williams (Usa) 11.01; 6. Ferguson-McKenzie (Bah) 11.05; 7. Sturup (Bah) 11.05; 8. Bailey (Jam) 11.16.

200 metri (-0.1): 1. Felix (Usa) 22.02; 2. Cambell-Brown (Jam) 22.35; 3. Ferguson-McKenzie (Bah) 22.41; 4. Lee (Usa) 22.48; 5. McLaughlin (Jam) 22.62; 6. Facey (Jam) 22.80; 7. Freeman (Gbr) 22.98; 8. Artymata (Cyp) 23.05.

400 metri: 1. Richards (Usa) 49.00; 2. Williams (Jam) 49.32; 3. Krivoshapka (Rus) 49.71; 4. Williams-Mills (Jam) 49.77; 5. Ohuruogu (Gbr) 50.21; 6. Dunn (Usa) 50.35; 7. Kapachinskaya (Rus) 50.53; 8. Montsho (Bot) 50.65.

800 metri: 1. Semanya (Rsa) 1:55.45; 2. Busienei (Ken) 1:57.90; 3. Meadows (Gbr) 1:57.93; 4. Krevsun (Ukr) 1:58.00; 5. Savinova (Rus) 1:58.68; 6. Cusma Piccione (Ita) 1:58.81; 7. Martinez (Esp) 1:58.81; 8. Okoro (Gbr) 2:00.32.

1500 metri: 1. Jamal (Brn) 4:03.74; 2. Dobriskey (Gbr) 4:03.75; 3. Rowbury (Usa) 4:04.18; 4. Fernández (Esp) 4:04.91; 5. Wurth-Thomas (Usa) 4:05.21; 6. Willard (Usa) 4:06.19; 7. Chojacka (Pol) 4:07.17; 8. Evdokimova (Rus) 4:07.71; 9. Gezahegne (Eth) 4:11.21; 10. Burka (Eth) 4:11.21; Rodriguez (Esp) squalificata; Alaoui Selsouli (Mar) assente.

5000 metri: 1. Cheruiyot (Ken) 14:57.97; 2. Kibet (Ken) 14:58.33; 3. Defar (Eth) 14:58.41; 4. Ejigu (Eth) 15:03.38; 5. Melkamu (Eth) 15:03.72; 6. Chenonge (Ken) 15:06.06; 7. Weissteiner (Ita) 15:09.74; 8. Dibaba (Eth) 15:11.12; 9. Rhines (Usa) 15:11.63; 10. Moreira (Por) 15:12.22; 11. Kobayashi (Jpn) 15:12.44; 12. Nakamura (Jpn) 15:13.01; 13. Bekele A. (Tur) 15:18.18; 14. Papp (Hun) 15:20.36; 15. Mohamed (Tan) 15:31.73.

10000 metri: 1. Masai (Ken) 30:51.24; 2. Melkamu (Eth) 30:51.34; 3. Ayalew (Eth) 30:51.95; 4. Momeny (Ken) 30:52.25; 5. Defar (Eth) 30:52.37; 6. Yoder Begley (Usa) 31:13.78; 7. Nakamura (Jpn) 31:14.39; 8. Smith (Nzl) 31:21.42; 9. Fukushi (Jpn) 31:23.49; 10. Monteiro (Por) 31:25.67; 11. Konovalova (Rus) 31:26.94; 12. Kiplagat (Ken) 31:30.85; 13. Félix (Por) 31:30.90; 14. Flanagan (Usa) 31:32.19; 15. Agafonova (Rus) 31:43.14; 16. Dias (Por) 31:49.91; 17. McGregor (Usa) 32:18.49; 18. Zhang (Chn) 32:33.63; 19. Shobukhova (Rus) 32:42.36; 20. Sahaku (Jpn) 33:41.17; Abeylegesse (Tur) ritirata; Jeytic (Srb) assente.

Maratona: 1. Bai (Chn) 2h25:15; 2. Ozaki (Jpn) 2h25:25; 3. Mergia (Eth) 2h25:32; 4. Zhou (Chn) 2h25:39; 5. Zhu (Chn) 2h26:08; 6. Barros (Por) 2h26:50; 7. Kano (Jpn) 2h26:57; 8. Yulamanova (Rus) 2h27:08; 9. Biktimirova (Rus) 2h27:39; 10. Goucher (Usa) 2h27:48. Coppa del Mondo: 1. Cina 7h17:02; 2. Giappone 7h22:15; 3. Russia 7h24:42; 4. Etiopia 7h28:17; 5. Usa 7h32:20.

3000 metri siepi: 1. Domínguez (Esp) 9:07.32; 2. Zarusneva (Rus) 9:08.39; 3. Cheywa (Ken) 9:08.57; 4. Galkina (Rus) 9:11.09; 5. Barringer (Usa) 9:12.50; 6. Ghribi (Tun) 9:12.52; 7. Nyangau (Ken) 9:13.16; 8. Kipkemai (Ken) 9:14.62; 9. Möldner (Ger) 9:18.54; 10. Ahmed (Eth) 9:22.64; 11. Augusto (Por) 9:25.25; 12. Kowalska (Pol) 9:30.37; 13. Assefa (Eth) 9:31.29; 14. Arias (Esp) 9:33.34; 15. Duarte (Fra) 9:33.85.

100 metri ostacoli (0.2): 1. Foster-Hylton (Jam) 12.51; 2. Lopes-Schliep (Chn) 12.54; 3. Ennis-London (Jam) 12.55; 4. O'Rourke (Irl) 12.67; 5. McLellan (Aus) 12.70; 6. Powell (Usa) 12.78; 7. Harper (Usa) 12.81; 8. Felicien (Can) 15.53.

400 metri ostacoli: 1. Walker (Jam) 52.42; 2. Demus (Usa) 52.96; 3. Lucas (Tri) 53.20; 4. Spencer (Jam) 53.56; 5. Williams (Usa) 53.83; 6. Antyukh (Rus) 54.11; 7. Rabchenyuk (Ukr) 54.78; 8. Morosanu (Rou) 55.04.

Alto: 1. Vlašić (Cro) 2.04; 2. Chicherova (Rus) 2.02; 3. Friedrich (Ger) 2.02; 4. Di Martino (Ita) 1.99; 5. Beitia (Esp) 1.99; 6. Shkolina (Rus) 1.96; 7. Green (Swe) e Howard Lowe (Usa) 1.96; 9. Melfort (Fra) 1.92; 10. Slesarenko (Rus) 1.92; 11. Kröger (Ger) 1.87; 12. Acuff (Usa) 1.87.

Asta: 1. Rogowska (Pol) 4.75; 2. Pyrek (Pol) e Johnson (Usa) 4.65; 4. Spiegelburg (Ger) 4.65; 5. Murer (Bra) 4.55; 6. Dennison (Gbr) 4.45; 7. Battke (Ger) e Polnova (Rus) 4.40; 9. Kiryashova (Rus) 4.40; 10. Gadschiew (Ger) 4.40; Isinbaeva (Rus) senza misurare; Golubchikova (Rus) assente.

Lungo: 1. Reese (Usa) 7.10/1.0; 2. Lebedeva (Rus) 6.97/1.0; 3. Mey Melis (Fra) 6.80/0.4; 4. Gomes (Por) 6.77/0.5; 5. Kucherenko (Rus) 6.77/1.1; 6. Proctor (Ala) 6.71/1.2; 7. Maggi (Ger) 6.68/0.7; 8. Balta (Est) 6.62/0.3; 9. Glenn (Usa) 6.59/-0.1; 10. Dobija (Pol) 6.58/0.7; 11. Mironchik (Blr) 6.29/0.0; Costa (Bra) senza misurare.

Tripla: 1. Savigne (Cub) 14.95/1.3; 2. Gay (Cub) 14.61/-0.2; 3. Pyatykh (Rus) 14.58/-0.4; 4. Topic (Srb) 14.52/-0.1; 5. Smith (Jam) 14.48/-0.2; 6. Lebedeva (Rus) 14.37/0.0; 7. Bujin (Rou) 14.26/-0.2; 8. Veldáková (Svk) 14.25/-0.2; 9. Xie (Chn) 14.16/-0.1; 10. Rypakova (Kaz) 13.91/-0.2; 11. Nzola Meso (Fra) 13.79/0.0; 12. De Oliveira (Bra) 13.19/-0.2.

Peso: 1. Vili (Nzl) 20.44; 2. Kleinert (Ger) 20.20; 3. Gong (Chn) 19.89; 4. Mikhnevich (Blr) 19.66; 5. Avdeeva (Ukr) 19.66; 6. Carter (Usa) 18.96; 7. Li (Chn) 18.76; 8. González (Cub) 18.74; 9. Vargas (Cub) 18.67; 10. Liu (Chn) 18.52; 11. Hinrichs (Ger) 18.39; 12. Schwanitz (Ger) 17.84.

Disco: 1. Samuels (Aus) 65.44; 2. Barrios (Cub) 65.31; 3. Grasu (Rou) 65.20; 4. Glanc (Pol) 62.66; 5. Song (Chn) 62.42; 6. Müller (Ger) 62.04; 7. Sadova (Rus) 61.78; 8. Robert-Michon (Fra) 60.92; 9. Perkovic (Cro) 60.77; 10. Thurmond (Usa) 59.89; 11. Ma (Chn) 58.79; 12. Brown Trafton (Usa) 58.53.

Martello: 1. Włodarczyk (Pol) 77.96; 2. Heidler (Ger) 77.12; 3. Hrasnová (Svk) 74.79; 4. Klaas (Ger) 74.29; 5. Zhang (Chn) 72.57; 6. Lysenko (Rus) 72.22; 7. Cosby (Usa) 72.17; 8. Claret (Ita) 71.56; 9. Falzon (Fra) 71.40; 10. Frizell (Can) 70.88; 11. Campbell (Usa) 70.08; 12. Montebrun (Fra) 69.92.

Giavellotto: 1. Nerius (Ger) 67.30; 2. Špotáková (Cze) 66.42; 3. Abakumova (Rus) 66.06; 4. Stoian (Rou) 64.51; 5. Öbergföll (Ger) 64.34; 6. Stahl (Ger) 63.23; 7. Menéndez (Cub) 63.11; 8. Lika (Ger) 60.29; 9. Rebryk (Ukr) 58.25; 10. Negoita (Rou) 57.65; 11. Ratej (Slo) 57.57; 12. Yurkovich (Usa) 51.15.

Eptathlon: 1. Ennis (Gbr) punti 6.731; 2. Oeser (Ger) 6.493; 3. Chudzik (Pol) 6.471; 4. Dobrynska (Ukr) 6.444; 5. Yosypenko (Ukr) 6.414; 6. Nana Djimon (Fra) 6.323; 7. Chernova (Rus) 6.288; 8. Mächtigt (Ger) 6.265; 9. Day (Usa) 6.126; 10. Pickler (Usa) 6.086.

Marcia km 20: 1. Kaniskina (Rus) 1h28:09; 2. Loughnane (Irl) 1h28:50; 3. Liu (Chn) 1h29:10; 4. Kirdyapkina (Rus) 1h30:09; 5. Santos (Por) 1h30:35; 6. Pascual (Esp) 1h30:40; 7. Fuchise (Jpn) 1h31:15; 8. Salta-novic (Ltu) 1h31:23; 9. Rigauda (Ita) 1h31:52; 10. Feitor (Por) 1h32:42.

4x100: 1. Giamaica (Facey-Fraser-Bailey-Stewart) 42.06; 2. Bahamas (Ferguson-Sturup-Amertil-Ferguson McKenzie) 42.29; 3. Germania (Wagner-Möllinger-Tschirch-Sailer) 42.87; 4. Russia (Polyakova-Fedoriva-Guschina-Chermoshanskaya) 43.00; 5. Brasile (Neto-De Moura-Presti-Gomes) 43.13; 6. Gran Bretagna (Turner-Douglas-Freeman-Ania) 43.16; 7. Trinidad e Tobago (Thomas-Baptiste-Hutchinson-Hackett) 43.43; 8. Colombia (Hinestroza-Palacios-Obregón-González) 43.71.

4x400: 1. USA (Dunn-Felix-Demus-Richards) 3:17.83; 2. Giamaica (Whyte-Williams Mills-Lloyd-Williams S.) 3:21.15; 3. Russia (Kapachinskaya-Firova-Litvinova-Krivoshapka) 3:21.64; 4. Gran Bretagna (McConnell-Ohuruogu-Barr-Sanders) 3:25.16; 5. Germania (Kohlmann-Nwachukwu-Cremer-Hoffmann) 3:27.61; 6. Nigeria (Abinuwa-Odumosu-Ehigie-Abugan) 3:28.55; 7. Francia (Michanol-Kamga-Béhi-Désert Mariller) 3:30.16; 8. Cuba (Peña-Bonne-Calatayud-Terrero) 3:36.99.

I RISULTATI DEGLI AZZURRI

UOMINI. 100M: Emanuele Di Gregorio elim. nei quarti (4. nel 1qf con 10.26, 2. in 2b con 10.35); Fabio Cerutti elim. nei quarti (7. nel 4qf con 10.37, 3. in 11b con 10.36); Simone Collio elim. in batt. (4. in 1b con 10.49). **400M:** Matteo Galvan elim. in semif. (8. in 3sf con 46.87, 3. in 4b con 45.86). **800M:** Lukas Rířeser elim. in batt. (4. in 4b con 1:47.07); **1500M:** Christian Obrist elim. in batt. (8. in 1b con 3:43.41). **5000M:** Daniele Meucci elim. in batt. (14. in 1b con 13:37.79). **ALTO:** Giulio Ciotti 11. con 2.23 (3. in qual. con 2.27 nel gruppo A). **ASTA:** Giuseppe Gibilisco 7. con 5.65 (5. in qual. con 5.65 nel gruppo A). **TRIPLO:** Fabrizio Schembri elim. in qual. (9. con 16.88 nel gruppo A); Daniele Greco elim. in qual. (17. in qual. con 16.18 nel gruppo B); Fabrizio Donato elim. in qual. (20. in qual. con 15.81 nel gruppo A). **MARTELLLO:** Nicola Vizzoni 9. con 73.70 (5. in qual. con 76.95 nel gruppo A). **MARCIA KM 20:** Giorgio Rubino 4. con 1h19:50; J.-Jacques Nkouloukidi 21. con 1h23:07; Ivano Brugnetti ritirato. **MARCIA KM 50:** Marco De

Luca 8. con 3h46:31; Diego Cafagna 28. con 4h08:04; Alex Schwazer ritirato. **4x100M:** Italia 6. con 38.54 (1. in 3b con 38.52) (Roberto Donati, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio, Fabio Cerutti).

DONNE. 400M: Libania Grenot elim. in semif. (4. in 3sf con 50.85; 2. in 1b con 51.45). **800M:** Elisa Cusma Piccione 6. con 1:58.81 (1. in 3sf con 2:00.62, 1. in 4b con 2:02.33). **5000M:** Silvia Weissteiner 7. con 15:09.74 (7. in 2b con 15:20.88). **3000M SIEPI:** Elena Romagnolo elim. in batt. (14. in 1b con 9:56.61). **ALTO:** Antonietta Di Martino 4. con 1.99 (3. in qual. con 1.95 nel gruppo B). **ASTA:** Anna Giordano Bruno elim. in qual. (7. con 4.50 nel gruppo A). **TRIPLO:** Magdelin Martínez elim. in qual. (11. con 13.87 nel gruppo A). **PESO:** Chiara Rosa elim. in qual. (8. con 17.89 nel gruppo A). **MARTELLLO:** Clarissa Claretti 8. con 71.56 (8. con 70.01 in qual. nel gruppo B); Silvia Salis elim. in qual. (7. con 68.55 nel gruppo A). **MARCIA KM 20:** Elisa Rigauda 9. con 1h31:52; 17. Valentina Trapletti con 1:35.42. **4x400M:** Italia elim. in batt. (5. in 1b con 3:31.05) (Marta Milani, Daniela Reina, Maria Enrica Spacca, Libania Grenot).

CLASSIFICA NAZIONI A PUNTI

1. Usa, punti 231; 2. Russia 154; 3. Giamaica 136; 4. Kenya 120; 5. Germania 104; 6. Etiopia 88; 7. Gran Bretagna 81; 8. Polonia 73; 9. Cuba 51; 10. Cina 50; 11. Australia 45; 12. Francia 41; 13. Trinidad e Tobago 32; 14. Spagna e Ucraina 29; 16. Bahamas e Giappone 27; 18. Sud Africa 23; 19. Bahrain e Italia 22; 21. Portogallo 19; 22. Norvegia 17; 23. Irlanda 15; 24. Rep. Ceca e Romania 14; 26. Brasile 13; 27. Canada 12; 28. Bielorussia 11; 29. Croazia 10; 30. Marocco, Nuova Zelanda e Slovenia 9; 33. Barbados, Cipro, Finlandia, Ungheria e Svezia 8; 38. Eritrea, Estonia, Lettonia, Messico, Panama, Porto Rico e Rep. Slovacca 7; 45. Lituania, Olanda, Qatar e Turchia 6; 49. Belgio, Colombia, Grecia, Isole Vergini, Serbia e Uganda 5; 56. Nigeria e Rep. Dominicana 4; 58. Anguilla, Botswana e Tunisia 3; 61. Azerbaijan 2; 62. Austria 1.

MEDAGLIERE

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO
1. Stati Uniti	10	6	6
2. Giamaica	7	4	2
3. Kenya	4	5	2
4. Russia	4	3	6
5. Polonia	2	4	2
6. Germania	2	3	4
7. Etiopia	2	2	4
8. Gran Bretagna	2	2	2
9. Sud Africa	2	1	-
10. Australia	2	-	2
11. Bahrain	2	-	1
12. Cuba	1	4	1
13. Cina	1	1	2
14. Norvegia	1	1	-
15. Spagna	1	-	1
16. Barbados	1	-	-
16. Croazia	1	-	-
16. Nuova Zelanda	1	-	-
16. Slovenia	1	-	-
20. Francia	-	1	2
20. Trinidad&Tobago -	1	-	2
22. Bahamas	-	1	1
22. Giappone	-	1	1
24. Canada	-	1	-
24. Cipro	-	1	-
24. Eritrea	-	1	-
24. Irlanda	-	1	-
24. Panama	-	1	-
24. Portogallo	-	1	-
24. Porto Rico	-	1	-
24. Rep. Ceca	-	1	-
32. Estonia	-	-	1
32. Messico	-	-	1
32. Qatar	-	-	1
32. Romania	-	-	1
32. Rep. Slovacca -	-	-	1
32. Turchia	-	-	1

disastri. Lui è più abile di Ulisse e Diomede messi assieme.

Diceva il vecchio Janis Lusiš, che anche al tempo dell'URSS non dimenticava di essere orgogliosamente lituano, che soltanto i baltici meritano di praticare la nobile arte del lancio del giavellotto. Sarà anche così ma da un po' di tempo i nati sul Mediterraneo del nord devono arrendersi a un magnifico giovanotto nato su altre sponde, quelle dello Skaggerak: Andreas Thorkildsen è nato a Kristiansand, sud della Norvegia.

Dopo due Olimpiadi, arriva il primo mondiale per questo figlio d'arte che ha polverizzato il primato di famiglia (papà Tømm, 71,64) spostandolo venti metri più in là e che qui risolve una gara dalle poche tensioni: Andreas varca gli 89 (89,59) e li sfiora (88,95) e l'unico che riesce a contenere è il cubano Guillermo Martínez, 86,41. I baltici (quattro finlandesi e due lettoni) escono con le ossa rotte, staccati dai sette ai quattordici metri. Il vecchio Janis forse si era illuso.

Giallo di giornata nei 1500: la spagnola Natalia Rodríguez assapora per una mezz'ora la gioia del titolo prima che le venga fulminata la scomunica: il suo contatto in curva con l'etiope Gelete Burka (Natalia passa all'interno e sgomitava, Gelete cade) consegna il titolo a Maryam Yusuf Jamal, ma Zenebech Tola all'anagrafe etiope prima della decisione di trapiantarsi in Svizzera e passare al servizio dei generosi emiri. Tirando somme finali, le giurie dimostrano forte simpatia, comprensione e solidarietà per chi cade.

Piuttosto lunga è la lista di coloro che, giunti al traguardo con distacchi ciclistici, hanno superato il turno o sono stati ammessi alla finale. La madre di tutte queste decisioni è del '90, agli Europei di Spalato, quando Peter Elliott, chiamato anche il carpentiere di Rotherham, venne ammesso alla finale dei 1500, che ovviamente vinse, perché venne stimato che, senza quell'incespicare avrebbe conquistato il turno decisivo. In dubbio, pro forte.

Alla fine, gli Stati Uniti mettono le cose a posto: Brittney Reese, non un modello di tecnica, si prende il lungo con 7,10, le due 4x400 non hanno problemi. In cima al medagliere ancora loro, gli americani. Senza far esaltare e mettendo in vetrina un solo vero, fresco talento, il decatleta Trey Hardeen. Alle spalle la Giamaica e giù giù altri 35 paesi, tanti: banale ripeterlo ancora una volta, ma l'atletica è globale e anche chi è molto piccolo o povero può sfruttare la sua chance. Tra due anni, Daegu, Corea del Sud, a mollo nell'umidità, come due anni fa a Osaka, come l'anno scorso a Pechino. L'atletica va dove trova ancora discrete condizioni finanziarie, non climatiche.

di Fabio Monti

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

IL FENOMENO

L'Olympiastadion è stato teatro di due imprese storiche firmate Usain Bolt: il 9,58 nei 100 metri e il 19,19 nei 200 rappresentano una svolta epocale. A stabilirle un atleta che non sfida gli avversari, ma la natura

Bolt. Traduzione: chiavistello, bullone. Ma anche, e soprattutto, fulmine. Come si dice, in questi casi: nomen omen. Il destino nel nome. Usain è l'uomo della provvidenza, che l'atletica aspettava da anni. È quello che non hanno potuto essere Bob Hayes (m 1,82 per 86 chili), 10"06 (automatico), su pista «convenzionale» e per di più bagnata, nella corsa all'oro dei 100 a Tokyo '64 e Henry Carr (m 1,90 per 84 chili), primo nei 200 dell'Olimpiade giapponese in 20"36, nonostante il vento contrario. Un talento prodigioso, definito, non per caso, «The

fastest car(r) ever to come out of Detroit» (la macchina più veloce mai uscita da Detroit). Atleti straordinari, come Tommie C. Smith (m 1,90 per 84 chili), l'uomo del 19"83 nei 200 dorati di Messico '68. Uomini rapiti dal football americano.

Per fortuna, in atletica adesso ci sono i soldi, dopo la rivoluzione copernicana imposta al CIO da Primo Nebiolo, in coincidenza con il Mondiale '93, quello della Mercedes al vincitore, della city car al secondo, dell'orologio al terzo, quello dell'annuncio solenne che era

finita un'epoca e che nasceva la stagione del professionismo a tutti gli effetti. E così Bolt non guadagna come Cristiano Ronaldo, con il quale in maggio aveva palleggiato a Old Trafford, ma per fortuna vive ancora in mezzo a noi. Dopo i tre ori a tempo di record mondiale di Pechino, non ha cambiato sport e nemmeno idea. Non ha perso l'ispirazione e tanto meno la voglia di correre e di abitare su un altro pianeta: lo si capisce ogni volta che appare in pista, che si sente lo sparo dello starter, che si guarda la pista e lui è già al traguardo.

È il presente e il futuro, è l'uomo che ha deciso di sfidare non gli avversari (troppo facile), ma la natura. Sembrava impossibile che un uomo potesse correre i 100 metri in meno di 9"70. Invece il 16 agosto 2008, a Pechino, nella finale dei Giochi Olimpici, Bolt era riuscito ad arrivare a 9"69. E ancora nel «Nido», quattro giorni dopo, aveva battuto un primato, quello di Michael Johnson, nei 200 metri di Atlanta (19"32), che aveva lasciato senza fiato chi aveva osservato quella corsa e che, secondo gli esperti, sarebbe durato almeno mezzo secolo. Invece lo scenario è cambiato, in meno di un quarto del tempo previsto: dodici anni. Archiviato Pechino, Bolt non si è fermato, nonostante un incidente d'auto, che poteva avere conseguenze più serie: i tre ori di Pechino non ne hanno intaccato la voglia di es-



sere speciale e di diventare «una leggenda, cioè quello che ancora non sono». Più che un traguardo, sono diventati un trampolino.

A Berlino il fulmine di Trelawny ha fatto quello che non era mai riuscito a nessuno sprinter da quando esistono i tempi elettrici: un miglioramento di 11/100 nei 100 metri, rispetto al (suo) vecchio record, arrivando a correre in meno di 9"60 (9"58) e toccando una velocità di punta di 44,720 km/h (fra i 60 e gli 80 metri, coperti in 1"61/100). E poi nei 200 metri, eccolo volare in 19"19, altri 11/100 di miglioramento, rispetto al record di Pechino, il che significa correre a 37,519 km di media oraria, con tanto di curva, una velocità che (quasi) tutti consideravano al di fuori delle possibilità di un bipede, anche se con piedi (scarpe numero 46) prodigiosi. Il bello di questa storia è che Bolt vive come un marziano (falcate da m 2,83), capace però di conservare abitudini assolutamente terrestri. È per questo che piace alla gente. Usain dribbla i consigli del dietologo, così come i pronostici di scienziati e fisiologi, e mangia i chicken nuggets, pessimi bastoncini di pollo fritto, anche nelle ore precedenti la finale (olimpica o mondiale). Usain, all'uscita della camera d'appello, non ha paura di sbadigliare, mentre gli altri hanno già lo sguardo stralunato. Usain, quando si prepara alla chiamata sui blocchi, non ha paura di scherzare, ridere, salutare con simpatia quelli che poi batterà

in pista, far finta di radersi, trascinare il pubblico, che lui vuole prima urlante e poi silente, in attesa dello sparo, mettersi una mano sul cuore, dimostrare che lo sport è la miglior cura contro lo stress. Usain è la rappresentazione dell'allegria di un popolo, che ha fatto dell'atletica la sintesi dell'amore per lo sport. È la rappresentazione della semplicità della corsa, come lo era Berruti, il gesto di chi, avendo mezzi straordinari per gentile concessione della natura, fa di tutto



per non forzare il corso degli eventi. Per questo la gente ha occhi (quasi) soltanto per lui, come si era capito già a Losanna, dove tutti aspettavano sotto la pioggia i suoi 200 metri e, dopo averlo visto trionfare nel diluvio, se n'erano andati, senza nemmeno aspettare che il meeting finisse. Non per disprezzo verso gli altri atleti, ma perché dopo aver visto la Cappella Sistina anche un bel quadro di Picasso può sembrare banale.

I RECORD DI BOLT

100 metri

9.72 +1.7	Usain Bolt JAM 21.08.86 1rA New York	31.05.2008
9.69 0.0	Usain Bolt JAM 21.08.86 1 Pechino	16.08.2008
9.58 +0.9	Usain Bolt JAM 21.08.86 1 Berlino	16.08.2009

200 metri

19.30 -0.9	Usain Bolt JAM 21.08.86 1 Pechino	20.08.2008
19.19 -0.3	Usain Bolt JAM 21.08.86 1 Berlino	20.08.2009

4x100 metri

37.10	Giamaica 1 Pechino	22.08.2008
Nesta Carter	(10.41)	10.11.85
Michael Frater	(9.01)	01.12.82
Usain Bolt	(8.98)	21.08.86
Asafa Powell	(8.70)	23.11.82

Usain è anche il grande equivoco: chi lo guarda allo stadio o in tv, può pensare, sbagliando, che correre come lui sia facile, un divertimento e non una fatica, come quella di mezzofondisti, maratoneti, marciatori. Come se firmare un record mondiale dei 200 (e che record) con otto gare nelle gambe non prevedesse un allenamento anche spietato. E, dopo aver corso in 19"19, non ha detto: «Sono il più grande sprinter di tutti i tempi». Ma più semplicemente: «Sono un po' stanco; ho fatto quello che dovevo, quello per cui ero venuto a Berlino.

Sapevo di essere in buone condizioni, ho corso bene». Al massimo ha promesso che proverà a saltare in lungo, e non ha paura di spiegare che i 400 metri gli fanno un po' paura. E poi Bolt per diventare quello che è adesso ha attraversato una lunga serie di infortuni; talento precocissimo e non soltanto perché «a sei mesi già camminava», come ha raccontato suo padre, ha conosciuto una lunga serie di infortuni (la schiena) e di risultati non proprio positivi. È vero che a 18 anni era riuscito a correre il 19"93, ma poi era uscito in batteria ai Giochi olimpici di Atene. E al Mondiale di Helsinki 2005, era arrivato ottavo in finale. Nel 2007, a Osaka, aveva visto da lontano Tyson Gay strappare i 200. Ma non ha mai rinunciato a coltivare la sua idea di grandezza.

Quando il suo allenatore, Glenn Mills, ha deciso di lanciarlo sui 100 metri, si è capito subito che nulla sarebbe stato più come prima. Quel record mondiale dei 100 fatto a New York il 31 maggio 2008 (9"72, 2/100 meglio di Powell), dopo il temporale, era il segnale che il mondo stava cambiando. Pechino e Berlino hanno chiarito che l'impressione non era sbagliata.

Resta da capire se Bolt rappresenti il capolinea dei progressi umani nello sprint, soprattutto se dovesse correre i 100 in 9"50 e i 200 in meno di 19", come tutto lascia immaginare oppure se sia soltanto un rivoluzionario, che diventerà anche un caposcuola. Non un predicatore nel deserto, ma un apripista verso nuovi confini, quelli che nemmeno gli scienziati oggi riescono ad immaginare. Alonso Edward, 19 anni, di Panama, ha vinto l'argento a Berlino correndo in 19"81, 7/100 in meno di quanto aveva fatto Bolt alla sua età. Dexter Lee ha 17 anni e va veloce. La storia dirà.



di Giorgio Barberis

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Bekele, l'anti-Bolt

Se Usain Bolt ha segnato il Mondiale berlinese con i suoi record, Kenenisa Bekele ne è stato anche lui protagonista assoluto, al punto che – nella ricerca di qualcosa che colpisca la fantasia popolare – c'è chi ipotizza si possa organizzare una ricca sfida tra i due, su una distanza intermedia (700 metri?), alla quale Bolt avrebbe già dato la sua disponibilità. Ma questo nella prossima stagione è dunque inutile anticipare ipotesi di un eventuale confronto destinato solo ad arricchire i protagonisti e, si presuppone, chi lo organizza, ma dal significato quanto meno dubbio.

A un anno dai Giochi di Pechino, dove aveva centrato la tanto inseguita doppietta 5000-10000, Bekele si è dunque ripetuto dimostrando di essere probabilmente il più grande interprete delle lunghe distanze in pista. L'avverbio sarebbe cancellabile, se non fosse che proviamo una certa repulsione per i paragoni tra campioni di epoche differenti, ritenendo questo tipo di esercizio più da bar che da veri cultori dello sport.

Lo stesso Bekele, che a 27 anni ha già messo insieme una incredibile quanto ricca serie di successi tanto in pista quanto nel cross, ha interpretato le corse verso il doppio successo sulla pista dell'Olympiastadion in maniera differente: se infatti nei diecimila l'etiope ha lasciato fare la gara all'eritreo Zersenay Tadese – il quale aveva giustamente identificato in una prova sul ritmo la possibilità per lui più concreta di salire sul podio –, ben lieto di aver trovato un alleato in grado di esprimere un passo che ben pochi al mondo sono in grado di tenere, il vero capolavoro di Kenenisa è stata la finale dei cinquemila, estremamente lenta, nella quale eventuali piani tattici sono presto saltati per l'inconsistenza del connazionale Abdosh, unico altro etiope presente.

Così Bekele ha accettato di rileggere quel copione per lui poco felice di Parigi 2003 e Atene 2004, accettando una volata finale ad alto rischio per la presenza di un miler, nella fattispecie Bernard Lagat, a nozze in una gara che soltanto nell'ultimo chilometro si è animata ade-

Niente record o “show giamaicani” eppure, a Berlino come a Pechino, Kenenisa ha centrato la fantastica accoppiata 5000-10000, conquistando quattro titoli di fila come il suo maestro Gebrselassie

guatamente. Sul rettilineo finale Kenenisa deve aver rivissuto l'incubo di Atene. Allora era stato il fantastico Hicham El Guerrouj, con un guizzo d'orgoglio più che di gambe, a rifiutare una sconfitta che pareva inevitabile per come felicemente l'etiope aveva gestito le sue forze in vista della volata finale; questa volta invece è stato Bekele a ribellarsi nello spalla a spalla con un Lagat che, a 40 metri dal traguardo, lo aveva sopravanzato e dava l'impressione di poterlo battere.

Se ancora non era nella leggenda della corsa mondiale, Bekele si è guadagnato il posto con quegli ultimi 40 metri che gli hanno permesso di ottenere quel duplice successo sulle maggiori distanze che nelle prime undici edizioni dei Mondiali nessuno era riuscito ad ottenere. E qui, dopo il trionfo, si è avuta la riprova della grandezza del Campione, con una lezione di umiltà di cui, negli anni, abbiamo scoperto capaci soltanto i grandissimi. Dopo aver ammesso, infatti, che quell'oro dei cinquemila era senz'altro il più sofferto fra i tanti conquistati, a chi gli chiedeva se ritenesse a questo punto di aver superato in fama anche Gebrselassie, ha risposto senza esitazioni: «Non direi proprio, Hailé ha aperto la strada. Io ho semplicemente continua-

to quando lui ha chiuso la carriera in pista. Gebre resta il modello. Insieme siamo importanti per l'Etiopia, adesso il mio ruolo è quello di trascinare la squadra come ha fatto lui per tanto tempo. Per questo, anche se guardando indietro vedo che ho vinto tanto, non mi sento appagato e non credo di aver bisogno di stimoli speciali per cercare di vincere ancora».

L'ammirazione di Bekele per Gebre d'altronde è rafforzata da una profonda amicizia: Hailé è stato il mentore internazionale del connazionale. Lo ricordiamo a Roma, quanto ancora Kenenisa era un talento in parte da scoprire, fargli fa interprete in conferenza stampa, magnificandone le doti e preannunciandone la carriera di vertice. Eppure i due sono così diversi e Gebre con quel suo perenne sorriso deve avergli anche insegnato ad accettare una vita spesso difficile, e non soltanto perché per diventare “grandi” occorrono veri sacrifici. Bekele è stato anche provato dalla sorte, come quando il 4 gennaio del 2005 vide morire la giovanissima fidanzata Alem Techale, più che promettente mezzofondista, stroncata da un attacco di cuore mentre stava allenandosi con lui.

Forse per questo Kenenisa raramente lo si vede sorridere. Anche se –





LA SCHEDA

Kenenisa Bekele è nato a Bekoji, nella provincia Arsi, il 13 giugno 1982, quarto di sette fratelli, ed oggi, con i suoi guadagni, sta regalando alla famiglia, originariamente di pastori, un agiato presente e un più che promettente futuro. Ancora diciottenne vince, nel 2001, il suo primo alloro assoluto conquistando il titolo mondiale juniores di cross, cui se ne aggiungeranno sei nelle prove iridate del "lungo" (2002, 2003, 2004, 2005, 2006 e 2008), cinque nel "corto" (2002, 2003, 2004, 2005 e 2006) e quattro a squadre (2004 e 2005 nel cross lungo e corto). In pista vanta tre titoli olimpici (sui 10000 nel 2004 e doppietta nel 2008, 5 e 10 mila), cinque titoli iridati all'aperto (quattro sui diecimila, 2003-2005-2007-2009, e uno sui cinquemila, 2009) e uno indoor (sui tremila nel 2006). Ha ottenuto anche, tutti sui cinquemila, due argenti (Mondiali juniores del 2000 e Giochi olimpici di Atene del 2004) e un bronzo (Mondiali di Parigi 2003). E' inoltre primatista mondiale dei cinquemila (12:37.35 ottenuto ad Hengelo il 31 maggio 2004) e dei diecimila (26:17.53 a Bruxelles il 26 agosto 2005). Da notare che dopo aver centrato la doppietta (5000-10000) olimpica a Pechino, impresa nel passato già riuscita ad altri cinque atleti (il finlandese Johan H. Kolehmainen nel 1912, il ceco Emil Zatopek nel 1952, il sovietico Volodymyr Kuts nel 1956 il finlandese Lasse Viren nel 1972 e nel 1976, e l'etiopio Miruts Yifter nel 1980), è il primo ad esserci riuscito anche ai Mondiali, proprio quest'anno a Berlino. Nei 5000 è imbattuto da 17 gare, ossia dal 28 luglio 2006 quando Bernard Lagat riuscì a precederlo sulla pista del Crystal Palace a Londra, mentre ha vinto tutte e dodici le gare dei diecimila cui ha partecipato in carriera.

Questo l'elenco:

1 giu 2003 ad Hengelo	26:53.70
24 ago 2003 a Parigi St. Denis	26:49.57
8 giu 2004 a Ostrava	26:20.31 wr
20 ago 2004 ad Atene	27:05.10
29 mag 2005 ad Hengelo	26:28.72
8 ago 2005 ad Helsinki	27:08.33
26 ago 2005 a Bruxelles	26:17.53 wr
27 ago 2007 a Osaka	27:05.90
14 set 2007 a Bruxelles	26:46.19
8 giu 2008 a Eugene	26:25.97
17 ago 2008 a Pechino	27:01.17
17 ago 2009 a Berlino	26:46.31

Bekele nell'inverno ha vissuto problemi fisici che lo hanno costretto a disertare la stagione del cross e a fare il suo esordio agonistico direttamente con le gare in pista, all'aperto, dove peraltro alla prima uscita, sui 1500 di Hengelo, si è ritirato. Queste le sue gare del 2009:

Hengelo (1 giugno)	1500	ritirato	-
Berlino (14 giugno)	5000	1°	13:00.76
Oslo (3 luglio)	5000	1°	13:04.87
Roma (10 luglio)	5000	1°	12:56.23
Parigi (17 luglio)	3000	1°	7:28.64
Berlino (17 agosto)	10000	1°	26:46.31
Berlino (20 agosto)	5000	1°/batt.	13:19.77
Berlino (23 agosto)	5000	1°	13:17.09
Zurigo (28 agosto)	5000	1°	12:52.32
Bruxelles (4 settembre)	5000	1°	12:55.31
Salonicco (12 settembre)	3000	1°	8:03.79



ed è normale – ha trovato poi un nuovo amore nell'attrice e modella Danawit Gebregziabher, diventata sua moglie il 17 novembre di due anni fa, circa un mese dopo che gli aveva dato un figlio.

Imbattuto nei 12 diecimila che ha finora corso, quest'anno ha aggiunto – ai titoli mondiali di Berlino – la conquista del jackpot della Golden League, 333.333 dollari visto che gli è toccato dividere con il jackpot con due donne, la quattrocentista statunitense Sanya Richards e la saltatrice con l'asta russa Yelena Isinbaeva. E per farlo ha dovuto incrementare la sua serie di vittorie consecutive sui cinquemila che, con l'ultima tappa di Bruxelles, ha toccato quota 17. Ma la sua più grande soddisfazione resta il doppio trionfo di Berlino, anche se i media ed il pubblico hanno sottolineato ben di più le prestazioni di Usain Bolt: «Ho vinto quanto il giamaicano – commentò a caldo, appena conclusi i Mondiali –, lui rispetto a me può vantare la staffetta e i primati del mondo, ai quali non posso certo ambire in occasioni come questa. Bolt indubbiamente è un atleta eccezionale, che è andato oltre la fantasia. Ma io non mi posso lamentare, lo stadio di Berlino è stato fantastico anche con me, mi ha aiutato».

Dopo le fatiche dei Mondiali e gli impegni conclusivi della Golden League, Bekele ha finalmente potuto tornare in patria, per un periodo di meritato riposo, nel quale metterà a punto i suoi programmi per il 2010. «Correre è la mia vita – ha ribadito anche a Berlino –, senz'altro la cosa che mi riesce meglio. Il prossimo anno non ci saranno manifestazioni da medaglia ed è dunque probabile che, se la salute mi assiste, cercherò di migliorare qualche record. Il che significherà modificare in parte la preparazione rispetto agli ultimi due anni in cui ho pensato più alla resistenza che alla velocità per disputare gare in più turni. La maratona? E' ancora presto per parlarne. Forse ci penserò a fine carriera, ma adesso è ancora la pista che riesce ad esaltarmi».

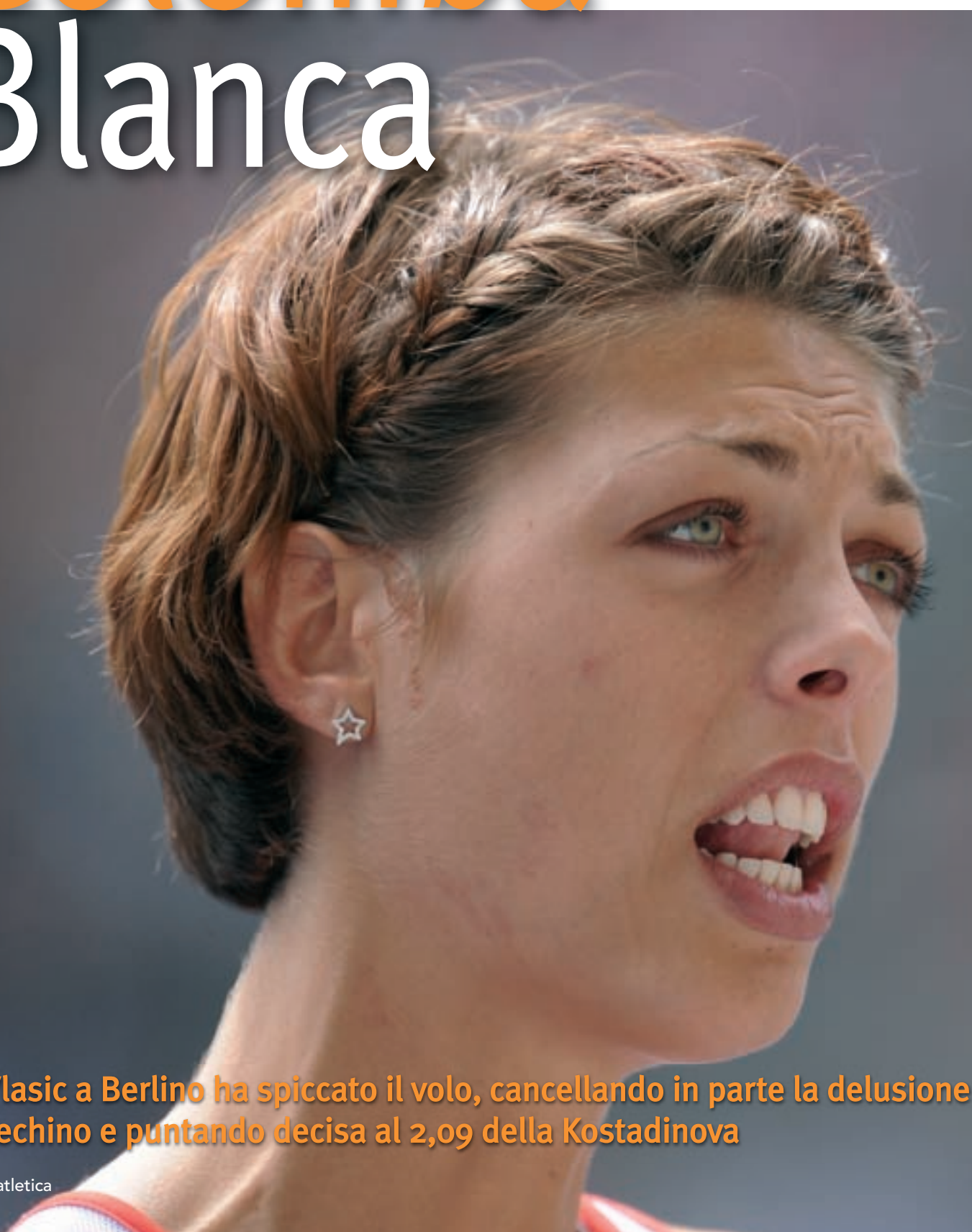
Berlino 2009

di Giulia Zonca

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Colomba Blanca

La Vlasic a Berlino ha spiccato il volo, cancellando in parte la delusione di Pechino e puntando decisa al 2,09 della Kostadinova





Saltare le è sempre venuto facile, sorridere molto meno, eppure Blanca Vlasic ha imparato che la perfezione non basta. Nata da una famiglia di sportivi, allenata da un padre ex decatleta ossessionato dallo sport, fisico pensato per il salto in alto con gambe infinite e risultati immediati. Programmata per vincere, rappresentava la Croazia, già a sedici anni, alle Olimpiadi di Sydney, ai Mondiali junior, sempre nel 2000, passeggiava oltre l'1,91, sesta ai Mondiali di Edmonton, prima a quelli junior del 2002 e via così, un centimetro dopo l'altro. A 18 anni sfida già i 2 metri e non fa che salire fino al 2004 quando sulla pedana della sua seconda Olimpiade non riesce a muoversi. Improvvisamente scoordinata, stanca, si è fermata all'undicesima piazza e si fa subito visitare: problemi di tiroide. Perde più di un anno tra cure e intervento chirurgico, poi si ripresenta ai Mondiali indoor del 2006, seconda. E' quella che considera la sua rinascita e di certo pensa di essersi lasciata alle spalle il momento più brutto. Quello in cui era costretta a stare ferma, a chiedersi se davvero sarebbe tornata e soprattutto a confrontare i suoi desideri con quelli del padre. Riemersa dai guai ormonali decide che deve superarsi. Ci riesce, sale a 2,05, poi a 2,07, vince i Mondiali 2007 (e Antonietta di Martino prende l'argento dietro di lei), inizia quella striscia di vittorie che solo oggi ha scoperto di non essersi goduta abbastanza.



Un successo dopo l'altro, 34 competizioni senza neanche riconoscere le avversarie e il record del mondo fisso in testa. Un fantasma, un obiettivo troppo alto persino per lei perché era chiaro che le mancasse qualcosa per superare i 2 metri e 9 e scavalcare Stefka Kostadinova padrona del primato dal 1987. Blanca è straordinaria, alta 1,93 sviluppa una tecnica dispendiosa e precisa. Il padre, Joško Vlašić, la affida a un altro tecnico per aumentare la sua potenza. Bojan Marinovic si unisce allo staff che lavora in una palestra costruita su misura, a Spalato dove le vive vicino al tennis club di Goran Ivanisevic. La palestra invece è sopra un centro commerciale, il mondo dei Vlašić. Il padre le ha costruito attrezzi speciali per rispettare la sua altezza e strani aggeggi per potenziare le caviglie, per la precisione dei passi, per calcolare la rincorsa. Ogni dato viene trasferito in archivio e il lavoro prosegue, per 34 gare consecutive fino a che Blanca perde. Solo che non è un meeting qualsiasi, sono le Olimpiadi del 2008. A Pechino non ci arriva solo da favorita: lei è quella che sta già sul gradino più alto del podio e sfida il record, di solito la gara è una formalità. Dopo i due metri inizia a ballare, ma passi che una volta erano ritmati e felici sembrano ormai parte della routine. La sua mente è già concentrata sul momento in cui chiederà ai giudici di piazzare l'asticella a 2,10 per provare l'impossibile. Invece ai Giochi cinesi si ferma prima e si ferma tutto. L'oro va alla belga Tia Hellebaut,



che si è poi ritirata dopo il titolo, Blanca non capisce cosa sia successo e crolla. Ha superato i 2,05 e non è bastato, è successo l'impensabile. Esistono le giornate storte ed esistono le rivali che possono imbrogliare un istante magico, il risultato della vita ed esiste il pubblico che si stava un po' annoiando a guardare un robot tarato sulla rincorsa al record ed esiste lei, finalmente lei, non solo il prodotto di un allenamento studiato su misura.

Vlasic perde ancora, a Berlino, all'inizio della Golden League del 2009. Stracciata dalla padrona di casa Ariane Friederich, dentro lo stadio che sta per ospitare i Mondiali. Non è un problema, in quell'inizio di giugno è serena. Ancora imbronciata, ma calma. Come se stesse considerando per la prima volta il quadro d'insieme. Non più Blanca Vlasic contro una misura da battere, ma un'atleta che vibra, soffre, spera e deve avere a che fare con i tifosi, con chi sta in pedana con lei, con le reazioni di chi le si muove intorno. Stagione anonima, al Golden Gala arriva dietro Antonietta di Martino, sotto i 2 metri e ancora è persa, distratta. Ci mette un po' a imparare che esiste un contesto e che bisogna entrarci dentro. Il giorno delle qualificazioni, a Berlino, lo scorso agosto, è chiaro che è arrivata dove voleva. Ha un treccione di capelli arrotolato sopra la fronte e la pettinatura le dà un'aria meno austera, parla con le compagne, con gli altri atleti, ride e scherza con il tecnico e persino con i giornalisti quando racconta che al mattino, mentre si riscaldava, ha picchiato la testa contro una volta nei saloni dell'albergo ed è dovuta andare al pronto



LE DIECI PRESTAZIONI MIGLIORI DI SEMPRE

2.09	Stefka Kostadinova	BUL	25.03.65	1	Roma	30.08.1987
2.08	Blanka Vlasic	CRO	08.11.83	1	Zagabria	31.08.2009
2.07	Lyudmila Andonova	BUL	06.05.60	1	Berlino	20.07.1984
2.06	Kajsa Bergqvist	SWE	12.10.76	1	Eberstadt	26.07.2003
2.06	Hestrie Cloete	RSA	26.08.78	1	Saint-Denis	31.08.2003
2.06	Yelena Slesarenko	RUS	28.02.82	1	Atene	28.08.2004
2.06	Ariane Friedrich	GER	10.01.84	1	Berlino	14.06.2009
2.05	Tamara Bykova	RUS	21.12.58	1	Kiev	22.06.1984
2.05	Heike Henkel	GER	05.05.64	1	Tokyo	31.08.1991
2.05	Inga Babakova	UKR	27.06.67	1	Tokyo	15.09.1995
2.05	Tia Hellebaut	BEL	16.02.78	1	Pechino	23.08.2008



soccorso a farsi dare dei punti: «La cosa più divertente è che la ragazza che si è occupata di me, è svenuta mentre mi ricuciva». Un imprevisto, anzi una rognia e Blanca è l'immagine della tranquillità. In finale, la donna che dovrebbe oscurarla lotta con i suoi fantasmi. Ariane Friederich, nella sua Germania, non riesce a gestire pressioni e aspettative e si leva di mezzo da sola.

Vlasic conosce bene quella sensazione di impotenza, l'idea di essere sopraffatti senza avere i mezzi per cambiare le cose. Ci è passata tante volte, ha perso un'Olimpiade, ma a Berlino sa domare la paura: «E' stata la vittoria più difficile della carriera». Ed è normale, perché è la più consapevole e si è concessa di viverla, senza procedere come un automa da un'indicazione all'altra. Con l'oro al collo e il sorriso in faccia, quei 2,09 metri non sembrano più tanto lontani. Salta giusto un centimetro sotto, a Zagabria, nella sua Croazia e poi continua a vincere fino alla finale IAAF, a Salonicco, ultima data della stagione ed ennesimo balletto. Quello originale però. Persino un po' sexy, passi di danza in pista come Bolt perché adesso i 2 metri e 10 sono vicini e sono tornati a essere un bel sogno, non più un'ossessione.

di Guido Alessandrini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Gli Usa si sono rimes



Il Mondiale è stato tutt'altro che un flop: le vittorie sono arrivate e quella della Richards nei 400 è la più bella. Ma gli States hanno dimostrato di volersi riprendere la scena anche nel fondo e mezzofondo

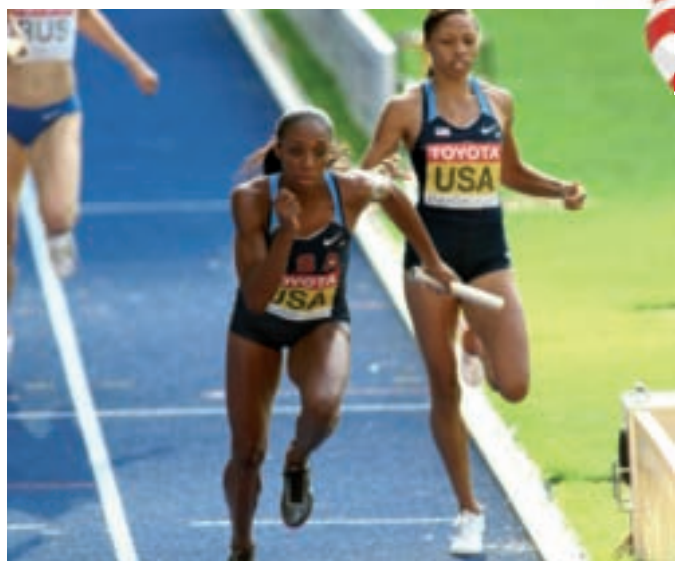
Resta un vago dubbio, quasi un'ombra d'inquietudine (si fa per dire): Berlino, per gli yankees, è stato un flop? A una prima occhiata si direbbe che forse, quasi, chissà. Un po' è colpa degli isolani, la Giamaica e i suoi nanetti. Messi tutti insieme, i caraibici sarebbero davanti nel medagliere e questo è carino, è interessante, apre discussioni. Un po' è colpa di Usain Bolt, che più che giamaicano è un "one man show" che purtroppo per loro - cioè per gli americani - i suoi show li fa proprio nel loro territorio preferito. Un po' è colpa delle loro catastrofiche 4x100, uomini e donne. Messe tutte insieme, le loro staffette veloci hanno raccolto le solite due pere ma lì non c'è notizia. Però spiega qual-

cosa: se gli yankees fanno i presuntuosi, adesso c'è qualcun altro pronto a bastonarli. Una volta non succedeva, adesso sì. Non soltanto nelle staffette ma dappertutto.

Eppure la tesi del flop ancora non convince, perché è difficile non accorgersi di Allison, Sanya e Brittney e non aver notato Carmelita. Quattro bellezze in ordine sparso, dove per "sparso" s'intende che arrivano dai quattro angoli degli States. La californiana Allison Felix si è ripresa l'oro dei 200, la giamaicana del Texas Sanya Richards - vince dappertutto eppure un oro mondiale ancora non l'aveva - si è mangiata i 400, Brittney Reese è partita dal Mississippi per spazzare tutte (ma anche

si a correre

Da sinistra in senso orario: Clement, oro nei 400 hs e nella 4x400; Felix, oro nei 200 e nella 4x400; Gay, argento nei 100 dietro super-Bolt; la staffetta 4x400 femminile d'oro



tutti, possiamo dirlo) nel lungo e l'altra californiana - ma di scuola differente - Carmelita Jeter ha usato Berlino come catapulta per cose turche fatte dopo e di cui appunto diremo fra poco.

In fondo, la storia più commovente è quella della Richards, emigrata e poi integrata ma mai a segno nei campionati che contano. Se non altro, ha interrotto un incubo che la stava condizionando fino a farla sembrare una grande perdente. Non è successo e anzi è diventata la signora del giro di pista, sontuosa quando corre ma anche quando dispone in pubblico di fascino e carisma rari nell'atletica di oggi. S'è scoperto che ha superato il morbo di Behcet, attraverso il quale è passa-

to anche il nostro Scuderi dopo mille tormenti, e quindi l'abitudine alla battaglia l'ha resa forte. Di sicuro è più carismatica lei della Felix, sua coetanea ma sempre con quell'aspetto da bimba capitata lì per caso. E più della Reese, che in poche settimane ha conquistato un'inattesa confidenza con i sette metri - abbondanti - che da anni sembravano una misura estemporanea nel lungo. Imparasse anche a saltare come si deve, potrebbe diventare una bella realtà. La quarta è Carmelita, velocista spuntata in età relativamente tarda ma che sta emergendo all'improvviso. A Berlino ha salvato l'onore del centometrismo Usa messo in crisi dalle giamaicane. Terza, se non altro. Poi, a Salonicco, ha in-

Da sinistra in senso orario: Hardee, oro nel decathlon;
Lagat, bronzo nei 1500 e argento nei 5000; Merritt, oro nei
400 e nella 4x400 e Jeter, bronzo nei 100



ventato un 10"67 da salto sulla sedia. Da una dozzina d'anni non si vedeva una donna capace di queste velocità. Cioè dall'epoca della miglior Jones. Con quel tempo, la Jeter è diventata la terza di sempre dietro a Marion e all'inarrivabile Flo Jo Griffith. Chiaro che con due così avvicinate di pochi centesimi, qualche perplessità arriva. Ma Carmelita è passata, da novembre, sotto le cure di John Smith che di atletica ad altissimo livello se ne intende (qualche suo illustre ex allievo: Maurice Greene, Ato Boldon e, ancora prima, Kevin Young e il suo 46"78 nei 400 hs che dura ormai dal 1992). Smith sa come si fa e con lei, evidentemente, sta funzionando. Ricapitolando: dieci ori non sono briciole e nemmeno arrivano per ca-

so. Si sono confermati nei 400, Clement ha dominato i 400 hs, Phillips è tornato re del lungo, Catwell ha stritolato la gara di peso. Ma tra gli uomini, l'esempio è Trey Hardee di Birmingham, Alabama, quindi da un altro dei mille cantoni a stelle e strisce. Per un Brian Clay destinato a restare sovrano del decathlon e invece uscito di scena all'improvviso, ne è arrivato un altro di pari forza se non meglio. Hardee, ad esempio, non è un piccoletto come l'altro ma un gigante di 1,95 nato astista, che corre i 100 in 10"28 e spara giavellottate da 68 metri. Due particolari fanno capire che ha margini enormi: malgrado la notevole velocità di base, ha appena 7,83 in lungo. Però non ha "buchi" e ha appena 25 anni. Forse non è l'uomo nuovo delle prove multiple però è sulla buona strada.



A sinistra, dall'alto: Rowbury, bronzo nei 1500 e Yoder Begley, sesta nei diecimila; Wariner e la staffetta d'oro 4x400; Tegenkamp, ottavo nei 5000 metri. In alto a destra: Symmonds, sesto negli 800 metri

C'è però un versante poco appariscente ma molto istruttivo per entrare in quella che potremmo definire la "nuova atletica americana". Cioè il mezzofondo. E' non è unicamente una questione di medaglie. Lì è andato a segno il solito Bernard Lagat, che aveva un suo passato ben noto già prima che lasciasse il Kenya. E non basta nemmeno l'aggiunta del bronzo di Shannon Rowbury nei 1500. Il punto è che lungo tutta l'estate, i mezzofondisti targati Usa hanno fatto cose, battuto gente, ottenuto tempi, dimostrato una straordinaria vitalità. Un esempio: Dathan Ritzenhein (detto Ritz per comodità anche sui pettorali che gli danno nei meeting) è arrivato sesto nei 10.000 e questo non è male. Ma a Zurigo - 28 agosto - è sceso a 12'56"27 nei 5000 e ha 2h10'00 nel-



la maratona, tempo ottenuto a Londra ma che l'ha molto deluso. Oltre a lui, altri sedici yankees - tra uomini e donne - si sono piazzati fra i primi dodici, con l'aggiunta del quinto posto femminile, davanti alle keniane, nella Coppa del mondo di maratona. Hanno gente in tutte le distanze, e gente che corre sul serio.

Dando un'occhiata alle liste del 2009, si vede che il sesto Usa dei 1500 ha 3'36"66; l'undicesimo degli 800 ha 1'46"47 (con Nick Symmonds, 6° a Berlino, a 1'43"83 e Robinson a 1'44"47) ma soprattutto che il diciassettesimo dei 5000 è sotto i 13'30" (e due sono sotto i 13'). Fra le donne, fa impressione la situazione degli 800 anche se nessuna è entrata nella finale dei Mondiali: la Rowbury (che la sua soddisfazione se l'è presa nella distanza superiore) è la decima con 2'00"94 ma Vessey (1'57"84) e Willard (1'58"80) hanno prestazioni cronometriche migliori rispetto alla Cusma.

Sintetizzando, possiamo dire che l'America si è rimessa in corsa, forse ricordando i fasti del secolo scorso. E questo potrebbe essere un tema su cui anche in Italia si potrebbe riflettere con calma. Trovare i motivi, in una realtà variegata come quella americana, non è facile né scontato, ma qualche elemento è disponibile. Partiamo ad esempio da Ritzenhein: da quest'anno vive in Oregon, a Beaverton, dove Alberto Salazar (tripleto nella maratona di New York tra l'80 e l'82, vittoria a Boston nell'82, sei record nazionali) è il motore del Nike Oregon Project. Lì c'è un gruppo. Tra i tanti: Tegenkamp (12'58"56 a Bruxelles e 8° a Berlino), Kara Goucher (bronzo nei 10.000 a Osaka 2007), suo marito Adam, Rupp (8° nei 10.000 a Berlino), Amy Begley. D'accordo, ci sono state polemiche (anche da parte della Wada) per l'uso della camera iperbarica, però quando c'è un leader, un gruppo qualificato e un'intera organizzazione (a Beaverton c'è il campus e la sede della Nike), prima o poi qualcosa succede.

Secondo esempio: negli Stati Uniti organizzano tre o quattro riunioni dedicate al mezzofondo. Quasi tutti i tempi migliori dei 5000 maschi sono stati ottenuti tra Walnut, Eugene, Palo Alto e Berkeley. Si sfidano spesso, si danno battaglia. Il terzo elemento è una faccenda che in Europa, e parecchio in Italia, sta sollevando discussioni senza che si riesca a venire a capo della faccenda. Loro, gli americani, hanno deciso di separare i premi in denaro per le gare su strada: da una parte gli stranieri, dall'altra gli atleti di casa. I quali non si vedono portare via (ad esempio dagli africani) l'intero malloppo ma riescono a incassare anche loro qualche soldo. Combinando i fattori, il risultato è un mezzofondo statunitense molto vitale e "profondo", nel senso che non c'è solo vertice ma anche una base qualificata. Detto questo, diventa difficile pensare a un'atletica USA in recessione. Forse è vero il contrario.

di Marco Sicari

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Zero titoli non significa crollo

L'assenza dal medagliere ovviamente pesa, ma l'Italia a Berlino è riuscita a portare otto atleti in finale o tra i primi otto: uno in più che a Osaka e quattro in più che a Pechino

Non era mai accaduto, in un Mondiale. Ed era inevitabile che prima o poi, anche solo per una questione di probabilità statistica, dovesse accadere. Zero medaglie. Nessun podio per l'Italia a Berlino, nella rassegna iridata che passerà alla storia della nostra atletica come la prima conclusa senza bottino. In una manifestazione di respiro planetario, la cosa non si ripeteva da cinquantatré anni: perché ai Giochi Olimpici, una volta, era già successo. Melbourne, il luogo; 1956, la data. In un'altra epoca, in un mondo a dir poco diverso. Da allora, l'Italia non aveva mai mancato la presenza nel medagliere, seppure in più di un'occasione per il rotto della cuffia (due esempi: le medaglie di bronzo di De Benedictis ai Giochi di Barcellona 1992, e di Alex Schwazer ai Mondiali di Helsinki 2005). Fino a Berlino, fino al Mondiale dell'Olympiastadion. Fosse un gial-

lo, scoperto il delitto, scatterebbe a questo punto la caccia all'assassino. Ma qui Agata Christie non c'entra, e più che affidarsi ad un'indagine, sembra opportuno mettersi a contare, ordinando i numeri capaci di illustrare la spedizione azzurra.

Otto finalisti (piazzamenti dal primo all'ottavo), per un totale di 22 punti, equivalenti al diciannovesimo posto nella relativa classifica. Uno in più (di finalisti) rispetto a Osaka 2007, quattro in più (il doppio), rispetto a Pechino 2008. Con la differenza che nella prima delle due rassegne citate (Osaka) portammo a casa tre medaglie, nella seconda (Pechino) due. Emerge, a fronte di questi dati, la prima considerazione: se in Giappone l'esito era stato ideale, con tre chance sulle tre disponibili trasformate in medaglia (Di Martino, Howe e Schwazer), e a Pechino quantomeno buono, con l'oro di Schwazer

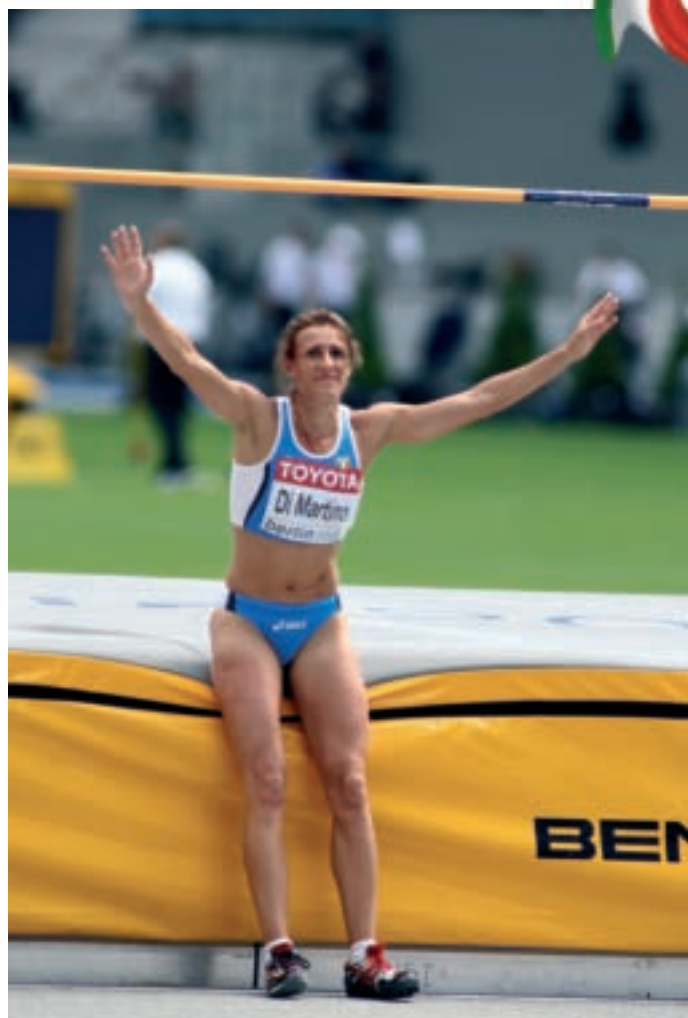


e il bronzo della Rigaud, a Berlino i nostri big hanno (chi più, chi meno) fatto splash. Assente l'infortunato Howe, e messa in positivo la prova della sempre brava Di Martino (quarta in una gara stellare), la "santa marcia", che in un'infinità di occasioni ha salvato il conto, è tornata a mani vuote, solo parzialmente soddisfatta dai piazzamenti di Rubino (quarto nei 20km) e De Luca (ottavo nella cinquanta). Le due medaglie olimpiche del 2008 non hanno trovato la giornata migliore, Schwazer anche in linea con la perfida tradizione che vuole i campioni olimpici incapaci di ripetersi al Mondiale l'anno successivo. Niente podio, niente inno, niente giro con bandiera. Per la depressione generale, anche superiore al fatto stesso. Per il resto, e contrariamente all'idea ormai affermatasi (complice lo "zero" nel medagliere) che sia stata una vera e propria *débacle*, il Mondiale azzurro presenta più di uno spunto positivo. Frutto, an-

A sinistra Fabio Cerutti ultimo frazionista della 4x100 sesta a Berlino. A destra, dall'alto: la staffetta 4x100 azzurra (da destra Cerutti, Di Gregorio, Collio e Donati); Giulio Ciotti, 11° nell'alto; Clarissa Claretti ottava nel martello



Marco De Luca, ottavo nella 50 km marcia



Antonietta Di Martino, quarta nell'alto



Giuseppe Gibilisco, settimo nell'asta

cora una volta, del confronto con il recente passato. A Pechino, per cominciare, tre dei quattro finalisti azzurri erano marciatori, con la sola Clarissa Claretti (a segno anche in Germania) a sostenere il peso dell'attività all'interno dello stadio. Berlino ha visto sei azzurri piazzarsi tra gli otto in gare da stadio, tre dei quali nelle corse. Quest'ultima sottolineatura ci sta tutta, visto che l'ultimo a farcela era stato Andrea Longo, finalista negli 800 metri a Parigi 2003. In Germania, con la staffetta 4x100 maschile, finalmente coesa come



Elisa Rigaud, nona nella 20 km di marcia



Giorgio Rubino, quarto nella 20 km di marcia

indispensabile nell'unica disciplina di squadra dell'atletica (Roberto Donati, Simone Collio, Emanuele Di Gregorio, Fabio Cerutti, più Jacques Riparelli e Maurizio Checcucci), sono arrivati al turno conclusivo la straordinaria Elisa Cusma (la cui impresa, prima italiana finalista mondiale negli 800 metri, è finita in secondo piano dopo la questione Semenya), e l'altrettanto super Silvia Weissteiner (settima e prima delle europee nella marea africana dei 5000 metri). Due mezzofondiste: minerale dato troppo frettolosamente per esaurito dopo la penuria degli ultimi anni. E poi, la già citata Antonietta Di Martino, il miglior Giuseppe Gibilisco degli ultimi quattro anni (è lui, con ogni probabilità, il miglior acquisto per il futuro della squadra azzurra), la certezza Clarissa Claretta. Ed anche altri, pur non essendo finiti negli otto, meritano la citazione, a cominciare da Nicola Vizzoni, che senza l'assurdo infortunio post Assoluti a Milano (mano ferita e suturata come conseguenza della rottura della boccetta antidoping, aperta da mani troppo vigorose...) avrebbe probabilmente fatto meglio del nono posto conclusivo; o come Giulio Ciotti, bravissimo in qualificazione, e poi undicesimo in finale (con la stessa misura del quinto classificato), o la sempre più sicura Anna Giordano Bruno, prima delle escluse dalla finale ma ormai lanciata verso l'élite della specialità.

E' da loro che bisogna ripartire. Contando anche sul recupero di infortunati preziosi (Howe, certo, ma anche Claudio Licciardello e il miglior Fabrizio Donato), e sull'innesto di giovani sempre più interessanti (tra loro, un posto lo meritano i ragazzi della 4x400, già d'argento agli Europei Under 23). Barcellona 2010, intesa come prossima edizione dei campionati Europei, è dietro l'angolo. Prima tappa del tour che porta a Daegu (Mondiali 2011), e infine ai Giochi di Londra.

Berlino 2009

di Andrea Buongiovanni

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Antonietta è sempre la migliore

A Berlino la Di Martino si è fermata ai piedi del podio, ma ancora una volta ha dimostrato che l'atletica azzurra può contare su di lei



La migliore a Osaka 2007, d'argento come Andrew Howe, la migliore a Berlino 2009, quarta come Giorgio Rubino. L'atletica azzurra, travolta da dubbi e incertezze, con Antonietta Di Martino va sul sicuro. Anche se per la campana, come lei stessa ha più volte ripetuto, la stagione è stata di transizione. Perché il suo 2009, per molti versi, è diventato l'anno della svolta. Risale infatti a gennaio, per quanto maturata nei mesi precedenti, la decisione definitiva di cambiare guida tecnica. Interrotto (bruscamente) il rapporto con Davide Sessa, l'allenatore che l'ha portata oltre le nuvole e a essere la donna italiana che è volata dove nessuna mai – fino all'altissima quota di 2,03 – la finanziaria s'è affidata alle cure di Angelo Zamperin, responsabile federale di settore e di Massimiliano Di Matteo, anche fidanzato ora marito. Già, la svolta è arrivata in pedana come nella vita privata. Antonietta, a fine settembre, nella sua (loro) Cave de' Tirreni, ha coronato un sogno.

Pure il piazzamento di Berlino è stato figlio di un periodo tribolato, l'ennesimo della carriera. Il dopo Olimpiade di Pechino, con quell'agrodolce decimo posto, è stato difficile. C'è mancato poco perché il movimento, di colpo, perdesse una delle sue punte. E stavolta non, come nel 2004, solo per problemi fisici... Prima, in novembre, il distacco del legamento collaterale dell'alluce sinistro, con relative settimane di lavoro perse. Poi, in marzo, l'improvviso attacco di febbre che le impedisce di partecipare agli Euroindoor di Torino. Infine i continui problemi al piede di stacco. Antonietta, in nove mesi e in tutta la stagione indoor, ha gareggiato una sola volta, vincendo i campionati tricolori. Poi il rientro a inizio giugno a Torino, là dove nel 2007 tolse a Sara Simeoni il primato italiano al femminile più datato (29 anni) e subito un 1,98. Quindi i due metri nell'Europeo a squadre di Leiria, il successo ai Giochi del Mediterraneo di Pescara e quello, meraviglioso, al Golden Gala infrangendo un tabù: tra Antonietta e Roma raramente c'era stato feeling.

Fino, et voila, all'appuntamento iridato in Germania. Con nelle gambe non più di cinque apparizioni all'aperto. Una qualificazione facile facile e convincente, una finale con tutte le migliori. Antonietta, tanto per cambiare, con i suoi 169,5 centimetri d'altezza, è decisamente la più piccola del lotto. Perché, va sempre sottolineato, risultato più risultato meno, la ragazza continua a fare miracoli. E il record del mondo del differenziale (33,5 centimetri) non glielo toccheranno ancora per un bel po'. All'Olympiastadion va come va, con un 1,99 che dice del suo ritorno ai vertici, ma anche con un 2,02 fallito che, superato al primo o al secondo tentativo, sarebbe valso un bronzo. Con Vlasic e Chicherova oro e argento come a Osaka (e l'atletissima Friedrich sul gradino più basso del podio), la mancanza di abitudine a certe misure non poteva non farsi sentire. Ma non c'è da lamentarsi: prima del suo avvento, il miglior risultato azzurro nella specialità risaliva alla sesta piazza di Antonella Bevilacqua a

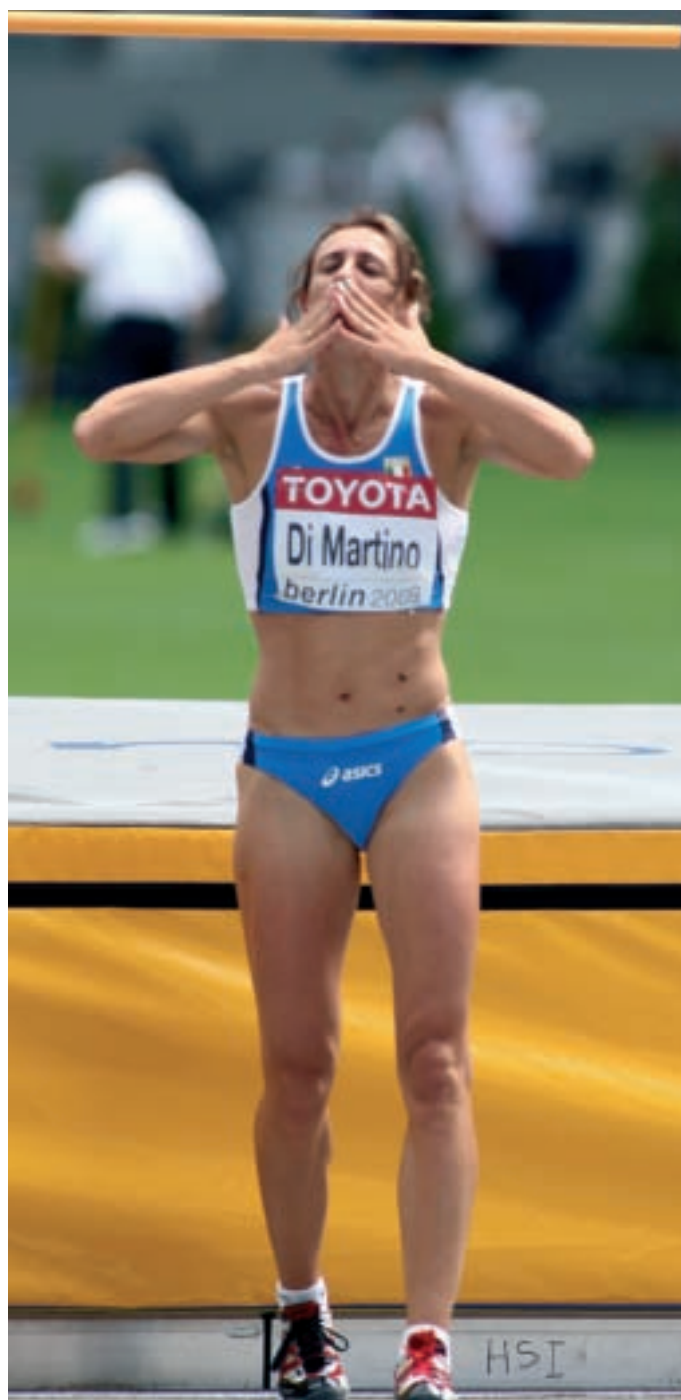


Stoccarda 1993...

Resta che oggi Antonietta, più asciutta fisicamente della scorsa stagione con un peso forma di 58 chili, è un'atleta ritrovata. Con tutta la sua espansività, il suo entusiasmo, la sua spontaneità. La persona, del resto, non è cambiata: è la stessa di quando, ragazzina,



emergere con le prove multiple. Continua a leggere Agata Christie e Il Mattino di Napoli, a seguire Mike Buongiorno (immaginiamo il dolore per la sua scomparsa), Fabrizio Frizzi e Simona Ventura, a svegliarsi presto, a tifare Alessia Filippi, Valentina Vezzali e Carolina Kostner, ad amare la sua splendida terra all'imbocco della costiera Amalfitana, a gustare i babà preparati da papà (ex pasticciere), a considerare Kajsa Bergqvist un mito, a vivere la propria fede e la propria religiosità con molta compostezza, a essere vicina a tutta la sua famiglia. I tanti che nel dopo flop mondiale hanno suggerito un ritorno ai raduni federali permanenti, hanno indicato nella Di Martino un esempio da seguire. Il rapporto tra lei e il Centro CONI di Formia, si sa, è da anni molto forte.



La signora Di Matteo (Massimiliano, suo coetaneo, è avvocato e vicino all'atletica da sempre anche come allenatore di ragazzi), dopo il meritato viaggio di nozze in crociera, ha già il mirino puntato sul 2010.

Sui Mondiali indoor di Doha di marzo, presumibilmente (nella rassegna mai meglio del quinto posto di Mosca 2006) e soprattutto sugli Europei di Barcellona di luglio/agosto (a Göteborg 2006 fu decima). Nella speranza, intanto, di vedere Elena Vallortigara e Alessia Trost compiere un ulteriore salto di qualità verso misure d'eccellenza internazionale. Le due, giovani e talentuose, sotto l'asticella possono essere garanzia di continuità. Vanno coltivate al meglio. Il punto di riferimento non manca.

L'alto femminile ha già due talenti che promettono di seguire la scia tracciata dalla Di Martino

Trost-Vallortigara, piccole donne saltano

Alessia Trost



più. Per ora però bisogna fermarsi qui: se crescere significa assumersi responsabilità, non bisogna accelerare processi che richiedono tempo. Attenti alle ragazze: una segnalazione e un'esortazione. Seguitele, monitoratene i risultati ma, al tempo stesso, fate attenzione: non dimenticatevi che hanno rispettivamente 16 (Alessia) e 18 anni (Elena).

PASSIONE MULTIPLA Separate da meno di 200 chilometri (la Vallortigara vive a Schio, nel vicentino, la Trost è di Pordenone), in comune non hanno solo la specialità e la scuola (liceo linguistico), ma anche una certa passione per le prove multiple. «Per tre anni mi sono dedicata solo all'alto e mi stava venendo una crisi di rigetto perché stava diventando tutto troppo monotono - spiega Elena -, così, stimolata dalla mia allenatrice Silvia Dalla Piana, ho provato anche l'eptathlon. E mi sono divertita moltissimo. Faccio un po' di fatica nelle prove di corsa, ma poi compenso nei concorsi». La Trost, dal canto suo è stata pure detentrica della miglior prestazione italiana di pentathlon cadette: «Le prove multiple mi piacciono perché ti danno soddisfazione anche a prescindere

La Simeoni? La mamma di un amico-collega. La Di Martino? Una sorta di sorella maggiore lontana. Nella famiglia dell'alto femminile italiano Elena Vallortigara e Alessia Trost sono le ultimogenite, le figlie più piccole che stanno crescendo a vista d'occhio. Nel malconcio panorama postberlinese questa è forse l'unica specialità (insieme a marcia e triplo maschile) che oltre al passato ha pure un presente e, soprattutto, un futuro. Un oro al Mondiale under 18 e un quarto posto all'Europeo juniores testimoniano che il talento c'è e una chiacchierata con entrambe fa pensare che forse c'è anche qualcosa in

dal risultato finale - racconta Alessia, che con il suo metro e novanta di altezza può contare su doti fisiche non comuni -, però, se non facessi alto, credo che mi dirotterei sul triplo».

MATTONI OLIMPICI Saltare su un saccone è ciò che riesce meglio ad entrambe: Elena, che ora ha un personale di 1,87, a 15 anni saltava 1,85 e prima ancora di compierne 16 saliva sul podio (bronzo) al Mondiale U18 di Ostrava. Alessia a Bressanone, valicando 1,87 (il pb sta un cm sopra), ha conquistato la prima medaglia d'oro di sempre dell'Italia (un'impresa del genere non era riuscita neppure ad Andrew Howe) nella rassegna iridata U18. «Sentirti definire da tutti campionessa del mondo ti fa un certo effetto - spiega -, ma, dopo un po', non vorresti sentirlo più, perché cerchi di rientrare nel quotidiano». Dice proprio così: «rientrare nel quotidiano» e, ascoltandola, pensi che oltre a saper impostare bene la rincorsa questa ragazza sa anche esprimere con le parole giuste quello che le passa per la testa. Nel suo quotidiano ci sono papà Rudi, podista-amatore e istruttore, a seguirla in pista, e Gianfranco Chessa, il tecnico che ne accompagna passo-passo l'evoluzione. Alla fine quell'oro mondiale, oltre a tanta attenzione, qualcosa di tangibile potrebbe portarla: l'amministrazione comunale di Pordenone si è impegnata a costruire un mini-impianto indoor (rettilineo di 60 metri a sei corsie e tre pedane, per alto, lungo e asta), così d'inverno Alessia non sarà costretta ad andare tre volte la settimana sino ad Udine per allenarsi. Mattoni concreti, per costruire sogni eventualmente olimpici. Gli altri mattoni, quelli che portano a due metri e un po' più in su, ce li metteranno Alessia ed Elena.

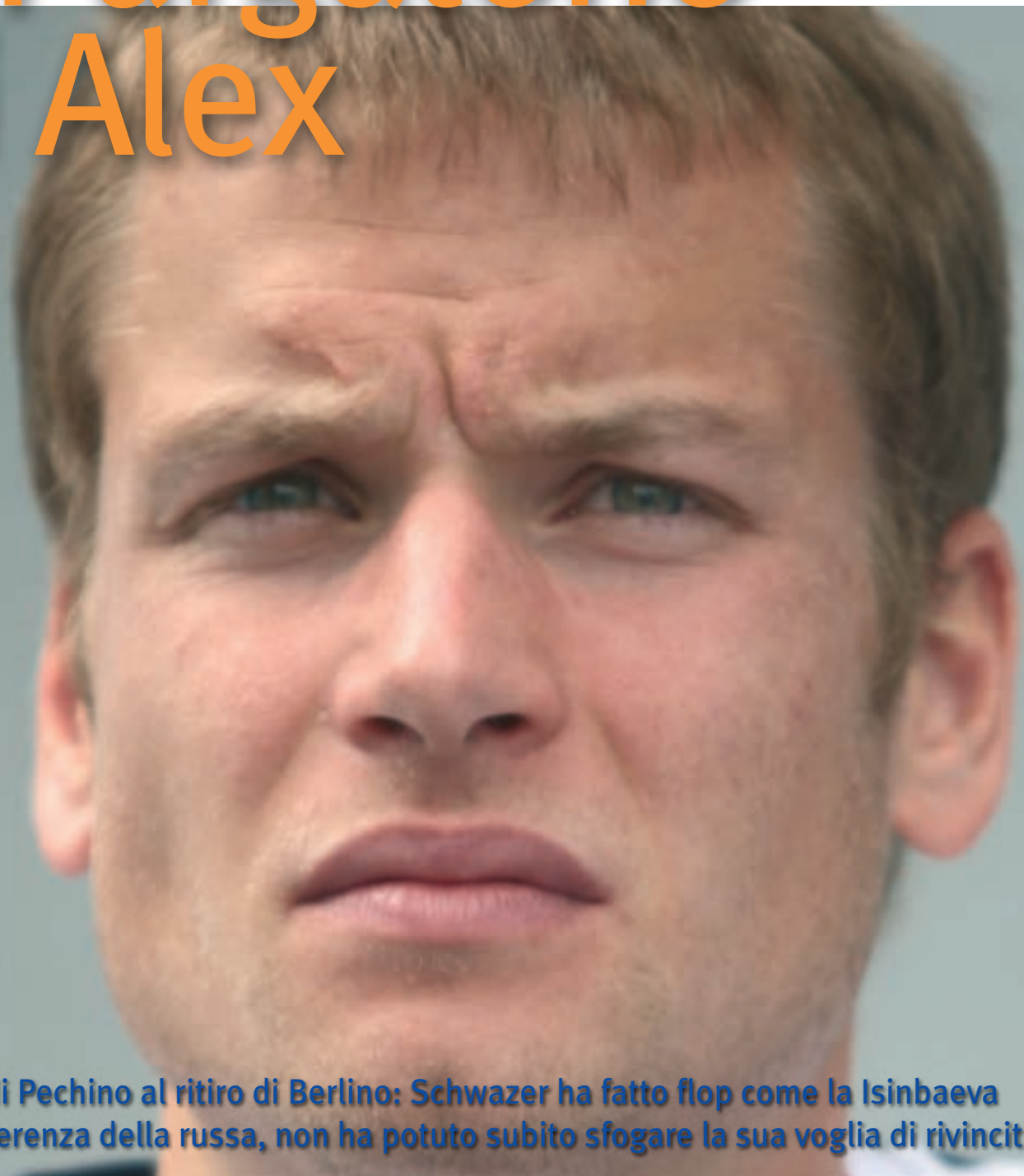
Elena Vallortigara



di Pierangelo Molinaro

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Il Purgatorio di Alex



Dall'oro di Pechino al ritiro di Berlino: Schwazer ha fatto flop come la Isinbaeva ma, a differenza della russa, non ha potuto subito sfogare la sua voglia di rivincita

La differenza fra Schwazer e la Isinbaeva è semplice: Yelena otto giorni dopo il flop ai Mondiali di Berlino aveva il meeting di Zurigo, l'occasione per sfogare la rabbia e portare il mondiale dell'asta femminile a 5,06. Alex no. Un anno di lavoro e di sacrifici alle spalle, un altro anno davanti per pensare, per macerarsi, per riprendere la marcia. «Ho costruito una condizione straordinaria e non so cosa farne»,

confessa il carabiniere altoatesino.

Migliaia di chilometri, litri di sudore, ripetute con il cuore, i polmoni e l'anima che scoppiavano per consegnare mestamente il pettorale a un giudice dopo 22 della 50 km all'ombra dei tigli più famosi della storia. Colpa di un blocco allo stomaco, problema che mai si era manifestato in allenamento. «Ho provato a mangiare mezza ba-

nana: era come se avessi ingoiato una mucca intera - spiega Alex - non riuscivo a bere, non sarei mai riuscito ad arrivare al traguardo». Un mal di stomaco nato nell'anima, esploso all'arrivo a Berlino, quando Schwazer ha sentito sulle spalle il peso dell'intera atletica italiana.

Alex lo hanno preso in mezzo, chissà se c'erano accordi pre gara... Era logico che fosse il campione olimpico il punto di riferimento. Una partenza folle dell'australiano Adams, i russi che gli danno man forte, il francese Diniz a metterci il naso. Una gara strana nel giorno climaticamente più balordo dei Mondiali, che avrebbe portato ad un massacro finale con ritiri acceleranti (Nizhegorodov) e scoppiate storiche (Tallent, Adams, Diniz). Titolo al russo Kidyapkin, argento e bronzo al norvegese Nymark e al nonno spagnolo (40 anni) Garcia. A scommettere su questo podio si vinceva una fortuna. Ma Schwazer? Quel ritmo di 4'20"/km era per lui un giochetto in allenamento. «Ma non ero io - confessa - l'ho capito dopo». Cosa non ha funzionato? «Le radici le devo cercare nel dopo Pechino. Il dopo di un oro olimpico comporta dei doveri, ho perso quattro mesi; e quando mi sono messo sotto ho esagerato. No, non mi sono allenato troppo, l'ho fatto con la testa sbagliata. Certo, in allenamento andava bene, ogni giorno andavo più forte, ero più resistente, ma dentro non avevo equilibrio. Mi sono allenato con ansia, quasi inconsciamente volessi punire la partenza ritardata. Penso a certe sere a Saluzzo, quando Rubino mi diceva: "Facciamo due passi, mangiamo un gelato". E io no, rifiutavo, pensavo all'allenamento della mattina dopo. Invece aveva ragione lui, non si può vivere di sola marcia. No, non ci sono colpe di Sandro Damilano, era dentro di me il problema. Sono arrivato in una condizione perfetta, i test dicevano che ero





più forte rispetto a Pechino. Ma l'equilibrio interno è subdolo, non ti avvisa come un muscolo che si stira».

L'autoanalisi di Schwazer è spietata ed è fra i fattori che l'hanno portato già ad essere fra i più forte marciatori di sempre. «Ma non è l'unico errore - prosegue Alex - Un altro importante è che non ho disputato la coppa Europa a fine maggio. L'anno scorso prima di Pechino avevo partecipato alla coppa del Mondo a Cheboksary. Mi era servito per spezzare la stagione, avere una finalit  a maggio, cos  all'Olimpiade ho pensato solo per tre mesi e non per un anno intero. Un errore che non commetter  pi . Quest'anno, cominciando gli allenamenti veri a marzo, pareva un'azzardo disputare una 50 km a maggio. Sono andato a Dublino a luglio, mi sono ritirato dopo pochi chilometri perch  avevo preso freddo, ma non ci ho dato peso». Ma una cosa Schwazer tende subito a chiarire: «La voglia di fare fatica non mi   passata, lo voglio solo fare in mondo diverso. Mi sono chiesto cosa sarebbe successo nella mia testa se avessi vinto anche a Berlino. Cosa avrei potuto dovuto fare il prossimo inverno, aumentare i chilometri? Aumentare ancora i ritmi? Quanti anni di carriera avrei ancora davanti? No, la strada   un'altra. I chilometri in allenamento sono necessari, ma con equilibrio, vivendo anche la mia vita. E poi, soprattutto, riprender  ad allenarmi a novembre, senza concentrare tutto come quest'anno. Diversificher  anche un po' gli allenamenti. Saluzzo rimane il mio punto di riferimento, ma vorrei svolgere raduni anche altrove, in inverno ad esempio in Sicilia. E quando Sandro Damilano non sar  in condizione di seguirmi, chieder  di farlo a Pietro Pastorini. Ho gi  parlato con ambedue e sono d'accordo. Di certo parteciper  ad una gara importante in primavera prima di concentrarmi e torner  in primavera a fare lavoro in altitudine in Val Senales, dove dormo a 3200 metri e scendo ad allenarmi in pochi minuti sotto i 2000. Forse quest'anno ho imparato qualcosa di importante». S , Alex. Il titolo olimpico   gi  alle spalle, la tua storia, a 24 anni,   ancora tutta da scrivere. In marcia.

Le altre delusioni iridate

DALLA ISINBAEVA, A SALADINO ALLA FRIEDRICH, CHI SONO I GRANDI SCONFITTI DEL MONDIALE

ISINBAEVA

Un piccolo segnale c'era stato, a Londra a fine luglio quando Yelena Isinbaeva era stata sconfitta dalla polacca Rogowska. Ma era una giornataccia, con freddo pioggia e vento. Forse la sua alla vigilia era la medaglia pi  «sicura» dei Mondiali. Chi poteva sfidare una regina che entra in gara quando le altre stanno per chiudere? Invece   successo. L'entrata in gara a 4.75, il primo errore. Quindi il passaggio a 4.80: un altro errore, la disperazione negli occhi, l'uscita di gara. Le lacrime. Cosa   successo Yelena? «Non lo so. In gara c'era il mio corpo ma non la mia testa. Ho sottovalutato le avversarie, un errore che nella mia carriera non commetter  pi ». E' bello sapere che anche una regina come la Isinbaeva dopo aver vinto tutto ha ancora qualcosa da imparare.

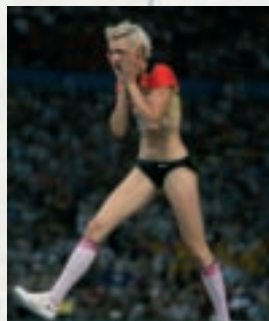


SALADINO

Sino allo scorso anno Irving Saladino era considerato imbattibile, ma nulla   mai certo quando si   al vertice. Il ritorno di Dwight Phillips, poi gli infortuni. Eppure non gli sono mancate le misure: 8.63 a Eugene a giugno, 8.56 qualche giorno prima a Hengelo, 8.27 al Golden gala di Roma. Ma quando entra il baco dell'insicurezza tutto cambia. A Berlino Irving Saladino non   neppure entrato in classifica, tre nulli in finale e l'uscita dal campo a testa bassa. Eppure sino alla qualificazione era parso il pi  degno avversario di Phillips, 8.16, ottenuto in scioltezza al secondo tentativo dopo un primo a 8 metri. «Non ho trovato in pedana i giusti riferimenti», ha detto mestamente il panamense. Ma il riferimento vero non   in pedana per la battuta,   nell'anima, perch  non   facile scendere dal trono.

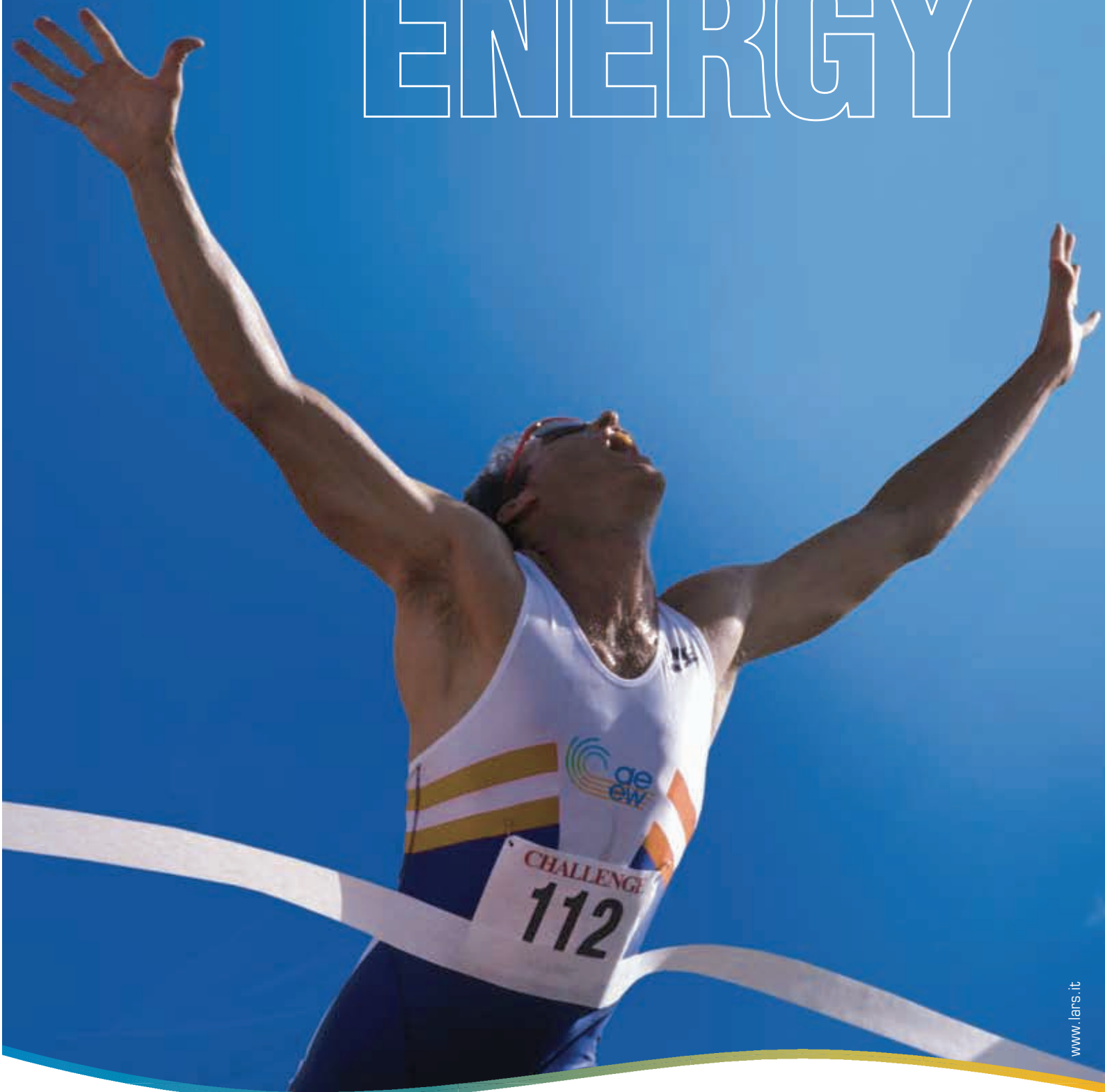
FRIEDRICH

Il 14 giugno, quando lanci  un urlo animale che fece tremare lo stadio di Berlino dopo aver battuto Blanca Vlasic portando il record nazionale tedesco a 2.06, Ariane Friedrich non pensava che quel risultato sarebbe risultato nella sua anima come uno zaino di pietre nella finale mondiale. Di colpo ha sentito su di s  tutte le attese della Germania e dei tedeschi. Eppure anche in qualificazione era apparsa quel panzer che la croata temeva, 1.95, misura superata al primo tentativo quasi con spavenderia. Ariane non ha fallito,   salita sul podio per ricevere la medaglia di bronzo (2.02), ma quell'oro le manca. L'aveva sentito suo durante le incertezze stagionali della Vlasic, ma quando si   trovata di fronte l'asticella a 2.04 quello zaino di pietre non le ha permesso di toccare il cielo.



— P.Mol.

the power of ENERGY



www.lars.it



www.ae-ew.it

azienda energetica spa
etschwerke ag

national partner of



di Giovanni Esposito

Casa Italia Atletica: numeri mondiali

Un ambiente professionale, come quello dei grandi eventi, ma l'aria che si respirava era decisamente ospitale. A Berlino, l'atmosfera mondiale si è vissuta anche a Casa Italia Atletica, una struttura che ha avuto diverse anime e diverse location collegate dal doppio intento di offrire un supporto alla squadra azzurra e promuovere le eccellenze italiane nel mondo.

Una presenza importante, nel cuore della capitale tedesca ed all'Olympiastadion, che ha pulsato per promuovere enti territoriali, istituzioni e aziende leader di settore.

«Siamo riusciti a veicolare un forte messaggio per il rilancio del Made in Italy – ha affermato il responsabile di Casa Italia Atletica, Mario Ialenti – e per questo ringrazio chi ha scelto di lavorare al nostro fianco per fare sistema costruendo un crocevia culturale dove sport, arte, musica, spettacolo ed enogastronomia hanno trovato una sintonia comune attraverso le conferenze stampa, le giornate dedicate, le attività di pubbliche relazioni, i seminari e i workshop di natura commerciale e turistica».

Interesse ha suscitato la mostra di pittura di arte figurativa dal titolo: "La leggerezza nello sport e nell'arte" con esposizione di opere (interamente dedicate all'atletica leggera), curate da giovani artisti italiani.

«Gli apprezzamenti ricevuti, anche da parte di operatori del settore, ripagano quanti hanno creduto nel progetto e si sono impegnati a realizzarlo – le parole di Pasquale Di Lena, mentore della Maratona del Gusto e delle Bellezze d'Italia. L'incontro tra due culture, quella dell'Alimentazione e quella dello Sport, con una serie d'iniziative mirate, ha consentito di valorizzare magnificamente i primati dell'agroalimentare italiano e le preziose eccellenze Dop e Igp, che garantiscono la qualità ed esprimono le bellezze ed i valori dei territori maggiormente vocati alla produzione delle nostre bontà enogastronomiche».

Spettacolo alla Porta di Brandeburgo

La Maratona del gusto e delle bellezze d'Italia che si è conclusa a Berlino (dopo quattro tappe in giro per l'Europa), è diventata spet-



tacolo alla Porta di Brandeburgo, nella giornata dedicata alla cultura italiana (19 agosto) con esposizioni e degustazioni dei prodotti tipici di tutti i partner di Casa Italia Atletica. Protagonisti il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, Enit, Ice e gli altri partner di Casa Italia Atletica: la provincia autonoma di Bolzano, il Molise (con Regione, province di Campobasso e Isernia, Unione delle province molisane e Unioncamere Molise), il Veneto, la Campania (Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive), la città di Reggio Calabria (con la Camera di Commercio), il comune di Milano, la provincia di Ragusa, l'ICE e la regione Puglia e la provincia di Ascoli Piceno. Una miscela di sapori che è riuscita ad unire nord e sud senza confini, al pari di Berlino, capitale della libertà e regno della condivisione di esperienze diverse esaltate da alcuni interventi di Moreno Morello, famoso inviato nel programma televisivo "Striscia la notizia".



Molise

il piacere di una
scoperta

Molise

eine überraschende
Entdeckung



GUSTO E BELLEZZE DI UNA
CITTÀ REGIONE

DIE KÜCHE UND SEHENSWÜRDIGKEITEN
EINER REGION



di Diego Sampaolo

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

GALVANizzati

Agli Assoluti, tornati all'Arena di Milano dopo 9 anni, in evidenza lo sprinter veneto nei 400 (45"88). Altro record italiano per la Giordano Bruno nell'asta (4,60) e ottimo Schembri nel triplo (17,24)

Matteo Galvan oro nei 400

Milano è tornata ad ospitare dopo nove anni i Campionati Italiani Assoluti nella storica cornice dell'Arena Civica Gianni Brera. La rassegna tricolore, alla 99^a edizione (l'ottantesima in campo femminile), ha offerto risultati di valore e gare avvincenti in una buona cornice di pubblico. Gli Assoluti 2009 verranno ricordati soprattutto per il record italiano di Anna Giordano Bruno nel salto con l'asta (4,60), per la grande prova del giovane Matteo Galvan nei 400 metri coronata dal record personale (45.88) e dall'ottimo 17,24 di Fabrizio Schembri nel salto triplo.

Matteo Galvan è stato certamente uno dei personaggi-copertina. Il giovane talento di Bolzano Vicentino ha letteralmente demolito il suo precedente primato personale all'aperto portandolo da 47"10 a 45"88. Già nel corso della stagione indoor il velocista veneto alle-

nato dall'ex quattrocentista Umberto Pegoraro si era messo in luce in occasione degli Assoluti al coperto all'Oval Lingotto di Torino dove corse in 46"26 sulla scia di Claudio Licciardello. Due settimane dopo Galvan è stato capace di entrare nella finale degli Europei Indoor sempre a Torino dove si è classificato sesto nella gara vinta dallo svedese Johan Wissmann davanti a Licciardello. Galvan e Licciardello sono stati poi successivamente artefici della favolosa staffetta 4x400 italiana Campione d'Europa nell'indimenticabile giornata conclusiva degli Euroindoor.

Galvan si è confermato nella stagione estiva dove ha centrato un ottimo quarto posto agli Europei Under 23 di Kaunas sui 200 metri con 20"62 (nuovo primato personale e minimo B per i mondiali). Nella stessa rassegna Galvan ha trascinato la 4x400 alla medaglia



Simone Collio batte Roberto Donati



Fabrizio Schembri, campione d'Italia nel triplo

d'argento in 3'03"79 (primato italiano di categoria) grazie ad un'ultima frazione da manuale. La sua esplosione nella stagione indoor 2009 è proseguita anche durante i Mondiali di Berlino nei quali ha saputo migliorare il tempo degli assoluti di due centesimi portandosi a 45"86 nella batteria, tempo che gli ha permesso di entrare nella semifinale iridata.

Matteo ha iniziato come giocatore di calcio nelle giovanili del Bolzano Vicentino, suo paese natale, dove giocava nel ruolo di ala. Un giorno le sue doti di velocista furono scoperte dal suo professore di educazione fisica che lo invitò sul campo di atletica. Matteo, che ha gareggiato agli inizi per l'Atletica Vicentina, ha dimostrato fin da subito il suo grande talento vincendo una sorprendente medaglia di bronzo sui 200 metri ai Mondiali Allievi di Marrakesh nel 2005 dove riuscì a realizzare il primato personale in batteria, in semifinale e in finale dove corse in 21"14, risultato davvero straordinario in un contesto planetario. Ha continuato a progredire nel 2006 quando si è migliorato fino a 20"87 ai campionati Italiani Juniores di Rieti. Nello stesso anno è riuscito a confermarsi a livello giovanile qualificandosi per la finale dei Mondiali Juniores di Pechino dove ha concluso al sesto posto ma è stato successivamente squalificato per invasione di corsia.

Galvan, diplomato geometra, è stato arruolato dalle Fiamme Gialle nel 2007. Anna Giordano Bruno, saltatrice con l'asta di San Vito al Tagliamento laureata in matematica, è arrivata con il suo ottimo 4.60 alla soglia dell'eccellenza internazionale. Per la portacolore

dell'Assindustria Sport Padova allenata dallo sloveno Igor Lapajne si tratta di un risultato davvero eccezionale se si considera che Anna divide il suo tempo tra gli allenamenti e il suo lavoro di ricercatrice con contratto biennale presso l'Università di Padova. Per lei, già finalista agli Europei Indoor di Torino, si è trattato del quinto record italiano nel corso della stagione outdoor 2009 (solo una settimana prima aveva saltato 4.51 e 4.55 a Trieste).

«Mi alleno solo part-time. Il lavoro mi permette però di non pensare soltanto all'atletica», ha detto la Giordano Bruno. Ai mondiali di Berlino l'astista ha saltato un buon 4,50 in qualificazione mancando di poco l'ingresso in finale (è stata la prima esclusa dalla finale). Fabrizio Schembri ha regalato la terza perla della tre giorni milanese svoltasi in un week-end molto caldo con una temperatura oltre i 30°C. Il saltatore di Rovellasca, allenato da Flavio Alberio (lo stesso coach della campionessa italiana dei 100 ostacoli Micol Cattaneo), ha saltato un eccellente 17,24 mancando di soli tre centimetri il suo primato realizzato al Memorial Primo Nebiolo di Torino in Giugno. Il carabiniere comasco, che lavorava come apprendista elettricista e coltiva il sogno di iscriversi ai corsi di Informatica e delle Telecomunicazioni dell'Università di Milano, ha iniziato come saltatore in alto (fu argento ai Giochi Mondiali allievi nel 1998 in questa specialità) ma successivamente è passato al triplo, disciplina nella quale riuscì a entrare nella finale degli Europei Under 23 nel 2003. Gli infortuni di Fabio Cerutti e Emanuele Di Gregorio (argento e bronzo agli Europei Indoor 2009 di Torino sui 60 metri) hanno tolto un po' di spettacolo alla finale dei 100 metri. Simone Collio, freccia di Cernusco sul Naviglio che ora vive e si allena a Rieti, ha trionfato in 10"27 con vento contrario davanti a genitori, parenti e amici accorsi numerosi a fare il tifo per l'ex finalista dei mondiali indoor sui 60 metri.

Libania Grenot, soprannominata "panterita", era molto attesa dopo l'eccellente record italiano sui 400 metri di 50"30 realizzato ai Giochi del Mediterraneo di Pescara. L'italo-cubana ha effettuato un ottimo test vincendo molto agevolmente in 51"52. A pochi giorni dai bei secondi posti in Golden League a Roma e a Parigi, Elisa Cusma ha corso l'ultimo 800 metri prima dei mondiali vincendo in 2'00"61 battendo la marchigiana Daniela Reina, migliorata molto nel 2009 sul doppio giro di pista. Clarissa Claretti e Nicola Vizzoni hanno dimostrato un ottimo stato di forma vincendo i titoli italiani nel lancio del martello. La fermana Claretti ha realizzato tre lanci oltre i 70 metri con un miglior risultato di 70,56 battendo la genovese Silvia Salis, seconda con 68,59. L'ex medaglia d'argento olimpica Nicola Vizzoni, quest'anno tornato ad esprimersi oltre la fetuccia dei 79 metri grazie all'ottimo lavoro svolto con il suo allenatore Riccardo Ceccarini, ha vinto il suo 19° titolo nel martello maschile con la misura di 77,73 m.

In un test finale dopo il periodo di allenamenti in altura l'ex campione olimpico della 20 km di marcia Ivano Brugnetti ha battuto il campione olimpico della 50 km Alex Schwazer sulla distanza dei 10 km in pista. Un altro milanese doc Mario Scapini, della gloriosa Pro Patria, allenato da Giorgio Rondelli, ha centrato una bella doppietta 800-1500 metri. Durante ciascuna premiazione è stato citato il nome degli allenatori accanto al nome dei primi tre classificati. Davvero un'iniziativa lodevole degli organizzatori del Comitato regionale Lombardo in segno di riconoscimento del lavoro svolto durante l'anno dai tecnici per portare i loro allievi al massimo successo in ambito nazionale.

I CAMPIONI ITALIANI ASSOLUTI 2009

UOMINI:

100: Simone Collio (FF.GG.)
200: Roberto Donati (Esercito)
400: Matteo Galvan (FF.GG.)
800: Mario Scapini (Pro Patria CUS MI)
1500: Mario Scapini (Pro Patria CUS MI)
5000: Stefano La Rosa (Carabinieri)
10000: Stefano La Rosa (Carabinieri)
3000st: Matteo Villani (Carabinieri)
110hs: Stefano Tedesco (FF.GG.)
400hs: Nicola Cascella (Aeronautica)
Alto: Nicola Ciotti (Carabinieri)
Asta: Giorgio Piantella (Carabinieri)
Lungo: Alessio Guarini (SEF Virtus Emilsider)
Triplo: Fabrizio Schembri (Carabinieri)
Peso: Marco Di Maggio (Aeronautica)
Disco: Hannes Kirchler (Carabinieri)
Martello: Nicola Vizzoni (FF.GG.)
Giavellotto: Roberto Bertolini (FF.OO.)
Marcia 10km: Ivano Brugnetti (FF.GG.)
4x100: Dentali-Marani-Pistono-Tomasicchio (Atl. Riccardi)
4x400: Ramalli-Picello-Zani-Cappelin (Ass. Sport. PD)

DONNE:

100: Anita Pistone (Esercito)
200: Giulia Arcioni (Forestaie)
400: Libania Grenot (FF.GG.)
800: Elisa Cusma (Esercito)
1500: Elena Romagnolo (Esercito)
5000: Federica Dal Ri (Esercito)
10000: Anna Incerti (FF.AA.)
3000st: Emma Quaglia (CUS Genova)
100hs: Micol Cattaneo (Carabinieri)
400hs: Benedetta Ceccarelli (Carabinieri)
Alto: Raffaella Lamera (Esercito)
Asta: Anna Giordano Bruno (Ass. Sport PD)
Lungo: Tania Vicenzino (Esercito)
Triplo: Magdelin Martinez (Ass. Sport PD)
Peso: Chiara Rosa (FF.AA.)
Disco: Laura Bordignon (FF.AA.)
Martello: Clarissa Claretti (Aeronautica)
Giavellotto: Zahra Bani (FF.AA.)
Marcia 5km: Sibilla Di Vincenzo (Ass. Sport PD)
4x100: Arcioni F.-Grillo-Arcioni G.-Giovannetti (Forestaie)
4x400: Bazzoni-Mutschlechner-Cusma-Milani (Esercito)

di Alessio Giovannini

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Lezioni di Greco

L'Italia è tornata dagli Europei Under 23 di Kaunas con un bottino di una medaglia d'oro, due d'argento e una di bronzo. Il gradino più alto del podio raggiunto dal pugliese nel triplo

Quattro medaglie, tre record. Il titolo europeo di Daniele Greco è luce tra la luce delle quattro medaglie conquistate dalla squadra italiana ai VII Campionati Europei Under 23 di Kaunas (16-19 luglio). Gli azzurri tornano dalla trasferta in Lituania con 1 oro, 2 argenti e 1 bronzo, piazzandosi al decimo posto del medagliere vinto dalla Russia (25 medaglie: 12/8/5), davanti a Gran Bretagna (18: 7/6/5) e Germania (12: 4/4/4). Nella classifica a punti è di 62 lo score ottenuto complessivamente dai nostri under 23, e grazie a cui l'Italia risale all'ottava posizione. Ben 3 i primati italiani di categoria stabiliti, nel giro di nemmeno 20 minuti. Su tutti il 17,20 del triplista Greco che, a 20 anni, lo fa diventare in assoluto il quinto miglior italiano di sempre. Con lui scrivono il loro nome nella riga più alta delle liste italiane all-time anche i componenti delle staffette 4x400 maschili con Vistalli, Juarez, Fontana, Galvan (argento in 3:03.79) e femminile con Sirtoli, Bonfanti, Varisco e Milani (quinte in 3:32.49). 9 in tutto i primati personali individuali ritoccati, con 15 azzurri piazzati tra i primi 8 under 23 del Vecchio Continente.

GRECO, TRE SALTII NELL'ORO - E' una lunga storia quella di Daniele Greco a Kaunas. Diciassette metri e venti centimetri per l'esattezza. Il prologo in qualificazione è di quelli che fanno ben sperare con un 16,60 più avanti di tutti. In finale, però, non è subito così semplice. Ad ogni salto escono buone cose, ma serve la combinazione giusta per atterrare lontano. Alla quarta prova Daniele non è ancora riuscito a fare meglio di 16,46. E' sesto. Troppo poco per un anno intero di lavoro insieme al suo tecnico Raimondo Orsini. Il quinto salto è un'autentica scossa oltre i 17 metri annullata, però, da un'inesorabile bandiera rossa. Sull'asse di bat-

tuta nemmeno la punta della scarpa, forse. Pochi millimetri che si trasformano in una "X". Daniele pensa di aver sprecato il suo salto migliore. Non è così. Raccoglie tutte le energie che gli restano ancora in corpo. Non può sbagliare. La sua rincorsa è un fulmine sulla pedana. Hop, step, jump. Quasi non si rende conto di quello che ha fatto finché rialzandosi dalla sabbia non si accorge dell'esultanza di tutta la squadra azzurra in tribuna. Sì, è tutto vero. Quattro numeri rossi sul tabellone: uno, sette, due, zero. Il poliziotto salentino di Galatone è Campione d'Europa. Un'impresa da guinness. Stabilisce, infatti, il nuovo record italiano under 23, superando il 16,73 saltato da Fabrizio Donato a Roma il 24 maggio del 1998. Il suo 17,20 diventa anche la quinta migliore prestazione italiana assoluta di sempre grazie cui ad agosto Mondiali assoluti di Berlino. Per Greco si tratta del quarto primato italiano della sua giovane carriera. Il triplista pugliese, oltre a quello stabilito a Kaunas, ha, infatti, già scritto il suo nome anche accanto alle migliori prestazioni italiane juniores (indoor: 16,12 Ancona, 9/02/2008 - outdoor: 16,41, Rabat 8/08/2008 = Paolo Camossi, San Sebastian 31/07/1993) e promesse indoor (16,83, Torino 22/02/2009).

"IL PAREGGIO" DI LALLI - Non lo nasconde. Era venuto qui per vincere Andrea Lalli e per tornare a casa con una medaglia d'oro come quella di Campione Europeo U23 conquistata nel cross a Bruxelles. Impresa quasi riuscita al rosso finanziere molisano che, però, ha trovato sulla sua strada il turco Bayrak ovvero l'ex-etiope Girma Legese, naturalizzato sotto la mezzaluna dal febbraio 2008. Fin dall'inizio il titolo è stato subito una questione tra loro due soltanto. La svolta a 600 metri dal traguardo con il turco che cambia decisamente passo e si impossessa in volata della testa della corsa. Lalli riprova l'assalto alla penultima curva, ma sul rettilineo finale Bayrak, medaglia di bronzo ai recenti Giochi del Mediterraneo e nel 2008 primo in Coppa Europa dei 10.000, è troppo avanti per essere raggiunto. Chiude in 29:47.15. Argento per Lalli in 29:49.80: "Per me - commenta l'azzurro - questa gara era l'obiettivo dell'anno. Sinceramente non mi aspettavo che Bayrak chiudesse così forte. Poi lui, però, alla fine ne ha avuto più di me. Del resto è un avversario di tutto rispetto con un PB sui 10.000 di 27:29.33 (11°) corso in finale alle Olimpiadi di Pechino. Io, però, l'ho battuto nel cross agli Europei di Bruxelles dove è arrivato terzo. Vorrà dire che adesso siamo 1 a 1". 4x400 = ITALIA - Dopo l'exploit degli Euroindoor di Torino è un'Italia



Dall'alto: Fontana, Juarez, Galvan e Vistalli, ovvero la 4x400 d'argento; Galvan taglia il traguardo della staffetta; Milani, Sirtoli, Bonfanti e Varisco, ovvero la 4x400 quinta con record italiano; Andrea Lalli, argento nei 10000

che continua ad andare veloce quella della 4x400. D'argento a Kaunas la staffetta maschile con Marco Vistalli, Isalbet Juarez, Domenico Fontana e Matteo Galvan. E' proprio il finanziere vicentino, già quarto sui 200 con il PB di 20.62, a lottare fino all'ultimo metro (44.49 il crono della sua frazione lanciata!) per l'oro con il polacco Ciepiela, mancandolo per appena 5 centesimi: 3:03.74 a 3:03.79. Anche qui, un record italiano che cade. Il quartetto azzurro ha, infatti, riscritto la migliore prestazione ita-

IL MEDAGLIERE AZZURRO

VII CAMPIONATI EUROPEI U23, KAUNAS 16/19 luglio 2009

ORO: CAMPIONE EUROPEO U23: Daniele Greco, triplo (17,20/+1.8 - MPI U23)

ARGENTO: Andrea Lalli, 10.000 (29:49.80)

M. Vistalli, I. Juarez, D. Fontana, M. Galvan, 4x400 (3:03.79 - MPI U23)

BRONZO: Matteo Giupponi, marcia 20 km (1h23:00)

GLI EUROPEI UNDER 23 IN CIFRE

1 titolo europeo

4 medaglie

62 punti in classifica

15 piazzamenti nei primi 8 (uomini 11, donne 4)

25 piazzamenti nei primi 12 (uomini 14, donne 11)

37 piazzamenti nei primi 16 (uomini 17, donne 20)

PB individuali 9 (uomini 8, donne 1)

3 primati italiani under 23 (triplo M; 4x400 M; 4x400 W)

liana under 23 finora appartenuta a Groff-Pagliara-D'Angelo-Saber che con la maglia della Nazionale ad Ostrava, il 31 luglio 1994, avevano corso in 3:05.53. Ed è record italiano Promesse anche il 3:32.92 della 4x400 femminile con Eleonora Sirtoli, Elena Bonfanti, Chiara Varisco e Marta Milani, quinte in finale. Le staffettiste azzurre migliorano il 3:34.39 della Nazionale in gara alla precedente edizione degli Europei Under 23 di Debrecen, il 15 luglio 2007. Curiosità: di quella staffetta da record, insieme a Donata Piangerelli e Tiziana Grasso, facevano parte anche Marta Milani ed Eleonora Sirtoli che si confermano di nuovo nel quartetto italiano più veloce di sempre. Sempre sul giro di pista, ma in chiave individuale, da segnalare anche i due sestimi posti "con l'accento bergamasco" di Vistalli (46.67) e della Milani (52.94), entrambi cresciuti nel vivaio dell'Atletica Bergamo 1959. Il primo era reduce dalla 4x400 corsa ai Giochi del Mediterraneo e il quinto posto nei 400 alle Universiadi di Belgrado. Per lui nella semifinale continentale anche il nuovo PB di 46.55. Anche la quattrocentista dell'Esercito, campionessa italiana in carica del giro di pista, in Lituania è stata capace di migliorare il suo fresco primato, portandolo a 52.72 (terza MPI U23 all-time). OK pure la 4x100 maschile quarta con Deimichei, Dettori, Pelizzoli e Garzia che chiudono in rimonta a soli due decimi dal podio (39.72)

20KM DI BRONZO PER GIUPPONI - La marcia parla italiano. Anche a Kaunas. E' di bronzo la 20 km di Matteo. Il carabiniere bergamasco, già argento continentale da junior (10km) ad Hengelo nel 2007, ha chiuso la sua fatica in 1h23:00 (passaggi: 6km/25:22; 10km/41:58; 16km/1h06:19), dopo una gara sempre nel gruppo di testa e dietro solo allo spagnolo Lopez e al bielorusso Simanovich. Il ventunenne allenato da Ruggero Sala, migliora anche il suo primato personale (prec. 1h26:15 lo scorso 25 aprile a Podebrady nella Rep. Ceca, stabilito dopo il crono di 1h24:44 marciato in pista a Rieti il 29 marzo) con la nona prestazione italiana all-time della categoria Promesse. Per lui si tratta della seconda soddisfazione in Europa dell'anno, visto che a maggio aveva già marciato a Metz (12^a/1h28:47), nel giorno dello storico trionfo a squadre dei ventisti azzurri in Coppa Europa.

L'ITALIA DELLE ALTRE FINALI - Lotta fino in fondo Mario Scapini nei 1500. Il campione europeo juniores 2007 è settimo (3:52.12) nell'affollata e decisiva volata. Stesso piazzamento per la 4x100 femminile Draisci-Balboni-D'Angelo-Alloh in 45.40, mentre nel salto in alto gara notevole per Silvano Chesani che si piazza quinto portando il primato personale a 2,24, con l'altro azzurro Marco Fassinotti sesto (2,21). Sui 110hs Stefano Tedesco dopo il 13.81 da personal best corso in semifinale, è settimo in 14.01 (-0.7).

di Raul Leoni

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

Azzurrini, un passo avanti

Gli Europei Juniores di Novi Sad hanno visto l'Italia al quinto posto nella tabella a punti. È mancato l'oro, ma ci sono stati 18 finalisti: molto meglio che a Hengelo 2007. L'acuto dalla Palmisano, argento nella marcia. Bronzo per Veronica Inglese nei 5000, Diego Marani nei 200 e per la 4x400 maschile

Se, dopo i Mondiali allievi di Bressanone, c'era bisogno di una conferma dal settore giovanile azzurro, eccola qua: a Novi Sad, nello stadio che vede abitualmente le gesta della Vojvodina – il più antico club calcistico dell'ex Jugoslavia – s'è vista una squadra. Magari senza fenomeni, con qualche bella punta qua e là per andare a segno: ma serrata a ranghi compatti, gente convinta di dover onorare la maglia della nazionale. Che poi qualcuno ci sia riuscito meglio di altri è solo un dettaglio: la faticida tabella a punti, quella che raccoglie il comportamento collettivo ci piazza al 5° posto, alle spalle dei soli giganti continentali (Germania, Russia, Gran Bretagna e Polonia). Sotto questo profilo, considerati i 18 finalisti, un netto passo avanti anche rispetto ad Hengelo 2007, dove pure raccogliemmo in più l'oro di Mario Scapini.

Stavolta un argento e tre bronzi, più o meno in linea con le più rose aspettative. A dir la verità, l'argento di Antonella Palmisano – dalla solita miniera della marcia – ha più di una motivazione: incidentalmente l'assenza della favorita Mineyeva per un malanno fuori stagione, ma ancor più la tignosa determinazione della campionessa di Mottola, capace di tirar fuori un ultimo giro da 1'40" per superare l'esaurita Okhotnikova e tramutare il suo bronzo virtuale in un metallo più prezioso. Come neanche la pietra filosofale in mano al genio degli alchimisti. Ma queste ragazze pugliesi qualche segreto devono averlo: perché più o meno lo stesso ha fatto Veronica Inglese, dal tarantino passiamo al barese, rosicchiando metro su metro all'ucraina Skrypak nell'ultimo giro dei 5000 metri. Sguardo innocente, ma implacabili quando si tratta di cogliere l'occasione della vita: e così Veronica è arrivata incredibilmente al bronzo. Rientra un po'



Nella foto del titolo Antonella Palmisano, argento nella 10 km di marcia. In basso: a sinistra è Francesco Ravasio ultimo frazionista della 4x400 medaglia di bronzo; a destra Diego Marani, terzo nei 200 m

tutto in quella prima valutazione: se c'è convinzione, si riesce ad andare al di là dell'immaginabile.

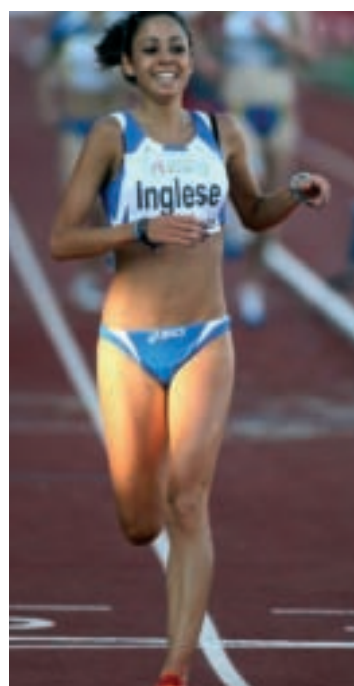
Come la staffetta del miglio maschile, la quintessenza di quella compattezza che abbiamo esaltato: il rettilineo finale di Francesco Ravasio,



Dall'alto: Daminelli, Cappellin, Pedrazzoli e Ravasio, ovvero la 4x400 medaglia di bronzo; Gianluca Tamberi, quarto nel giavellotto con 72,76; sotto: Veronica Inglese, bronzo nei 5000 metri

che lì ci fosse il bergamasco e non un suo compagno è solo un puro dato empirico, ha avuto qualcosa di epico.

Quando la grinta dell'ultimo frazionista azzurro ha fatto scoppiare i polmoni al polacco Gryniewicz – tra l'altro finalista individuale – e il bastone è volato via prima del traguardo, si è consumata la vendetta postuma della finale di Kaunas 2005: e stavolta a parti invertite. Il terzo bronzo, quello di



Marani sui 200, dà il senso di quanto il mantovano debba imparare a questi livelli: che abbia talento non c'è dubbio, ma davanti gli è arrivata una coppia di mestieranti che alle doti specifiche unisce già la malizia che deriva dall'esperienza. Se l'allievo di Giovanni Grazioli avrà tempo e voglia, un giorno potrà forse agguantarli, quei due: oggi tipi come l'azero Guliyev e il tedesco Hering sono imprevedibili. Come – se avesse doppiato – lo sarebbe stato Christophe Lemaitre, che ha strappato il record europeo dei 100 a Dwain Chambers: tanto più che la freccia transalpina è nientemeno che campione mondiale uscente sulla distanza doppia. Le due

facce della spedizione azzurra sono anche quelle di chi è soddisfatto pur senza medaglia – la ritrovata Elena Vallortigara, la pluriprimatista delle siepi Valeria Roffino, lo scanzonato Gianluca Tamberi, che ha dovuto questionare con un giudice fantasioso per vedersi riconosciuta la finale – e quella di chi non sa spiegarsi cosa gli sia capitato, come Eduardo Albertazzi sulla pedana del disco. Ma ci sarà tempo e modo di rifarsi.

I RISULTATI

UOMINI

100m: (+0.2) 1. Lemaitre ((Fra)) 10"04 EJ, 2. Guliyev (Aze) 10"16, 3. Ayanful (Gbr) 10"37, 5. VALERIO ROSCHINI 10"54, 6. DELMAS OBOU 10"55
ITALIANI: (2)b2 Obou 10"51 PB (+0.8), (2)b3 Francesco Basciani 10"64 (+0.2), (2)b4 Rosichini 10"63 (-1.5); (3)sf2 Basciani 10"72 (-1.3, 15"), (3)sf2 Rosichini 10"61 (-1.3), (2)sf3 Obou 10"60 (-1.5)

200m: (-0.1) 1. Guliyev (Aze) 20"33, 2. Hering (Ger) 20"83, 3. DIEGO MARANI 21"03 ITALIANI: (6)b1 Lorenzo Valentini 21"60 (+0.5), (1)b2 Marani 21"04 (+0.9); (1)sf2 Diego Marani 21"16 (+1.0), (8)sf3 Valentini 21"99 (+0.5, 23");

400m: 1. Clarke (Gbr) 45"59, 2. Jaros (Pol) 46"75, 3. Persent (Gbr) 46"82; ITALIANI: (2)b1 Francesco Cappellin 47"52 PB, (4)b2 Alessandro Pedrazzoli 48"26 (19"), (-)b3 Francesco Ravasio squal. (47"55* PB*, NC); (5)sf2 Cappellin 47"89 (10")

800m: 1. Lopez (Esp) 1'48"25, 2. Brooks (Gbr) 1'49"21, 3. Sheplyakov (Rus) 1'49"37; 1500m: 1. Bustos (Esp) 3'53"31, 2. Cevik ((Tur)) 3'54"30, 3. Horsfield (Gbr) 3'54"56

5000m: 1. Ibrahimov (Aze) 14'01"19, 2. Zivec CZE 14'10"58, 3. Fernandez (Esp) 14'20"14

10000m: 1. Ibrahimov (Aze) 30'06"64, 2. Lawson (Gbr) 30'35"62, 3. Platonau (Blr) 30'55"92

3000st: 1. Abadia (Esp) 8'47"45, 2. Wilkinson (Gbr) 8'51"54, 3. D'Hoedt (Bel) 8'51"76; ITALIANI: (10)b1 Andrea Scolori 9'16"58 (17"), (10)b2 Maurizio Tavella 9'25"35 (22")

110hs: (+1.1) 1. Clarke (Gbr) 13"37, 2. Shubenkov (Rus) 13"40, 3. Linnik (Blr) 13"41; ITALIANI: (5)b3 Giovanni Mantovani 14"37 (-1.3, 20"), (6)b4 Luca Sergi 14"43 (+1.1, 23")

400hs: Giehl (Ger) 50"85, 2. Dombrowski (Ger) 51"28, 3. Andriyanov (Rus) 51"43; ITALIANI: (6)b2 Manuel Cargnelli 54"56 (21"), (5)b3 Cesare De Mezza 53"87 (25")

Alto: 1. Mudrov (Rus) 2.25, 2. Tan (Tur) 2.25, 3. Naumovich (Blr) 2.19, 4. LORENZO BIAGGI 2.14; ITALIANI: 11Q Biaggi 2.10, 24Q= Roberto Azzaro 2.00

Asta: 1. Weiler (Ger) 5.25, 2. Zhelyabin (Rus) 5.25, 3. Vayrinen (Fin) 5.15, 8. MARCELLO PALAZZO 4.95; ITALIANI: 12Q Palazzo 4.85, 15Q= Claudio Stecchi 4.70

Lungo: 1. Menkov (Rus) 7.98 (+0.7), 2. Maslowski (Pol) 7.85 (+1.2), 3. Bogdanov (Rus) 7.76 (+1.3), 12. LORENZO CROSIO 5.68 (-0.5)

ITALIANI: 8Q Crosio 7.43 PB (+1.4), 20Q Paolo Catallo 6.53 (+0.6)

Tripla: 1. Fyodorov (Rus) 16.67 (+2.7), 2. Karaca (Tur) 16.10 (+0.9), 3. Kovalovs (Lat) 16.03 (+1.2), 9. ANDREA CHIARI 15.42 (+1.0), 10. JEUDI BRITO 15.36 (+0.9); ITALIANI: 10Q Chiari 15.56 (+0.2), 11Q Brito 15.48 (-1.7)

Peso: 1. Stori (Ger) 22.40, 2. Nesterenko (Ukr) 20.22, 3. Muller (Ger) 19.63

Disco: 1. Nesterenko (Ukr) 65.73, 2. Wolf (Ger) 63.02, 3. Premeru (Cro) 60.98; ITALIANI: 20Q Daniel Compagno 51.66, NC Eduardo Albertazzi NM

Martello: 1. Martinyuk (Ukr) 79.54, 2. Hudi (Hun) 79.14, 3. Cienfuegos (Esp) 79.12; ITALIANI: 24Q Simone Falloni 61.55, 28Q Gian Lorenzo Ferretti 58.89

Giavellotto: 1. Hofmann (Ger) 75.89, 2. Woschler (Ger) 73.66, 3. Grzeszczuk (Pol) 73.55, 4. GIANLUCA TAMBERI 72.76 NJR; ITALIANI: Tamberi 61.39 (72.00*, ammesso in finale dopo reclamo)

Marcia 10km: 1. Yemelyanov (Rus) 40'20"86, 2. Strelkov (Rus) 40'24"97, 3. Filipchuk (Rus) 40'29"35, 5. RICCARDO MACCHIA 42'20"12, 6. VITO DI BARI 42'39"80, VINCENZO TALIANO squal.

Decathlon: 1. Van der Plaetsen (Bel) 7.769, 2. Olson (Swe) 7.734, 3. Kazmirek (Ger) 7.639, 11. MICHELE CALVI 7.179 (11"07/-1.2, 6.94 PB/+0.3, 13.74, 1.86, 50"98 PB - 14"21 PB/-0.9, 42.39 PB, 4.00, 47.66, 5'03"14), 21. STEFANO COMBI 6.747 (11"28/-1.2, 7.21 PB/+2.5, 12.04, 1.74, 50"02 PB - 14"95/-2.0, 32.28, 4.00 PB, 47.33, 5'01"23)

4x100m: 1. Germania 39"33, 2. Repubblica Ceca 39"57, 3. Gran Bretagna 39"78, 4. ITALIA (Michael Tumi, Diego Marani, Francesco Basciani, Valerio Rosichini) 40"00; ITALIANI: (4)b1 Italia (Tumi, Marani, Basciani, Rosichini) 40"53

4x400m: 1. Gran Bretagna 3'07"82, 2. Germania 3'08"11, 3. ITALIA (Andrea Daminelli/49"10, Francesco Cappellin/46"62, Alessandro Pedrazzoli/47"07, Francesco Ravasio/47"08) 3'09"87; ITALIANI: (2)b2 Italia (Daminelli/49"29, Cappellin/47"99, Pedrazzoli/48"09, Ravasio/48"22) 3'13"59

DONNE

100m: (+1.0) 1. Kwadwo (Ger) 11"42, 2. Akinyemi NOR 11"47, 3. Ograzeanu (ROM) 11"47

200m: (+2.5) 1. Ograzeanu (ROM) 23"70, 2. Tamkova (Rus) 23"72, 3. Kielbasinska (Pol) 23"75; ITALIANE: (3)b1 Laura Gamba 24"36 PB (+0.8), (4)b2 Marta Maffioletti 24"57 (+0.3); (8)sf1 Gamba 25"41 (+0.6, 15"), (7)sf2 Maffioletti 24"88 (+0.6, 11")

400m: 1. Baraley (Ukr) 52"80, 2. Gafiyatullina (Rus) 53"51, 3. Hjelm (Swe) 54"01, 7. VALENTINA ZAPPA 54"65; ITALIANE: (4)b1 Zappa 54"32

800m: 1. Lavric (ROM) 2'04"12, 2. Harrer (Ger) 2'04"51, 3. Zavyalova (Rus) 2'04"59

1500m: 1. Yachmeneva (Rus) 4'14"64, 2. Abdullayeva (Aze) 4'16"63, 3. Sujew (Ger) 4'16"86

3000m: 1. Korobkina (Rus) 9'13"35, 2. Avery (Gbr) 9'13"68, 3. Small (Gbr) 9'15"47, 8. GIULIA VIOLA 9'39"38

5000m: 1. Grovdal NOR 15'45"45, 2. Purdue (Gbr) 15'55"96, 3. VERONICA INGLESE 16'41"37 PB, 8. LUCIA COLI 17'04"38

3000st: 1. Grovdal NOR 9'43"69, 2. Abdullayeva (Aze) 9'55"95, 3. Webb (Gbr) 10'10"34, 5. VALERIA ROFFINO 10'17"35 NJR; ITALIANE: (10)b1 Giulia Martinelli 11'02"09 (18"), (3)b2 Roffino 10'27"94

100hs: (+1.6) 1. Zagre (Bel) 13"21, 2. Pedersen NOR 13"49, 3. Toure (Fra) 13"52

400hs: 1. Muller (Ger) 57"16, 2. Andric (Srb) 57"55, 3. Artyukh (Blr) 58"09
ITALIANE: (3)b3 Ilaria Vitale 61"10 (14")

Alto: 1. Mamliina (Rus) 1.91, 2. Vukovic MNE 1.89, 3. Ayan (Tur) 1.89, 4. ELENA VALLORTIGARA 1.87 PB; ITALIANE: 10Q Vallortigara 1.80, 16Q Enrica Cipolloni 1.73

Asta: 1. Schulze (Ger) 4.20, 2. Kolesova (Rus) 4.10, 3. Holm DEN 4.10; ITALIANE: 15Q= Tatiane Carne 3.65, 20Q Alessandra Lazzari 3.65

Lungo: 1. Klishina (Rus) 6.80 (+0.3), 2. Spanovic (Srb) 6.71 (-0.1), 3. Jagaciak (Pol) 6.29 (+1.0); ITALIANE: 24Q Sara Bianchi Bazzi 5.27 (+0.9)

Tripla: 1. Pintaar EST 13.89 (-1.0), 2. Sandu (ROM) 13.61 (+1.9), 3. Elbe (Ger) 13.55 (-1.2)

Peso: 1. Hryshko (Blr) 17.59, 2. Burkhardt (Ger) 16.46, 3. Kleeberg (Ger) 15.95

Disco: 1. Perkovic CRO 62.44, 2. Fischer (Ger) 55.11, 3. Rodrigues POR 53.14

Martello: 1. Perie (ROM) 68.59, 2. Ozorai (Hun) 63.70, 3. Hitchon (Gbr) 63.18

Giavellotto: 1. Jelaca (Srb) 60.35, 2. Mor (Pol) 53.57, 3. Kopplin (Ger) 53.26

Marcia 10km: 1. Alembekova (Rus) 46'31"07, 2. ANTONELLA PALMISANO 46'59"47, 3. Okhotnikova (Rus) 47'04"97, 10. CLAUDIA BUSSU 54'59"11; Eptathlon: 1. Schafer (Ger) 5.697, 2. Cachova CZE 5.660, 3. Sprunger SUI 5.552

4x100m: 1. Germania 44"86, 2. Polonia 45"12, 3. Olanda 45"88, 4. ITALIA (Laura Strati, Laura Gamba, Camilla Fiorindi, Marta Maffioletti) 45"92; ITALIANE: (2)b1 Italia (Strati, Gamba, Fiorindi, Maffioletti) 45"49

4x400m: 1. Ucraina 3'35"82, 2. Russia 3'36"25, 3. Germania 3'37"83

di Valerio Vecchiarelli

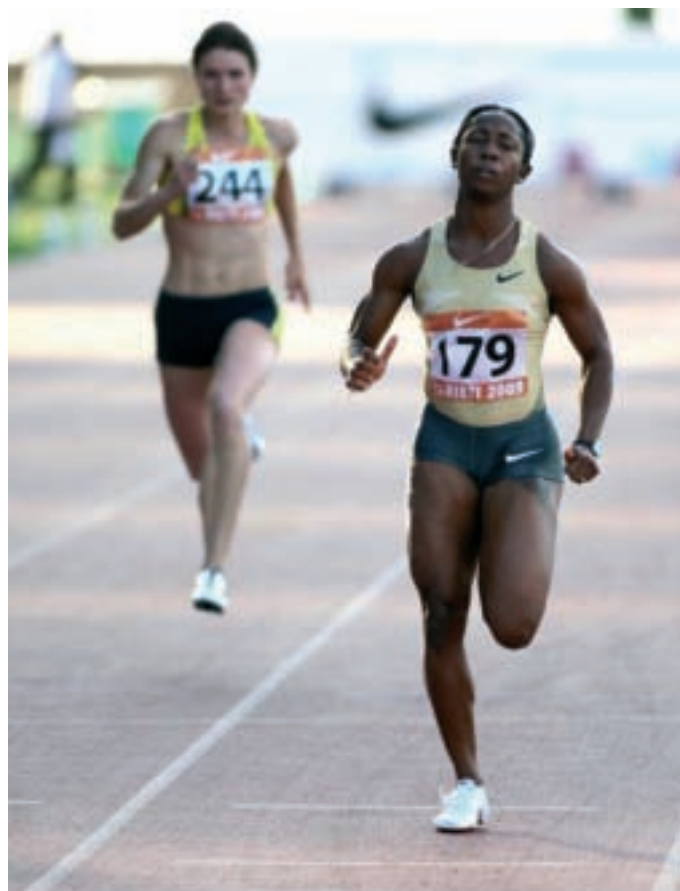
Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL



Rieti e Powell non deludono

Mai come stavolta il meeting ha rischiato di saltare ma, dopo l'ennesimo miracolo, la pista del Guidobaldi ha offerto il solito spettacolo di grande atletica in una cornice umana. Bene Asafa, 9,98 nei 100. Sorprendente Rudisha negli 800: 1'42"01

La paura di non farcela, l'appello e le lacrime che sorprendono Sandro Giovannelli quando si sente in dovere di comunicare alla squadra di volontari che lo accompagna nell'avventura che questa volta il miracolo non si ripeterà, perché lui è un uomo solo al comando e il suo Meeting è diventato troppo grande per una città sempre più piccola. Un mese di amarezze e titubanze, poi in dirittura d'arrivo le lacrime si trasformano in orgoglio, il traguardo dei quarant'anni è a un passo e sarebbe un delitto non provare a festeggiarlo, perché 40 anni tutti di filato, sempre con lo stesso direttore, la stessa anima, gli stessi grandi risultati, le stesse facce a fare notti per assicurarsi un pomeriggio di emozioni e di notorietà, non possono arrivare al capolinea avvolte nella tristezza. E allora il Meeting di Rieti numero 39 va in scena comunque, come sempre, alla faccia della crisi economica, dei contributi pubblici che è normale siano inadeguati per mettere su una riunione del Grand Prix che proprio non vuol sapere di finire nel gruppetto dell'anonimato. Si va di corsa per recuperare il tempo perduto dietro alle incertezze, per disegnare gare stuzzicanti, per assicurare tranquillità agli atleti a caccia degli ultimi punti disponibili per guadagnare un posto in corsia alle finali di Salonicco. Diciotto gare di assoluto spessore, il mezzofondo a fare da traino alle due ore di emozioni che la Rai decide di mandare in diretta in tut-



Nella foto del titolo Asafa Powell.
A destra, la giamaicana Shelly Ann Fraser



David Rudisha (Kenya) vincitore degli 800 in 1'42.01 record d'Africa

te le case della Penisola, Asafa Powell che torna sul luogo del delitto per provare a dare un senso alla stagione vissuta rincorrendo il fantasma di Usain Bolt, l'assalto dichiarato alla miglior prestazione d'annata sugli 800 metri, la gara più reatina di tutte, capace in passato per cinque volte di chiudere la stagione in testa alle liste mondiali.

Poca atletica italiana, sperando nella velocità che a Rieti è di casa tutto l'anno con Simone Collio e Roberto Donati, nell'infaticabile Elisa Cusma, impegnata a mettersi alla prova sui 1500, nella voglia di rivincita di Giuseppe Gibilisco e in quella di conferme ad alto livello di Antonietta Di Martino. Ma nel pomeriggio l'azzurro si trasforma in buio cupo: Gibilisco fallisce 3 tentativi al 5,52 di entrata, Elisa Cusma regge due giri prima di gettare la spugna e fare i conti con le gambe che non ce la fanno più a reggere ritmi forsennati dopo aver corso da matti per tutta la stagione, la saltatrice campana si ritrova inchiodata sul lettino del fisioterapista da un fastidio all'adduttore, i velocisti si perdono sulla loro pista, appiedati dal turbine che soffia in faccia alle frecce nere e ne limita gli ardori.

Powell dimostra di essere in gran condizione, vola (9.98) malgrado il vento (-1,5 m/sec) ce la metta tutta per rovinare la festa di Rieti, ottiene la sua volta numero 57 sotto al muro dei 10 netti e, magra consolazione, si scopre secondo solo all'irraggiungibile Bolt quando si tratta di correre controvento: 9.91 il fenomeno a Londra con 1,7 m/sec di vento nemico, 9.98 Asafa sulla pista che solo due anni prima lo aveva eletto uomo più veloce del pianeta. Ma allora l'uragano in carne e ossa doveva ancora farsi vivo.

Velocità spazzata via dal vento e allora ci pensa il mezzofondo a salvare gli sforzi di Sandro Giovannelli. Fino a 48 ore prima del gran giorno nelle liste di partenza non compariva il nome di David Rudisha, 20 anni, corridore della Rift Valley che a Berlino aveva pagato la propria inesperienza finendo intruppato in semifinale e uscendo con il miglior tempo degli esclusi. Poi aveva vinto a Zurigo, quin-

di a Bruxelles, nella serata in cui aveva chiesto come piacere personale una corsia a Rieti: «Con chiunque abbia parlato mi ha detto che non si può chiudere una stagione senza aver corso a Rieti. Vorrei capire cosa ha di particolare la vostra pista, magari per provare a migliorare il mio personale». Giovannelli lo ha ascoltato e, siccome conosce l'atletica, fa di più, costruendo una gara tutta per lui. Sabato sera lo incrocia sulla pista del Guidobaldi mentre sta corricchiando per smaltire il viaggio dal Belgio e emette la sua sentenza: «Domani tu chiudi in 1.42, basta che non ti lasci impressionare dal passaggio veloce. Segui la lepre e vedrai perché tutti ti parlano di Rieti». Il giovane lo guarda quasi impaurito, accenna un sorriso e risponde: «'ll try», ci proverò.

La gara è così come il navigato direttore della manifestazione l'aveva vista nei suoi sogni, la lepre Vincent Kiliu passa ai 400 a ritmo da primato mondiale (49.36), sembra una follia organizzata, è solo l'inizio della più bella galoppata dell'anno. Rudisha è bello da morire, sembra una macchina costruita per correre, lui che aveva iniziato con il decathlon, era passato ai 400, prima di venire consigliato ad allungare sul doppio giro da padre Colm O'Connell, il missionario irlandese che nella Rift Valley è stato il padre adottivo di generazioni di fenomeni degli altipiani. Ai 600 Rudisha si muove con rara eleganza, passa in 1.15.76, il vento sembra aver deciso di dare un momento di tregua e nell'aria c'è la sensazione che alla fine il Meeting sarà salvo.

Sul rettilineo vanno che è una bellezza in fila indiana Rudisha, Yego e il campione mondiale Mulaudzi, seguiti a un soffio dalla sagoma bianca, di corridore bianco, dell'olandese Som. Volata e uno sguardo al cronometro: 1.42.01 per Rudisha, 1.42.67 per Yeho, 1.42.86 per Mulaudzi, con Som che si conferma primo dei terrestri (1.43.59) e l'azzurro Rifesser (1.46.94) che prende sulle sue spalle il difficile compito di salvare ciò che rimane della nostra atletica.

Miglior tempo dell'anno, record d'Africa, un 800 così veloce non si correva da dodici anni, tanto per tenere fede a una tradizione tutta reatina divenuta oramai difficile da giustificare. Giovannelli ancora una volta aveva visto giusto, 39 anni di Meeting e grandi risultati d'altronde non possono essere passati invano. Rudisha di colpo diventa la nuova stella del doppio giro di pista, alto (sfiora i 190 cm), giovane (21 anni a dicembre), elegante, potrebbe davvero essere, se non verrà inghiottito dalla macchina stritolata talenti, la prospettiva del futuro, l'uomo che potrebbe provare a mettersi nella scia del connazionale di Danimarca Wilson Kipketer. Figlio d'arte (il papà vinse il bronzo con la 4x400 del Kenia alle Olimpiadi di Messico '68), della tribù dei Masai, guerriero gentile, a Rieti ha trovato il suo battesimo di gloria. E poco importa se in otto chiudono i 3000 con un tempo inferiore ai 7.34.00 (7.31.20 per il vincitore Kiplimo), se sui 1500 la campionessa mondiale Jamal deve cedere al fotofinish all'arroganza agonistica dell'inglese Dobriskei, se il disco della cubana Barrios vola a 64,25 e in tre lancino oltre i 60 metri, perché il Meeting è ancora una volta segnato dal mezzofondo.

Fine di un'altra edizione che ci riconcilia con l'atletica umana, con un'organizzazione familiare, con l'ospitalità che tanto piace a chi è costretto a vivere da vagabondo a ritmi folli, con l'atmosfera tutta particolare che solo Rieti, una volta l'anno in un pomeriggio di fine estate, sa offrire alle sue stelle. Arrivederci al prossimo anno per soffiare sulle 40 candeline. A quel punto il record dei record sarà stabilito. Ma un anno, Giovannelli insegna, questa volta sarà davvero lungo da passare.

di Andrea Schiavon

Foto Giancarlo Colombo per Omega/FIDAL

«Saltare mi fa sentire

Intervista ad Anna Giordano Bruno, primatista italiana del salto con l'asta e, fuori dagli stadi, ricercatrice di matematica. «La Isinbaeva? Osservarla saltare da vicino è impressionante. Dedicarmi completamente all'atletica? No. Avere un lavoro mi aiuta. Mi sento una persona più completa»



L'entropia algebrica e un record italiano hanno qualcosa in comune: non si improvvisano. Te ne rendi conto parlando con Anna Giordano Bruno, ricercatrice per scelta e campionessa non per caso. Il percorso che porta da una maturità scientifica ad un assegno di ricerca in matematica, passando per una laurea e tre anni di dottorato, assomiglia ad una vocazione. Quello che conduce a 28 anni, a realizzare sei primati nella stessa stagione è un cammino lungo un quadriennio. Troppo spesso studio e sport sembrano strade parallele e inconciliabili: nel caso di Anna non solo si intersecano, ma convivono perfettamente, quasi fossero il corollario l'una dell'altra. **Qual è cominciata prima? La passione per i numeri o quella per l'atletica?**

«In matematica sono sempre andata bene, sin dalle elementari. Il merito è di mio padre, Willy, che da insegnante di educazione tec-

nica mi ha sempre fatto giocare coi numeri in maniera divertente. L'atletica invece l'ho scoperta un po' più tardi: ho cominciato a praticarla intorno ai 12 anni»

E come è arrivata in pista?

«Attraverso la scuola. Prima invece facevo ginnastica sin da quando andavo all'asilo, passando poi all'agonismo».

Da ginnasta ad astista, come Yelena Isinbaeva...

«Sì, ma le similitudini tra noi finiscono lì. Basti pensare che lei impugna l'asta 40 centimetri più in alto di me. Osservarla saltare da vicino è impressionante: le riprese tv spesso sono spettacolari, ma non ti permettono di apprezzare tanti piccoli dettagli tecnici».

Tra le cose che caratterizzano la russa c'è il suo dialogo con l'asta prima del salto. Anche lei ci parla?

«No, non con l'asta. Mi può capitare di parlare a me stessa, soprat-

«migliore»

tutto se c'è tanta confusione in pedana. In quei casi mi ripeto a mezza voce quello che devo fare, la cosa su cui devo concentrarmi di più».

La capacità di isolarsi dal mondo esterno: una dote sviluppata lavorando come ricercatrice?

«In realtà il mio lavoro è molto più normale di quanto possa sembrare dall'esterno. Arrivo in ufficio la mattina e ne esco la sera, come fanno tante altre persone».

Perdoni la curiosità: un matematico usa di più il computer o procede ancora con carta e penna?

«Si usano entrambi. Sulla mia scrivania ci sono libri, notes, penna e pc. Per il tipo di ricerca che faccio io però il computer non viene usato come strumento di calcolo, ma solo per scrivere i risultati di ciò che cerco di dimostrare».

LA SCHEDA

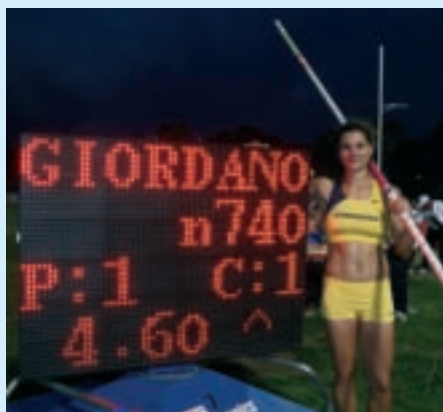
Anna Giordano Bruno (1,71 x 63 kg) è nata a San Vito al Tagliamento (Pordenone) il 13 dicembre 1980. Laureata in matematica all'Università di Udine, dove ha svolto un dottorato di ricerca conclusosi l'anno scorso, dal 2009 si è trasferita a Padova, gareggia per Assindustria e lavora al dipartimento di Matematica dove il titolo del suo assegno di ricerca (che scadrà il 31 dicembre 2010) riguarda l'entropia algebrica. Nel corso dell'ultima stagione ha migliorato per sei volte il record italiano (con un doppio primato - 4,51 e 4,55 - nella stessa gara a Trieste, il 25 luglio). In precedenza aveva già realizzato altri quattro record nazionali (4,32 nel 2006; 4,35 e 4,40 nel 2007 e 4,41 nel 2008). Finalista agli Euroindoor di Torino (4,40), bronzo ai Giochi del Mediterraneo di Pescara (4,30) è stata tredicesima (con 4,50) e prima delle escluse dalla finale ai Mondiali di Berlino.

SEI RECORD ITALIANI NEL 2009

4,35 indoor	- Udine 31 gennaio
4,40 indoor	- Udine 14 febbraio
4,45	- Vicenza 17 maggio
4,46	- Lignano 12 luglio
4,55	- Trieste 25 luglio
4,60	- Milano 2 agosto

LA SUA PROGRESSIONE

1997 (17)	2,80
1998 (18)	3,30
1999 (19)	3,70
2000 (20)	3,80
2001 (21)	3,90
2002 (22)	4,10
2003 (23)	4,10
2004 (24)	4,00
2005 (25)	4,20
2006 (26)	4,32
2007 (27)	4,40
2008 (28)	4,41
2009 (29)	4,60





Uno dei film più famosi dedicati è un matematico è "A beautiful mind", che racconta la vita e le ricerche di John Nash. Lei che ne pensa?

«Diciamo che più del film in sé, mi ha emozionato conoscerlo di persona a Roma, al festival della matematica».

Parlavamo della sua giornata di ricercatrice. E quella di atleta?

«Inizia quando esco dalla Torre di Archimede, la sede del dipartimento di matematica dell'Università di Padova. Da lì mi sposto in pista, allo stadio Colbachini. L'impianto è gestito dalla mia società, l'Assindustria, e questo mi permette di allenarmi fino alle 9 di

sera, in pedana o in palestra».

Bigiornalieri?

«No, al massimo, al mattino faccio una seduta di corsa. Per il resto invece mi alleno tutti i giorni».

Una buona atleta per un decennio, è arrivata ad acquisire una dimensione internazionale alla soglia dei 29 anni. Si è mai chiesta il perché di questa esplosione "tardiva"? E' cambiato qualcosa nella sua vita?

«In realtà certe misure sarebbero potute arrivare forse già nel 2008. A livello fisico e atletico stavo bene e a fine stagione ero molto de-

lusa per non avere raccolto quanto volevo. Probabilmente mi mancava la tranquillità che mi ha dato vincere l'assegno di ricerca. Concluso il mio dottorato a Udine, per alcuni mesi non avevo un vero lavoro e forse questo mi ha condizionato».

Dal punto di vista tecnico, è cambiato qualcosa?

«No, non troppo. Diciamo che in questa stagione ho raccolto i frutti di un quadriennio di lavoro. Dopo aver cominciato con Gino Gazzola ed essere stata seguita per anni da Giuliano Merlino, nel 2005 sono passata ad allenarmi con il tecnico sloveno Igor Lapajne. Non è stata una scelta facile, perché mi impone un notevole pendolarismo, ma i risultati sono arrivati».

Quante volte a settimana riesce ad allenarsi con lui?

«In media due. Da San Vito al Tagliamento sono 160 chilometri tra andata e ritorno. Da Padova più del doppio».

Quest'anno è arrivato il bronzo ai Giochi del Mediterraneo. La prospettiva di un podio più importante non le ha mai fatto pensare di prendersi un anno sabbatico da dedicare completamente all'atletica?

«No. Come non ho mai pensato di mollare l'atletica per dedicarmi esclusivamente alla ricerca. Avere un lavoro al di fuori dell'atletica, e viceversa, mi aiuta. Mi sento una persona più completa. Migliore».



L'evoluzione dell'asta femminile, da Emma a Yelena

Il salto con l'asta è una delle specialità più "nuove" del programma femminile. Sul piano della grande competizione internazionale ha solo un decennio di vita, perché apparve per la prima volta ai Mondiali del 1999 a Siviglia. Ebbe peraltro un lungo periodo che potremmo definire di "incubazione". Secondo lo statistico Dave Carey la traccia più remota risalirebbe a Ruth Spencer, un'americana del Lake Erie College che saltò 1,73 nel 1911 – appunto con un'asta. Si sa ben poco sulle condizioni di gara allora vigenti. Negli anni fra le due guerre mondiali la specialità cominciò ad avere un certo numero di seguaci anche in Russia e in Cina e in un tempo relativamente breve si ebbero misure superiori ai 3 e anche ai 4 metri. L'albo d'oro dell'IAAF sui primati mondiali ha come primo nome quello di una cinese di 19 anni, Sun Caiyun, con un salto di 4,05 nel 1992 a Nanjing. Questa ragazza seppe superare 4,23 all'aperto nel '95 e 4,28 al coperto nel '96, dopo aver scontato nel '94 una sospensione di tre mesi per uso di stimolanti illeciti. Nel frattempo la "leadership" era passata a quella che può esser considerata come la vera pioniera di questa specialità, l'australiana Emma George. Attiva nel Flying Fruit Flies Circus come trapezista fin dall'età di 12 anni, scoprì il salto con l'asta solo otto anni dopo. La sua prima gara, nel 1994, le fruttò un salto di 2,55. Sul finire del 1995 stabilì il primo di una lunga serie di "mondiali" all'aperto con 4,25. Nel giro di poche stagioni Emma tracciò per così dire il solco, ispirando molte aspiranti seguaci sparse per il mondo. Con la sua splendida agilità migliorò 11 volte il record mondiale, da 4,25 nel 1995 fino a 4,60 nel 1999. Arrivò a quest'ultima misura dopo avere adottato una variante, spiccando il volo dopo 12 passi, in luogo dei 16 usati fino ad allora. L'atleta "Aussie" amava migliorare il primato alla maniera resa famosa in campo maschile da Sergey Bubka – centimetro per centimetro. Più tardi in quello stesso anno di fine secolo la George ebbe però la sventura d'infartarsi alla vigilia dei Mondiali di Siviglia, dove finì non meglio che 14° con 4,15. In quell'occasione prevalse Stacy Dragila, un'americana che seppe eguagliare con 4,60 il limite dell'australiana. Fu quello il "passaggio dei poteri" fra le due atlete. L'australiana, abituata alle esibizioni da circo che richiedevano sempre gli stessi movimenti, ebbe talvolta difficoltà nell'adattarsi alle varie altezze. E da quel momento fu la Dragila a dettar legge. Per diverse stagioni vinse praticamente tutto e toccò il suo "tetto" nel 2004 con 4,83. Ma il 27 giugno di quell'anno, a Gateshead, cominciò il regno della russa Yelena Isinbaeva, che elevò il record mondiale a 4,87. A parte una sola eccezione – fornita dalla russa Svetlana Feofanova, 4,88 nel 2004 – il quinquennio trascorso da allora è stato dominato dalla Isinbaeva, che con i suoi splendidi risultati ha dato alla specialità una nuova dimensione. Ha superato per la prima volta i 5 metri nel 2005. Questa la sua corona di lauri: 15 "mondiali" all'aperto e 12 al coperto, due titoli ai Mondiali (2005 e '07) e altrettanti ai G.O. (2004 e '08). In pratica questa atleta ha avuto una sola vera "giornata no", ai Mondiali di Berlino, dai quali è uscita prematuramente con tre nulli – uno a 4,75 e due a 4,80. (La polacca Anna Rogowska ha vinto con non più di 4,75 ...). Yelena ha dimostrato una volta di più la sua classe pochi giorni dopo, superando il suo record mondiale con 5,06. In questa occasione ha impugnato l'asta a 4,58. Ha attualmente come assistente tecnico Vitaliy Petrov, l'uomo che allenò a suo tempo Bubka. E' certo che le grandi astiste della nostra epoca hanno avuto il vantaggio di poter fruire fin dal principio di attrezzi di fibra vetrosa.

- R.L.Q.

di Giorgio Reineri

Foto Archivio FIDAL

Trent'anni fa un lampo: Mennea

Il 12 settembre 1979 l'azzurro stabiliva il record del mondo dei 200 metri. Un 19"72 destinato a durare 17 anni

Trent'anni fa, nelle redazioni sportive dei giornali italiani, capitava che per una gara atletica ci fosse attesa, quasi come per un derby di pedate. Ad esempio, in quella de "Il Giorno" - dove chi scrive prestava, ai tempi, servizio - la sera del 12 settembre 1979 fu particolarmente agitata perchè le comunicazioni con certi paesi - nel caso specifico, il Messico - erano complicate, costose e lente. La tecnologia non pos-

sedeva ancora il passo rapido di certi atleti.

E un atleta doveva correre, quella notte, sulla pista dello stadio "Universitario" di Città del Messico. Il suo nome: Pietro Mennea. In palio stava non il titolo dei 200 metri dell'Universiade - che nessuno dubitava sarebbe stato suo - ma la conquista del primato del mondo. Pareva, ai più, un'ipotesi pazzica: come avrebbe potuto, difatti, un minuscolo e sgraziato giovanotto di Barletta scavalcare l'ombra gigantesca ed elegante dell'americano Tommie "Jet" Smith, che nello stadio Olimpico della stessa città, undici anni prima, aveva corso in 19"83? V'erano stati, però, segni premonitori. Ad inizio mese, durante il periodo di adattamento all'altitudine e al fuso orario, Mennea aveva messo giù uno sprint da brivido: 19"8, al cronometro manuale, sui 200 metri. Poi erano venuti i primi turni di gare: con il record d'Europa - 10"01 - sui 100 metri; e questa sequenza, in batteria e semifinale dei 200: 19"96, altro primato continentale, e 20"04, tirando il freno in attesa dell'esplosione finale.

Chi conosceva Pietro, e soprattutto Carletto Vittori che al grande agonismo l'aveva allevato, avvertiva puzza di segreto. I due costituivano, difatti, una coppia sportiva molto riservata, per non dire mi-



steriosa. Da anni tenevano residenza a Formia, dove Vittori imponeva all'allievo una vita claustrale, indispensabile per reggere l'imponente mole degli allenamenti. E l'allievo, come certi mistici, addirittura raddoppiava le fatiche, all'insaputa del (padre) superiore. La ricetta aveva funzionato: dopo la delusione del quarto posto ai Giochi di Montreal, Mennea s'era ripreso nel 1977 e, specialmente, nel 1978, in occasione dei campionati Europei di Praga: due titoli - 100 e

200 - conquistati, nella pioggia gelida dell'estate cecoslovacca, con irridente facilità.

Ciò che stupiva, nel velocista Mennea, era la resistenza. Quando gli altri agonizzavano, lui emergeva e sprintava. Da chissà quali profondità di quel corpo all'apparenza normale, anzi quasi banale nel suo metro e settantacinque; di quei muscoli misurati, addirittura appena accennati a livello di bicipiti; di quello scheletro un po' sghebo con la spalla destra più alta della mancina, sprizzava, ad un tratto, un'energia febbrile che lo catapultava avanti a tutti e, in un amen, davanti al traguardo.

Il fatto è che Mennea aveva reinventato la corsa dei 200 metri, secondo le teorie di Vittori. Carlo Vittori, che aveva studiato metodologia e pratica dell'allenamento, era andato convincendosi che i progressi delle prestazioni tendono all'infinito. A patto che tendente all'infinito si considerasse anche l'allenamento. Enunciata la regola, occorreva provarla: Mennea s'era rivelato perfetto per l'esperimento. Sin da ragazzo aveva dimostrato di avere talento e soprattutto volontà. E una sconfinata ambizione. Educare quella volontà, mettendola al servizio dell'ambizione, era stato il primo compito di Vittori.



Poi erano venuti gli altri: predisporre l'organismo del giovane atleta a sviluppare la maggiore velocità possibile ma, soprattutto, reggendola il più a lungo possibile. Proclamava Vittori: chi è capace di 10"00 sui 100 metri deve correre la distanza doppia in meno del doppio di quel tempo. Se non ci riesce, la spiegazione è semplice: non è allenato.

Erano questi i pensieri che, quella notte del 12 settembre, ronzavano per la testa del redattore, in attesa di sapere. Nel nervosismo dell'ora ormai tarda, si tracciavano - su 'menabò' cartacei - titoli provvisori: per annunciare la conquista avvenuta, o la delusione d'una

gioia mancata. Squillò finalmente il telefono. Dal lontanissimo altopiano la voce un po' affannata di Giulio Signori dette la notizia: 19"72, primato mondiale. Scoppiò un applauso.

Giulio era un giornalista coi fiocchi - il migliore, con Mario Fossati e Gianni Clerici, ed un gradino appena sotto Gianni Brera - ma che, nonostante la lunga navigazione nel mare magno dello sport, ancora avvertiva l'emozione dei momenti solenni. Spiegò rapidamente la corsa: Mennea, in quarta corsia, era partito come un fulmine. Aveva pennellato



la curva, e i primi cento metri in 10"34, uscendo già con buon margine di vantaggio sugli avversari. In rettilineo, disse, pareva che Pietro avesse innestato il turbo: in 9"38 eran stati cronometrati i suoi secondi 100 metri. Il polacco Dunecki, che gli correva in scia, s'era smarrito: secondo, ad almeno sei metri di distacco. Lo stile di Mennea, aggiungeva, era stato quasi bello come quello di Berruti, diciannove anni prima: composto, addirittura elegante. Ma a differenza di Berruti, Mennea aveva proseguito la corsa dopo il traguardo, come se non riuscisse a spegnere i motori. Poi aveva guardato il tabellone elettronico, e pareva non aver capito. «E' dovuto arrivare Nebiolo - disse Giulio - per spiegargli che aveva battuto Tommie Smith, e migliorato il record del mondo». Poi aggiunse, prima di chiedere gli fossero passati gli stenografi per dettare "a braccio" il pezzo: «Certo, c'è da metter in conto un metro e 8 di vento a favore, e i 2248 m di altitudine. Ma si tratta della più grande impresa dello sport italiano, dal giorno della vittoria di Livio a Roma».

L'atletica piange Riccardo Fortini

Riccardo Fortini: un grande talento, una luce che ha brillato forte poi si è esaurita in fretta. L'atletica leggera piange l'azzurro del salto in alto che nel 1976, a soli 19 anni, conquistò il record italiano con 2,23 togliendolo a Enzo Dal Forno e Rodolfo Bergamo. Un record che avrebbe resistito due anni, prima dell'arrivo in vetta di Oscar Raise. Fortini ottenne quel primato a Livorno nella sua Toscana, durante i campionati regionali.

Era nato a Ponte a Signa, provincia di Firenze, l'8 aprile del 1957, aveva incontrato l'atletica con i Giochi della Gioventù quando aveva 15 anni. L'incontro con il tecnico Renzo Avogaro, scopritore di talenti (fra gli altri, poi, lapichino) lo portò a progressi rapidi, tanto che nel 1975 salì da 2 metri a 2,16. E, l'anno dopo, il 13 giugno, quel record che gli fece guadagnare la maglia azzurra ai Giochi di Montreal, dove però l'inesperienza e l'emozione lo bloccarono in qualificazione. La storia sportiva di Fortini praticamente finì lì, perché fu presto aggredito da seri problemi di salute che l'hanno accompagnato per tutta la breve vita. E' mancato a soli 52 anni. L'atletica leggera lo saluta con simpatia e affetto.



Mondiali di montagna tinti d'azzurro

A Campodolcino è stata una prima assoluta: la rassegna iridata finalmente targata IAAF ha premiato lo junior Chevrier e la squadra femminile

Si sapeva già da prima della sua effettuazione che l'edizione di Campodolcino sarebbe stata storica. La prima rassegna iridata di corsa in montagna "ufficializzata" dalla IAAF ha mantenuto le attese, anzi è andata oltre perché si può ben dire che dall'Italia la specialità riparte con nuovi rapporti di forza sui quali saremo costretti a ragionare per anni, probabilmente. Togliamoci subito il dente: per il secondo anno nella storia intera della Coppa del Mondo, l'Italia non ha vinto il titolo mondiale maschile a squadre e si è dovuta "accontentare" dell'argento, come a Bursa tre anni fa, dietro l'Eritrea. Ma allora il Paese vicino l'Etiopia era stato l'unico tra quelli del Continente Nero a schierarsi seriamente al via, questa volta invece si è assistito a una prima invasione di corridori di colore, ed usiamo il termine "prima" non a caso, perché c'è da credere che quest'invasione diventerà sempre più ampia e completa, quando anche le superpotenze Kenya ed Etiopia cominceranno ad interessarsi alla specialità, soprattutto se, dopo il primo passo costituito dal riconoscimento da parte della IAAF, si comincerà a pensare a un interesse "olimpico" per la corsa in montagna. Per questo il secondo posto dell'Italia va interpretato molto positivamente, come una delle tante imprese di cui la nostra nazionale è stata capace in un mondiale di casa molto più difficile del previsto.

Prima della domenica di gare, grandi polemiche avevano contraddistinto la vigilia per le caratteristiche tecniche del percorso, giudicate inadeguate o meglio, non all'altezza della tradizione italiana:

un tracciato misto di salita e discesa, con quest'ultima troppo semplice. Beh, alla resa dei conti alcuni sono rimasti di quest'idea, ma forse bisognerebbe pensare che anche il tracciato ha avuto la sua parte nel favorire l'estrema incertezza e gli esiti clamorosi che hanno avuto le quattro prove in programma. Non si poteva mai essere certi del risultato, quel che sembrava assestato dopo il primo giro era rivoluzionato alla tornata successiva.

Il primo Mondiale ufficiale ha portato all'Italia tre medaglie d'oro scaturite da prove che hanno portato a un entusiasmo mai visto il pubblico presente, e c'è da mangiarsi le mani che il grande spettacolo di Campodolcino non sia stato fruibile dal più vasto pubblico televisivo, intanto perché avrebbe avuto il merito di riavvicinare la gente all'atletica dopo i dolori dei Mondiali su pista di Berlino, poi perché sarebbe stato il miglior spot pubblicitario per questa specialità. Eccezionale ad esempio è stata la prova dell'aostano Xavier Chevrier, che nella prima tornata è rimasto agganciato ai turchi Bayram e Demir per attaccare in discesa. Ma è stato nel secondo giro che il vicecampione europeo ha staccato i rivali, esaltato dalle urla assordanti del pubblico italiano, tra cui tanti arrivati dalla sua terra. E l'arrivo è stato qualcosa di commovente, un tuffo fra i valdostani per festeggiare un oro sorprendente che ridà entusiasmo e vita al movimento tricolore, che dimostra di avere futuro. Le altre due presenze fra i primi 10 portano la squadra all'argento dietro la Turchia, altra potenza conclamata della montagna continentale.



Ci si poteva accontentare, ma il meglio doveva ancora venire. Per una volta infatti è stata la gara femminile a far impazzire il pubblico italiano. Grazie alle ragazze della montagna l'Italia atletica monopolizza per la seconda volta un podio internazionale in questo 2009 (l'altro era alla Coppa Europa di marcia nella 20 km maschile) e nel fare i conti dell'anno dell'atletica italiana, queste cose mantengono un peso specifico. A lanciare la gara è Valentina Belotti, che nel primo giro appare assolutamente scatenata. Alle sue spalle si forma una coalizione fra le britanniche Tunstall e Ingram e la pluri-

campionessa ceca Pichrtova. Queste sono le posizioni al termine del primo giro: a 40 secondi passano la Desco e la Roberti e a dispetto di un'azione di corsa in piena spinta, è azzardato pensare a un loro recupero perché il distacco è sensibile. Invece nel secondo giro la Desco rimonta e vince. Per lei è un trionfo mondiale assolutamente sorprendente visti i guai fisici che sembravano insormontabili. La Belotti chiude seconda: sarebbe il coronamento di una splendida stagione dopo il titolo italiano e l'argento europeo, ma per l'aquila camuna è un risultato che suona più come una sconfitta, perché alla vittoria dopo quella partenza ci credeva davvero. E non finisce qui, perché al terzo posto del podio sale Maria Grazia Roberti, che a 43 anni firma quello che probabilmente è il capolavoro della sua lunghissima carriera. Le straniere sono schiacciate dallo strapotere italiano.

La gara senior maschile, chiusura della giornata iridata di Campodolcino, segna come detto il dominio africano, ma anche qui non mancano le sorprese: nel primo giro è l'Eritrea a fare la corsa con Weldemariam e Tesfamichael. Dietro si forma un gruppo con il ruandese Simuleka, gli italiani De Gasperi e i due De Matteis e il tricampione europeo, il turco Arslan. Alla fine della tornata però arriva la riscossa degli ugandesi Geoffrey Kusuro e James Kibet, atleti di grande esperienza, fortissimi anche su strada (soprattutto il primo). E' proprio Kusuro che mette in atto un recupero impressionante andando a prendere i due capofila per impossessarsi della leadership e non mollarla più. Weldemariam ottiene l'argento, bronzo all'altro ugandese Kibet ma per soli 8 secondi, perché è impressionante la gara che compie l'azzurro Bernard De Matteis e questa medaglia di legno che certamente sa d'amaro come per ogni quarto posto vale tanto nel suo caso, è la conferma di un talento innegabile. Commovente è anche la prova di Marco De Gasperi, testimone di un cambiamento epocale che lo vede ancora protagonista. La squadra, grazie a loro, al nono posto di Martin De Matteis e al 18esimo di Emanuele Manzi è seconda dietro l'Eritrea e davanti alla Turchia, che dal canto suo dimostra di avere il futuro dalla sua soprattutto in campo femminile con Yasemin Can, iridata quando addirittura è ancora allieva. Le azzurrine se la cavano onorevolmente, tanto che Federica Cerutti riesce anche a entrare fra le prime 10, e nella categoria anche in passato non è successo molto spesso. Un Mondiale che si chiude quindi con 6 medaglie per l'Italia la metà delle quali d'oro. Ce n'è però una quarta, quella che spetterebbe al comitato organizzatore che ha onorato come meglio non si poteva un evento difficile come può essere solo una prima assoluta. Da Campodolcino la corsa in montagna riparte con nuove prospettive e gerarchie rivoluzionate. Ma noi ci siamo sempre...

RISULTATI

Uomini

Seniores: 1. Geoffrey Kusuro (Uga) 54:51, 2. Azerya Teklay Weldemariam (Eri) 55:45, 3. James Kibet (Uga) 55:54, 4. Bernard De Matteis (Ita) 56:02, 5. Zemichael Andemichael Tesfamichael (Eri) 56:08, 6. Jean Baptiste Sinuleka (Rwa) 56:17, 7. Debesay Tsige Behlbi (Eri) 56:20, 8. Marco De Gasperi (Ita) 56:20, 9. Martin De Matteis (Ita) 56:34, 10. Ahmet Arslan (Tur) 56:34. Altri italiani: 18. Emanuele Manzi 58:49, 22. Gabriele Abate 59:28, 29. Marco Gaiardo 1h00:10. Classifica a squadre: 1. Eritrea, punti 25, 2. Italia 39, 3. Turchia 75, 4. Uganda 79, 5. Francia 105.

Juniors: 1. Xavier Chevrier (Ita) 38:26, 2. Muzaffer Bayram (Tur) 39:32, 3. Alper Demir (Tur) 39:32, 4. Brandon Lord (Usa) 39:51, 5. Luca Cagnati (Ita) 40:00, 6. Jakub Bajza (Cze) 40:09, 7. Candide Pralong (Sui) 40:12, 8. René Stockert (Ger) 40:50, 9. Nuri Komur (Tur) 40:59, 10. Kelemu Crippa (Ita) 41:23. Altri italiani: 11. Marco Leoni 41:50. Classifica a squadre: 1. Turchia, punti 14, 2. Italia 16, 3. Gran Bretagna 52, 4. Rep.Ceca 62, 5. Svizzera 67.

Donne

Seniores: 1. Elisa Desco (Ita) 43:39, 2. Valentina Belotti (Ita) 44:03, 3. Maria Grazia Roberti (Ita) 44:23, 4. Sarah Tunstall (Gbr) 44:48, 5. Hilya Bastug (Tur) 44:57, 6. Anna Pichrtova (Cze) 44:59, 7. Katie Ingram (Gbr) 44:59, 8. Janna Vokueva (Rus) 45:21, 9. Mateja Kosovelj (Slo) 45:23, 10. Brandy Erholtz (Usa) 45:23. Altri italiani: 22. Cristina Scolari 47:20. Classifica a squadre: 1. Italia, punti 6, 2. Gran Bretagna 22, 3. Usa 38, 4. Turchia 44, 5. Slovenia 48. Juniores: 1. Yasemin Can (Tur) 22:18, 2. Megan Morgan (Usa) 22:35, 3. Angelika Mach (Pol) 22:56, 4. Zeynep Yok (Tur) 23:05, 5. Ozlem Kaya (Tur) 23:15, 6. Raluca Morjan (Rou) 23:20, 7. Andrea Loredana Ologu (Rou) 23:38, 8. Katerina Berouskova (Cze) 23:40, 9. Ekaterina Doseykina (Rus) 23:42, 10. Federica Cerutti (Ita) 23:50. Altri italiani: 11. Erika Forni 24:05, 14. Cristina Mondino 24:28. Classifica a squadre: 1. Turchia, punti 5, 2. Romania 13, 3. Polonia 20, 4. Italia 21.

– ULTIM'ORA –

Mentre questo numero stava andando in macchina è arrivata la notizia della positività di Elisa Desco all'antidoping che riportiamo di seguito.

Roma, 8 ottobre - La IAAF ha comunicato la positività al controllo antidoping del campione A dell'atleta Elisa Desco (Atl. Valle Brembana), a seguito del test effettuato in occasione del Campionato del Mondo di corsa in Montagna del 6 settembre scorso a Campodolcino (SO). In conseguenza di ciò, la FIDAL, notificata la positività sia alla Procura Antidoping del CONI, sia all'atleta (ed in attesa dell'avvio della procedura connessa), dispone la revoca della convocazione di quest'ultima ai Campionati del Mondo di Mezza Maratona, in programma a Birmingham domenica prossima, 11 ottobre.

di Myriam Scamangas

Uomini e donne mal

Ai Mondiali Master finlandesi l'Italia ha conquistato 65 medaglie. Tra i protagonisti Gabre Gabric, 91 primavere e due Olimpiadi nell'album dei ricordi. «Gareggio ancora perché mi diverto un mondo»



Cristina Amigoni oro nei 400 metri ostacoli W40

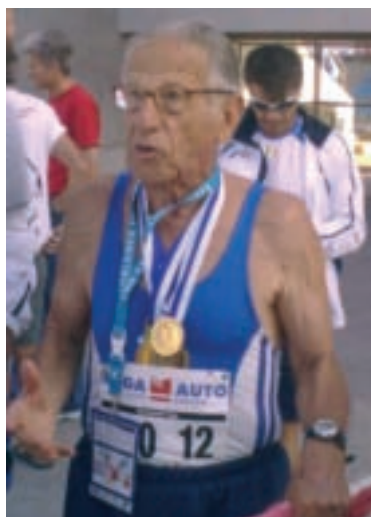
Dodici giorni di gare, 288 gli atleti con la maglia azzurra, 65 medaglie (25 ori, 19 argenti, 21 bronzi), settimo posto nella classifica per Nazioni. Fin qui i freddi numeri che ben si sposano con il freddo che a Lahti, in Finlandia, sede dei campionati mondiali Master, è di casa. Ma oltre ai numeri e alle gare c'è ben altro. C'è un calore che si fa fatica a descrivere ma che scalda l'atletica tutta, non solo quella degli over 35. E' la passione di chi continua a calcare il tartan delle piste di tutto il mondo e che è ben riassunto dalle parole di Gabre Gabric, moglie del compianto Sandro Calvesi e suocera di Eddy Ottoz, la capitana della squadra italiana, dall'alto dei suoi 92 anni il 14 ottobre: «Perché gareggio ancora? Mi diverto un mondo. E poi per me fare atletica vuol dire salute».

La signora dei lanci, come è soprannominata la campionessa valdostana, non ha bisogno di presentazioni tra chi segue l'atletica: più volte campionessa italiana di lancio del disco, prese parte a due Europei (1938, 1950) e a due Olimpiadi (1936, 1948). Un palmares di

tutto rispetto considerato che la Grande Guerra le tolse gli anni migliori, ma guai a parlare con lei di un suo passato di professionista. «Ma no, io non sono mai stata atleta professionista, nessuno di noi a quei tempi lo era. Viaggiavamo in terza classe e non ci veniva regalato nulla». E in effetti Gabre Gabric è molto di più; è la testimone di un'epoca storica, di un passato non molto lontano a livello di anni, ma molto per quello che concerne gli eventi. Questo devono aver pensato anche i produttori di una casa cinematografica tedesca che stanno realizzando un documentario di 90 minuti in uscita a novembre sull'atletica master che ha come protagonisti 7 atleti europei che hanno gareggiato tra le due guerre. Tra loro 3 uomini e 4 donne.

«Pochi giorni prima della partenza per i Mondiali è venuta una troupe che mi ha seguito nelle mie giornate: diciamo che li ho sempre avuti al seguito dodici ore per due giorni. Come mi faceva sentire? Nervosa. Io voglio vivere tranquilla e libera, non essere seguita sem-

ath di atletica

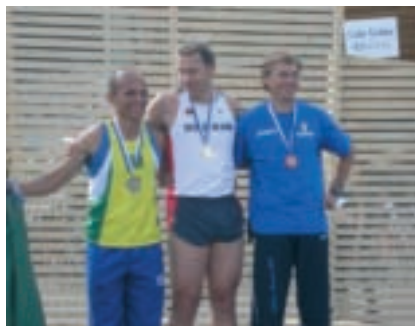


pre dappertutto». Tralasciando le etichette e le definizioni, fredde anch'esse come i numeri statistici, dalle parole e dal tono di Gabre Gabric emerge però chiaramente l'identikit dell'atleta master. Passione e divertimento, come detto, cui si sommano grinta agonistica, preparazione fisica e approccio mentale alla competizione. Niente è lasciato al caso. C'è l'aspetto ludico: «I campionati Master sono una festa, sono pieni di gente». Ma c'è anche l'agonismo: «non sono soddisfatta di

come è andata a Lahti». Eppure ha vinto tre medaglie d'argento... «Bene nel giavellotto e soprattutto nel disco, dove con 12,55 metri ho migliorato il record europeo; sapevo che la canadese Olga Kotelko era più forte. Ma del peso proprio no; c'è stato un pasticcio nella misurazione prima che lanciassi io e tutto quel caos mi ha fatto perdere la concentrazione». Ma l'atleta Gabric ha anche un altro piccolo rammarico: «Mi alleno una volta a settimana a Reggiate, un piccolo centro del Bresciano. Questo perché non ci sono altri campi disponibili e attrezzati vicino a casa».



Scorrendo la sua biografia, viene in mente un'ultima curiosità: Gabre ha ripreso a gareggiare solo a partire dal 2003. Mancava dai campi di gara dal 1953. Cosa l'ha spinto a tornare? «Mi ha trascinato mia figlia Lyana, presidente della società Sandro Calvesi; le servivo per la



squadra master del club. E da allora non ho più smesso né ho intenzione di smettere. E' stato simpatico ritrovare alle gare personaggi che non vedevo da almeno 50 anni, tra cui il mio amico Ottavio Missoni (assente a Lahti). Altri impegni all'orizzonte: e allora... forza

Dall'alto, Ugo Sansonetti con le tre medaglie d'oro vinte nei 100, nei 200 e nei 400; il podio dei 400 ostacoli W40; Giorgio Federici, bronzo nel lungo M40

RISULTATI

MONDIALI DI LAHTI. Se Gabre Gabric è la capitana del movimento, Ugo Sansonetti è il portabandiera, con tre titoli conquistati nei 100 metri (17"82), nei 200 (39"90) e nei 400 (1'35"04). Per lui, classe 1919 e un soprannome, Matusalesto, che la dice lunga sulla sua carriera sportiva. Tre titoli anche per Enrico Saraceni, M45: 100 (11"22), 200 (22"61), 400 (50"29).

Medagliati italiani

ORO (25)

M40 - 200m: Massimiliano SCARPONI 22"51. M40 - 5.000m: Valerio BRIGNONE 14'46"22. M40 - Cross Country: Valerio BRIGNONE 24'07". M40 - Team Cross Country: V. BRIGNONE - M. VIGLIONE - F. GALASSINI. M40 - 4x100: M. CERIANI - A. ZANELLI - M. GRAZIANO - M. SCARPONI 42"96. M45 - 100m: Enrico SARACENI 11"22. M45 - 200m: Enrico SARACENI 22"61. M45 - 400m: Enrico SARACENI 50"29. M45 - Alto: Marco SEGATEL 1,84. M50 - Triplo: Giancarlo CICERI 12,69. M60 - 200m: Vincenzo FELICETTI 25"70. M60 - 400m: Vincenzo FELICETTI 56"77. M40 - 4x400: R. FREI - A. MONTARULI - A. DEL RIO - V. FELICETTI 4'00"78. M65 - Lungo: Lamberto BORANGA 5,03. M90 - 100m: Ugo SANSONETTI 17"82. M90 - 200m: Ugo SANSONETTI 39"90. M90 - 400m: Ugo SANSONETTI 1'35"04. M90 - Martellone: Giuseppe ROVELLI 8,18. M90 - Disco: Giuseppe ROVELLI 18,16. M90 - Martello: Giuseppe ROVELLI 21,43. M90 - Marcia Km.5: Giovanni VACALEBRE 50'26"36. W35 - 1500m: Paola TISELLI 4'48"97. W40 - 400m. ost.: Cristina AMIGONI 1'06"13. W45 - Maratona: Anna Maria CASO 3'13"53. W65 - Martellone: Brunella DEL GIUDICE 13,40

ARGENTO (19)

M35 - Alto: Francesco ARDUINI 1,99. M35 - 4x400: S. ROMANO - M. POETA - E. BARCELLA - A. GULINO 3'23"34. M35 - Team Maratona: S. IPINO - A. IPINO - G. AICHER. M40 - Marcia Km.20: Cristiano ZANOLLI 1'54"13. M40 - 200m: Mauro GRAZIANO 22"77. M90 - Pentolanci: Giuseppe ROVELLI p.4.017. W40 - 10000m: Lorella PAGLIACCI 36'10"71. W40 - Maratona: Michela IPINO 3'02"05. W40 - Team Cross Country: A. AGNESE - F. PINI-PRATO - F. RAGNETTI. W45 - 5000m: Nadia DANDOLO 17'23"08. W45 - Asta: Carla FORCELLINI 2,80. W50 - Cross Country: Maria LORENZONI 30'16". W50 - Marcia Km.20: Natali MARCENCO 2'06"58. W60 - Alto: Ingeborg ZORZI 1,27. W65 - Martello: Brunella DEL GIUDICE 34,35. W65 - Pentolanci: Brunella DEL GIUDICE p.4.471. W90 - Peso: Gabre GABRIC 4,73. W90 - Disco: Gabre GABRIC 12,55. W90 - Giavellotto: Gabre GABRIC 7,36

BRONZO (21)

M35 - Maratona: Stefano IPINO 2'44"40". M40 - 400m: Massimiliano SCARPONI 50"09. M40 - Lungo: Giorgio FEDERICI 6,53. M40 - 4x100: M. CERIANI - A. ZANELLI - F. SALVADOR - M. SCARPONI 3'26"60. M45 - Triplo: Paul ZIPPERLE 12,90w. M45 - Team Maratona: G. MORCELIN - M. CRISTOFARO - S. CIOTTI. M50 - Alto: Emanuel MANFREDINI 1,78. M50 - Team Maratona: S. BALBO - C. ONGARO - D. POLLA. M55 - Maratona: Antonio DI SOMMA 2'54"59". M55 - Team Maratona: A. DI SOMMA - V. DE FEO - A. ESPOSITO. M55 - Team Marcia Km.20: P. FORTUNATI - S. FASANO - S. DOMIZI. M60 - 400m: Rudolf FREI 59"08. M70 - 200m: Roberto VAGHI 29"07. M70 - Triplo: Giorgio BORTOLOZZI 9,37. M75 - Marcia Km.10: Alfredo TONNINI 1'05"47". M75 - Marcia Km.20: Alfredo TONNINI 2'17"58". W35 - 800m: Paola TISELLI 2'21"32. W35 - Country Cross: Sonia MARONGIU 30'27". W35 - 4x400: G. LACAVA - C. AMIGONI - L. PAGLIACCI - P. TISELLI 4'14"90. W40 - Team Maratona: M. IPINO - L. ERTANI - S. BORIN. W60 - Eptathlon: Ingeborg ZORZI pt.5.352

PRIMATI ITALIANI MASTER MIGLIORATI

100mt-MM45: Enrico SARACENI 11"22
100mt-MM90: Ugo SANSONETTI 17"82 (Record Europeo)
400mt-MM60: Vincenzo FELICETTI 56"77
400mt-MM70: Roberto VAGHI 1'06"85
400mt.-M90M0: Ugo SANSONETTI 1'35"04 (Record Mondiale)
800mt-MM50: Luigi FERRARI 2'04"83 eg.
Pentalanci-MM90: Giuseppe ROVELLI pt.4.017
4x400-MM60: R. FREI - A. MONTARULI - A. DEL RIO - V. FELICETTI 4'00"78
100mt-MF45: Marinella SIGNORI 13"42
5000mt-MF45: Nadia DANDOLO 17'23"08
80mt ost-MF50: Carla FORCELLINI 13"10
Disco-MF90: Gabre GABRIC 12,55 (Record Europeo)
Pentalanci-MF65: Brunella DEL GIUDICE pt.4.471

di Marco Buccellato



Miss World

A Zurigo Yelena Isinbaeva ha riscattato la delusione di Berlino a modo suo: con un primato mondiale straordinario. In questo numero due mesi di grandi emozioni, con il Mondiale a fare da spartiacque, fino alla World Athletics Final di Salonicco

L'occasione era ghiotta. Rimettere le cose nel loro ordine naturale era la priorità, una pratica da sbrigare in scioltezza con la determinazione di sempre. L'Isinbaeva che perciò si apprestava a vincere il titolo mondiale a Berlino aveva sottovalutato, e volutamente messo da parte, la sconfitta patita dalla polacca Anna Rogowska a Londra. Lei, la signora dei riflettori dell'atletica e simbolo dell'atletica femminile nel mondo, l'atleta più popolare ed ammirata, non poteva farsi intimorire da quel piccolo incidente del Crystal Palace. Tre tentativi all'ingresso a quota 4.68, dove le avversarie iniziano a sbattere la testa sul soffitto, troppi. La Rogowska ne impiegò due per valicare la misura e per Yelena fu notte.

Il buio di una serata interlocutoria è diventato nero pece all'Olympiastadion, con l'imbarazzo di un mondo spettatore globale. La paventata sicurezza, un piccolo peccato di presunzione, il ritornello tecnico che non faceva tornare i conti lassù a 4.75. La misura d'entrata nella finale mondiale. 4.75! Prima di presentarsi in pedana, mentre le altre scalavano un passo montano dietro l'altro, lei stava sottocoperta. Un Linus con l'occhio che ammalia. Uno schiaffo tornato indietro come un boomerang impietoso. A 4.80, la pedana diventa un tavolo verde dove puntare le fiches del "buio" dello spericolato pokerista. I due errori determinano la resa senza appello ed un inedito tabellino che recita "nh". No height. Che è peggio della sconfitta con l'onore delle armi, perché onore non c'è. Lì, nel teatro dei colori della zona mista e dell'area interviste, invece è iniziata la riscossa. A suon di sportività e carattere dato spontaneamente e orgogliosamente in pasto ai microfoni e agli occhi del parterre mediatico per sviscerare la ragione del flop, per chiedere scusa ai milioni di fan sparsi per il mondo, per chiedere perdono a tutti, anche al Mondiale, che l'aveva amata al primo sguardo. E per riprendersi l'onore lasciato quattro metri e ottanta più su, l'onore restituito in fretta dal regista Vitaliy Petrov: «Tutti possono perdere una gara». Il record del mondo di Zurigo, il ventisettesimo anello di una storia che non ha epigoni nel mondo dell'atletica femminile, nasce in quei minuti di smarrimento autentico, dallo sgomento, dai lucciconi negli occhi, dalla sorpresa del guardarsi intorno e dire «Mi è successo? Come è successo? Non lo so».

A Zurigo ha vinto con le stesse armi che a Berlino si erano improvvisamente spuntate, il blackout che l'aveva piantata alla voce zero. E' entrata in gara a 4.71, misura valicata anche dalla polacca Rogowska, l'inattesa nemica londinese e berlinese, e dalla brasiliana Murer. A 4.76 si presenta in pedana solo la Rogowska, che impiega due salti per andare in testa. Il 4.81 è lo spartiacque: per la russa è un volteggiare da manuale. Per la brasiliana cala la notte. Per la Rogowska un assalto fallito ed il rilancio a 4.86, dove stavolta tocca a lei non avere più fiches da puntare. L'asta viene livellata a 5.06, la gara è vinta, il jackpot è ancora lì ma è la cosa che importa meno. Conta rimettersi sul petto le insegne reali. Al terzo salto della serata, lo fa. Splendidamente, una delle migliori esecuzioni tecniche tra i ventisette record mondiali stabiliti a soli ventisette anni. Ad accoglierla nell'abbraccio del ringraziamento e della gioia, al termine di una corsa iniziata con il passo mesto di Berlino, c'è Vitaliy Petrov. L'uomo che le dice che c'è da aggiustare qualcosa quando la ruota gira perfetta e sembra che ti prenda in giro, e che sa svenire il dolore della sconfitta con la sapiente arte del saper perdere. Perché c'è sempre un motivo quando si perde. Basta saperlo leggere e perdonarsi. Nel caso della sua atleta, c'è soprattutto quando vince.

LONDON GRAND PRIX

Eccolo qua l'avvertimento di Londra: la Isinbaeva perde dalla Rogowska per un errore in più a 4.68 (!), e peccando di presunzione porta con sé la crepa fino al mondiale. Le costerà caro, ma si rifarà con gli interessi. La medaglia, però, è persa comunque e nessuno gliela restituirà. Il meeting, disputato due giorni come l'anno scorso, è stato vissuto nell'ormai incontrollabile Bolt-mania. Il giamicano, in prossimità dei Mondiali, ha "lasciato correre". Lui ha scherzato controvento e controfreddo in 9.91. Prosit. In esilio volontario sui duecento metri, Tyson Gay ha maltrattato Spearmon in venti netti, dandogli più di tre metri.

Nell'Emsley Carr Mile storica tripla statunitense con vittoria di Bernard Lagat in 3:52.71 su Leo Manzano (3:53.01) e l'ex-sudanese Lomong (3:53.35). È uno dei segni del cambiamento in atto nella lungimirante programmazione tecnica statunitense. A fine spettacolo c'è sempre l'Africa nei titoli di coda, ma il Nord America è finalmente competitivo come ai tempi belli. Con un forte vento contrario Dayron Robles sembrava averla spuntata con largo margine ma l'ombra giovane di Ryan Brathwaite gli ha soffiato sul collo. Per l'uomo nuovo di Barbados solo due centesimi dall'olimpionico primatista del mondo. Col senno di poi si evocerà il presagio.

Il tempo inclemente penalizza un po' tutte le gare femminili ma non i cento piani, dove la ventinovenne Jeter vince in 10.92. Ancora USA con l'uno-due sui 1500 metri di Anna Willard in 4:07.95 su Shannon Rowbury (4:08.21). Tirunesh Dibaba corre il miglior cinquemila della stagione in 14:33.65, poi un infortunio ne comprometterà la partecipazione iridata. La portoghese Gomes si aggiudica la battaglia del lungo sulla Lebedeva con una serie discreta ed una punta di 6.99.

OSTACOLI MONEGASCHI

Allo stadio Louis II grande spettacolo sulle barriere e nel mezzofondo veloce. Robles corre controvento un 13.06 che vale assai più del 13.04 di Ostrava con vento di due metri. Un altro show di prim'ordine è quello degli ottocento maschili, dove Kaki lascia Borzakovskiy a fargli la barba per otto centesimi (1:43.50 contro 1:43.58). Il sesto corre in 1:44.24 (Symmonds 1:43.83, Lewandowski 1:43.84, Som 1:44.12 e per l'appunto Reed 1:44.24), per la miglior gara vista fin qui.

Sui 1500 metri risorge Mehdi Baala: il francese di origine maghrebina vince una gara velocissima in 3:30.96 sull'algerino Zerguelaine (3:31.21) ed il marocchino Iguidier (3:31.47); quarto, con primato personale incenerito, è Yusuf Saad Kamel (3:31.56). Louis van Zyl e Breshawn Jackson promuovono il primo sub-48 della stagione sugli ostacoli bassi. Il sudafricano vince in 47.94, l'ex-campione del mondo è a ruota in 47.98. Il vecchio McFarlane (37 anni) fa il mondiale master con 48.13.

Donne: non si ferma la cavalcata di Meg Vessey, l'americana che all'Olimpico ha bruciato Elisa Cusma di un centesimo. Con 1:57.84 si issa in vetta al mondo e durerà per tre giorni. Nelle isole Mauritius, infatti, la junior sudafricana Semenya correrà in 1:56.72, in occasione dei campionati africani under 20. La lotteria dei 100 ostacoli stavolta premia la tecnica di Sally McLellan, che in 12.50 migliora il primato dell'Oceania, che è roba sua, ma l'impresa più grossa è di Lashinda Demus, che vince i "quattro acca" in 52.63, non distante dal primato del mondo. La Vlasic salta 2.03 (2.02 a Londra), e stacca un altro bigliettino di fiducia imponendosi sulla Friedrich per un errore in meno.

SPAZI AEREI

Li cercano e trovano i finnici, nella speranza (poi vana) di impallinare Thorkildsen al mondiale. A Joensuu Wirkkila trova un clamoroso 87.23 all'interno di una serie poco esaltante, e pochi giorni dopo a Lapinlahti Tero Pitkämäki (che è campione del mondo in carica) risponde con 87.79. La resa dei conti a Espoo, ai campionati nazionali, dove sotto la pioggia Wirkkala vince con 85.84 su Ruuskanen (84.64); solo terzo Pitkämäki con 84.28. Thorkildsen risponde da Lillehammer (campionati nazionali) con 88.55.

TEDESCHI SULLA RAMPA DI LANCIO

A tre settimane dal mondiale è un fiorire di grandi braccia teutoniche. A Cuxhaven Bartels si porta a 21.11 e la Kleinert continua a regalarsi grandi misure con 19.62. Nell'ultimo test di efficienza a Leichlingen Franka Dietzsch torna a superare i 60 metri con 60.26, ma perde dalla 21enne australiana Samuels (62.24). A Leverkusen Steffi Nerius impazza con 66.82 e pochi giorni dopo Robert Harting rientra dopo un mese di preparazione con 68.10.

CAMPIONATI PORTOGHESI, ÉVORA È SUPER

Pur se con l'aiuto del vento il campione olimpico di salto triplo fa

vedere grandi cose, con 17.82 e 17.63. Anche Obikwelu, alle prese con una stagione in formato ridotto (forse l'ultima), sciorina una cosa delle sue in 10.05 ma con un metro di troppo registrato all'anemometro.

CAMPIONATI RUSSI, LA LYSENKO A 76.41

La primatista del mondo di lancio del Martello, rientrata da pochi giorni dopo una sospensione di due anni, ha conquistato il titolo nazionale a Cheboksary con 76.41. Anche un'altra detentrici di record, l'ostacolista Yuliya Pechonkina, è tornata in pista con la vittoria nei 400 ostacoli in 54.86. Sorpresa nel triplo per l'exploit di Nadezhda Alekhina-Bazhenova, planata al mondiale stagionale di 15.14, un risultato a sensazione dopo una lunga parabola dal sapore declinante.

Dalle gare in pista altre performances a sensazione: su tutte la fenomenale quattrocentista Antonina Krivoshapka, neo-campionesa (ma anche oro europeo indoor) dopo una semifinale da urlo in 49.29. Anna Alminova si è sfogata nella batteria degli 1:57.86 sugli 800, per poi disertare la finale e andare a vincere i 1500 metri in 3:58.38. Ancora, il gran debutto sui 10000 di Liliya Shobukhova in 30:30.93 (curioso percorso, dai cinquemila alla maratona e ora di nuovo in pista per il primo decimila della carriera). Inatteso il 20.07 della pesista Avdeyeva, di sapore antico il 65.40 della discobola Sadova, ottima tecnica e da vent'anni sulla breccia, compresi due a riflettere sulla sospensione per uso di sostanze dopanti.

A BARCELONA SUPER-DOMINGUEZ

Marta Domínguez centra il primato spagnolo dei tremila siepi in 9:09.39, mondiale stagionale della specialità. Il campione olimpico del peso Tomasz Majewski supera ancora Cantwell grazie ad un 21.64 che quasi eguaglia il vecchio primato nazionale di Edward Sarul. Farà meglio a Stoccolma, come vedremo fra poco. Nella velocità sfreccia la Campbell-Brown in 22.37. Per l'Italia Benedetta Ceccarelli è quinta nei 400 ostacoli in 56.84.

PRIMATO DEL MONDO JUNIOR PER WAYNE DAVIS

Il 17enne statunitense Wayne Davis ha stabilito a Port-of-Spain, nel corso dei Campionati Panamericani Juniores, il nuovo record del mondo dei 110 ostacoli con barriere da 99 centimetri, correndo in 13.08. Con gli ostacoli da senior, il limite mondiale under 20 resta quello stabilito dal cinese Liu Xiang nel 2002 (13.12). La rassegna junior della capitale di Trinidad & Tobago ha prodotto anche il 10.03 di Marcus Rowland sui cento metri, a due centesimi dal record del mondo di categoria.

ULTIMI MEETINGS PRE-BERLINO IN GERMANIA: BOCHUM E COTTBUS

Ad inizio agosto a Bochum-Wattenscheid torna a vincere una gara qualificata il campione del mondo di Parigi Kim Collins in 10.08 ventoso. A mondiale concluso annuncerà il ritiro dalle grandi competizioni. La 4x100 tedesca maschile (Unger, Broening, Kosenkow, Keller) si esprime in un eccellente 38.40. Ariane Friedrich supera l'1.99 e non cerca altezze superiori.

A Cottbus le ragazze statunitensi (Williams, Felix, Lee, Jeter) corrono la 4x100 in 41.58, crono mai registrato nell'ultimo decennio. Gli uomini, senza Tyson Gay (Trammell, Rodgers, Crawford, Patton) vanno sotto i trentotto secondi con 37.85. In apertura di meeting il botto della polacca Włodarczyk, che con 77.20 migliora il vecchio limite della scomparsa Kamila Skolimowska.

IL DOPO-BERLINO: ZURIGO

Oltre al primato del mondo di Yelena Isinbaeva, la lussuosa edizione del Weltklasse ha prodotto altri Quattro mondiali (solo stagionali), tutti ad opera di freschi campioni del mondo: Kenenisa Bekele che ha vinto i 5000 metri in 12:52.43, Andreas Thorkildsen, che con 91.28 ha sfiorato anche il primato personale, Sanya Richards, scesa a 48.94 sui 400 metri e Brigitte Foster-Hylton, che ha tolto lo scettro cronometrico a Lolo Jones per un solo centesimo di secondo.

L'attesissimo Bolt ha vinto i cento metri in 9.81, una prestazione enorme che avrebbe fatto gridare al miracolo in tempi non troppo lontani, e che ora, realizzata dopo le imprese di Pechino e Berlino, appare come il minimo che ci si possa aspettare. Bolt ha corso anche l'ultima frazione della 4x100 (formazione Clarke, Frater, Mullings, Bolt), travolgendo lo statunitense Spearmon con un rettilineo devastante. Tre centesimi al traguardo han diviso le formazioni di Giamaica e Stati Uniti, ancora sotto choc per la squalifica di Berlino. 37.70 per gli ambasciatori di Kingston.

Nella frontiera dei 400 Merritt ha nuovamente surclassato Jeremy Wariner in 44.21, affibiandogli cinque metri. Altri protagonisti maschili della serata, seppur a vario titolo, sono stati il kenota Rudista, vincitore di un bellissimo ottocento in 1:43.52 su Yego ed il campione mondiale Mulaudzi, ed i co-attori dei 5000 metri, in quattro sotto i tredici minuti dopo Bekele, con in aggiunta l'impresa del bianco statunitense Ritzzenhein, terzo in 12:56.27 ed al nuovo primato dell'area nord-americana. Dopo Baumann è il miglior bianco di sempre sulla distanza.

Fabrizio Schembri si è classificato sesto nel triplo con 16.54, lontano dagli Évora (17.38) e Giralte (17.31) che hanno fatto gara a sé. Nelle gare femminili ancora un successo di Carmelita Jeter sui cento, con un 10.86 che non ha lasciato scampo all'argento mondiale Stewart (11.04) ed all'oro Fraser (quarta in 11.10). La Stewart, con questa sconfitta, ha visto naufragare le sue chances di competere per il jackpot.

BRUXELLES, L'ULTIMA GOLDEN LEAGUE

Yelena Isinbaeva, Sanya Richards e Kenenisa Bekele si sono spartiti a Bruxelles il milione di dollari del montepremi nell'ultima tappa della ÂF Golden League, un circuito che dal prossimo anno lascerà la vetrina dell'atletica mondiale alla neonata e più articolata Diamond League. Protagonista della serata, e non poteva essere diversamente, è stato però Usain Bolt, che ha corso un 200 spaziale in assenza di vento in 19.57, la sua miglior prestazione dopo i due primati del mondo di Pechino e Berlino. Tyson Gay, ai blocchi sui cento metri, è invece incocciato contro il Powell delle "serate sì", perdendo di un decimo in 10 netti contro 9.90 del giamaicano.

Tornando ai vincitori del jackpot IAAF, Bekele ha vinto i suoi cinquemila in 12:55.31 (stavolta in sette sotto i tredici minuti, compreso un altro statunitense, Matt Tegenkamp), la Richards ha vinto i 400 col nuovo mondiale stagionale di 48.83, e la Isinbaeva ha vinto con il solo salto d'ingresso a 4.70, prima di fallire per tre volte il mondiale a 5.07.

Spazio anche per due tentativi di record: uno riuscito nella staffetta 4x1500 del Kenya con 14:36.23 (William Biwott Tanui 3:38.5, Gideon Gathimba 3:39.5, Geoffrey Rono 3:41.4 e Augustine Kiprono Choge 3:36.9), uno fallito dall'etiope Burka sui duemila (5:30.19).

Nelle altre gare la Jeter ha fulminato nuovamente le giamaicane con 10.88, la statunitense Anna Willard ha vinto gli 800 in 1:59.14 (quarta Elisa Cusma in 1:59.75), la giamaicana Foster-Hylton ha mantenuto la striscia vincente nei 100 ostacoli iniziata con l'oro di Berlino in 12.48 (solo un centesimo sulla agguerritissima canadese Priscilla Lopes-Schliep). In pedana quinta Antonietta Di Martino con 1.94 (Vlasic due metri).

La Golden League saluta dopo un percorso poco più che decennale. L'atleta che conta il maggior numero di vittorie è Marion Jones (ventinove, ma a conti fatti "retroattivi" se ne dovrebbero considerare sei in meno), poi c'è Hicham El Guerrouj con ventite. Tra gli atleti in attività, la plurivittoriosa per eccellenza è Sanya Richards con venti successi. Per l'Europa gli atleti più "titolati" del circuito sono Tero Pitkämäki e Blanca Vlasic con sedici vittorie. Gli altri vincitori del jackpot di quest'anno, Kenenisa Bekele e Yelena Isinbaeva, hanno raggiunto rispettivamente quota quattordici e dodici.

LA VLASIC NELL'ORBITA DELLA KOSTADINOVA

Con il sensazionale salto a 2.08, e dopo essersi scrollata di dosso i fantasmi di Pechino e degli Euroindoor di Torino con l'oro mondiale, la croata ha deliziato il pubblico di Zagabria, accorso in gran nu-

mero quasi solo per lei all'Hanzekovic Memorial. Progressione immacolata (1.90/1, 1.94/1, 2.00/1, 2.05/1, 2.08/1, 2.10/xxx), la Vlasic ha mancato il primato del mondo di 2.10, e lo stesso farà al WAF di Salonicco, ma poco importa. Un giorno quel primato sarà arriverà. Il vicino di casa sloveno Primož Kozmus ha furoreggiato nella pedana del martello maschile, portando il mondiale stagionale a 81.77 ed un'ottima serie costante oltre gli ottanta metri. Farà ancora meglio a Celje, ad inizio settembre, con l'82.58 del nuovo primato di Slovenia. Pedana numero tre, e terzo mondiale stagionale: è di Christian Cantwell, che batte ancora Majewski con 22.16 (21.47 per il polacco).

PODI RIVISITATI

Per effetto delle sospensioni inflitte alle atlete russe Olga Yegorova (1500 e 5000 metri), Svetlana Cherkasova (800), Yuliya Fomenko-Chizhenko (1500), Gulfiya Khanafeyeva (martello), Tatyana Tomashova (1500), Yelena Soboleva 800 e 1500) e Darya Pishchalnikova (disco), le cui squalifiche scadranno il 30 aprile 2011, tutti i loro risultati ottenuti a partire da aprile o maggio 2007 (a seconda dei casi) sono stati annullati. Il terremoto delle sospensioni si propaga, di conseguenza, sui podi di alcune manifestazioni internazionali outdoor e indoor, sulla cronologia di primati mondiali ed europei, e su classifiche di meetings del Grand Prix IAAF comprese le finali, sulla Coppa Europa, sui titoli nazionali e su altro ancora.

In particolare, limitandoci ad osservare la "zona medaglie", la Fomenko-Chizhenko perde l'argento ai mondiali indoor 2005, la Pishchalnikova perde la medaglia nel disco, ma chi ci rimette di più è Yelena Soboleva, che vede svanire l'argento mondiale di Osaka e due primati del mondo ottenuti al coperto. Il podio dei 1500 metri femminili dei Mondiali di Osaka è quindi composto, dopo la revisione, da Maryam Jamal (Bahrain), Iryna Lishchynska (Ucraina) e, paradossalmente, dalla bulgara Daniela Yordanova, sospesa a sua volta successivamente. Nel disco, prima Franka Dietzsch, seconda Yarelis Barrios e terza Nicoleta Gras. Per i mondiali indoor 2008, è di nuovo il podio dei 1500 metri ad essere rivisitato: oro a Gelete Burka, argento alla Jamal, terza ancora la Yordanova.

WAF: LA FESTA DI BOLT, IL LAMPO DELLA JETER

L'ultima edizione della World Athletics Final, a Salonicco, è stata benedetta dalle grandi condizioni in cui si sono presentati molti dei protagonisti, pur essendo alla fine di una stagione lunga e stancante. La miglior prestazione tecnica è stata realizzata da Carmelita Jeter, doppio bronzo sui cento metri nelle ultime due edizioni dei Mondiali, che è partita come una scheggia non regalando nulla alla miglior partente del mondo, Shelly-Ann Fraser, ed ha tramortito la pista con un fantastico 10.67, il cento migliore di tutti i tempi corso controvento, terza prestazione nella storia della velocità dopo il 10.49 di Florence Griffith ed il 10.65 di Marion Jones.

Usain Bolt ha spinto fino ai 190 metri, gli ultimi dieci era già in spiaggia a riposare: 19.68. In due giorni il tutto esaurito, si va allo stadio se c'è Bolt.

Sarà fuori protocollo, ma l'atmosfera è stata resa unica da quando lui ha preso le chiavi del pianeta e l'ha trasformato in una cosa che non è più quella di prima. Soprattutto divertente.

Tyson Gay, vincitore dei cento metri in 9.88, ha reclamato a buon diritto il ruolo di numero due, recuperando su Asafa Powell nel finale. Il giamaicano (9.90 a Salonicco), libero da qualsiasi pressione, tornerà a volare nel bozzolo inoffensivo di Stettino, pochi giorni dopo, centrando con 9.82 il suo cento più veloce della stagione. Valerie Vili, nel secondo dei quattro lanci a disposizione, ha migliorato il primato del Commonwealth con 21.07, una misura che non si vedeva da un lustro.

Gli atleti italiani hanno fatto bella figura soprattutto con Clarissa Claret, seconda nel martello con 70.56, e con Antonietta Di Martino, ottima a 1.97 e quarta. Elisa Cusma ha fatto gara di testa prima di essere raggiunta e superata da quattro atlete. Ha chiuso in quinta posizione, non avendo più nulla da spendere, in 2:00.84, a 64 centesimi dal primo posto.



Ciclo mestruale, pillola ed attività sportiva

Pervengono numerose richieste sulla possibilità di usare la pillola anticoncezionale senza avere effetti collaterali negativi, e nello stesso tempo, senza contravvenire alle normative antidoping.

E' questo un campo di interesse vastissimo, con una quantità di prodotti svariata sul mercato. Nessuno dei prodotti normalmente in uso a questo scopo, contravviene alle normative antidoping, essendo in genere associazioni di farmaci a base di estrogeni e/o derivati di progesterone. Comunque, una verifica non è mai superflua, e consente di fugare dubbi residui. Peraltro, ove i prodotti contenessero sostanze passibili di positività antidoping, ciò sarebbe segnalato sulla confezione con il famoso bollino doping, e questo consentirebbe di elevare il livello di attenzione.

Diverso è invece il problema riguardante gli effetti collaterali possibili con l'uso della pillola, le cui motivazioni sono alcune volte strettamente anticoncezionali, ma molte altre volte mediche.

Talvolta, nelle atlete particolarmente giovani, e di alto livello, è presente, e comunque è fisiologica una alterazione del ciclo mestruale con l'attività fisico sportiva di una certa intensità. Si può osservare anche un ritardo del menarca, ovvero della prima mestruazione (la cosiddetta amenorrea primaria). Comunque, in tutte le alterazioni del ciclo in atlete, l'organismo realizza quasi una sorta di compensato, e, di fronte a carichi fisici di una certa intensità, tende a risparmiare in altri apparati. Nulla di preoccupante: tutto ritorna nella norma quando si ritorna alla normale vita quotidiana.

In effetti, molte volte le alterazioni del ciclo, come la sua riduzione in frequenza, se non addirittura la sua assenza per mesi, sono favoriti da improprie diete associate ad attività fisica intensa: basta rie-

quilibrare l'alimentazione, l'apporto proteico, di grassi e di carboidrati, o integrare con vitamine, per regolarizzare la situazione. Altre volte le irregolarità sono dovute a carenze importanti di ferro con conseguente anemia severa: anche qui l'organismo si difende, risparmiando perdite ematiche mestruali; la correzione della dieta, e l'assunzione di ferro possono essere da soli capaci di riportare il quadro nella norma.

Infatti, di fronte alla comparsa di disturbi della frequenza e/o della quantità del ciclo mestruale, occorre per prima cosa rivolgersi al proprio medico di famiglia e valutare la possibilità che altre problematiche, diverse dall'attività sportiva, possano aver prodotto quella situazione.

E' buona cosa eseguire una serie di controlli ematici di base, includendo una valutazione circa possibili anemie da carenza di ferro (emocromo, sideremia, ferritina), ed anche una valutazione del profilo ormonale della tiroide (non è infrequente trovare alterazioni del quadro tiroideo in giovani donne in generale). Ove si verificassero alterazioni dei parametri di base, queste vanno corrette adeguatamente, in quanto esse stesse possibili causa dei disturbi lamentati. Naturalmente, deve sempre essere lo specialista ginecologo a prescrivere il giusto prodotto, valutando la situazione clinica richiedente l'uso della pillola, e tenendo allo stesso tempo conto dello condizione di atleta. Se da un lato, infatti la ricerca ha prodotto farmaci di questo tipo sempre più raffinati, e spesso funzionanti anche a basso dosaggio, la possibilità di disturbi derivanti dall'assunzione non è mai trascurabile.

Si sente parlare di pillola monofasica o bifasica o trifasica. L'uso pre-

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

valente è di monofasica (a dosi fisse, nel ciclo di compresse, sia di estrogeni, che di progestinici) e di trifasica (a dosi variabili di ambedue), con differenti effetti collaterali. In particolare, la sensazione di gonfiore, di ritenzione idrica con aumento di peso e di tensione mammaria, può manifestarsi più frequentemente con le monofasiche, e sembra dovuta allo componente di progestinico, più che a quella di estrogeni; infatti essa è la stessa sensazione che si avverte nella seconda parte del ciclo mestruale, dopo l'ovulazione e prima della comparsa delle mestruazioni, quando fisiologicamente il livello del progesterone della donna è più elevato. Le pillole a più basso dosaggio attualmente in commercio, presentano questo effetto collaterale in modo molto più limitato.

Dati della letteratura e l'esperienza clinica sembrano dimostrare, che, per le donne che praticano specialità di resistenza, sia comunque più conveniente usare pillole monofasiche, in quanto le trifasiche sembrano limitare maggiormente le capacità aerobiche, per alterazione di alcuni meccanismi cellulari. L'ideale, in questo caso, sarebbero le pillole monofasiche ed a basso dosaggio (anche per limitare al massimo gli effetti collaterali della ritenzione).

Le atlete, viceversa, che praticano altre specialità, non di resistenza, hanno la possibilità di ricorrere indifferentemente a qualunque formulazione di pillola.

Resta il fatto che la possibile presenza di effetti collaterali, non è mai prevedibile in anticipo, e che, oltretutto, essa non è presente allo stesso modo per tutte le donne: qualcuna risente più della sensazione di gonfiore; qualcun'altra più di nausea, e così via.

Ma, ritornando all'uso in generale che ne fa la categoria femminile, occorre sempre fare i conti, quando l'uso è continuato per molto tempo, con i possibili effetti collaterali a distanza di tempo, in particolare quello aterogeno (colesterolo, trigliceridi, etc) e pro-trombotico; che fortunatamente sono in parte contrastati dalla stessa attività fisica di un certo livello; ma che, sempre a scopo cautelativo, impongono alcuni esami preliminari (tra cui quadro metabolico e lipidico, ed antitrombina III).

Nonostante quanto detto sinora, non sono da dimenticare, in fondo, anche gli effetti benefici derivanti dall'uso della pillola: regolizzazione del ciclo mestruale, riduzione del sanguinamento mestruale, e ridotta demineralizzazione ossea. La tendenziale demineralizzazione ossea, in particolare, che nelle donne di una certa età si manifesta proprio a causa della riduzione dei livelli ormonali nella menopausa, è presente nelle giovani donne con cicli mestruali assenti, o ridotti, per altrettante alterazioni ormonali; e tale condizione, quando associata ad attività fisica intensa, ed a dieta inadeguata, può favorire l'insorgenza di microfratture da stress. La pillola ha in questo senso, un effetto preventivo.

Per riassumere, l'uso della pillola va adattato caso per caso, valu-

tando il livello dell'atleta, e specialmente la specialità che fa (meglio sempre i preparati a basso dosaggio), e tenendo presente che la scelta è più libera ed ampia in chi non fa attività di resistenza.

Altra domanda ricorrente da parte di atlete di buono o elevato livello, è se sia possibile regolare il flusso mestruale in relazione alla data della gara importante: sì, è possibile e relativamente facile se l'atleta assume già la pillola da tempo, variando, per l'occasione, in più o in meno, il numero dei giorni di assunzione delle compresse. Ricordare però, che questo va fatto consigliandosi con lo specialista, e che gli esperimenti terapeutici di assunzione della pillola giusto nell'ultimo mese o due, prima dell'evento importante, non sono mai convenienti, sempre per la imprevedibilità degli effetti collaterali.

L'attività fisica di elevata intensità, come detto, può non soltanto favorire l'insorgenza di disturbi del ciclo, ma anche l'accentuazione di un fenomeno fastidioso presente in alcune donne, chiamato dismenorrea: spasmi addominali bassi o pelvici, intensi e dolorosi, talvolta con nausea, vomito e diarrea, oppure con mal di schiena o cefalea, associati al flusso mestruale (uno o due giorni precedenti, e primi 2-3 giorni del flusso). A volte questi disturbi insorgono senza motivo apparente, e dopo anni di normalità; quasi sempre sono tipicamente individuali e non hanno una motivazione precisa da collegare ad una patologia. Resta sempre primaria la necessità di escludere problematiche locali: una ecografia pelvica, per valutare la situazione utero/ovaie e annessi è sempre utile, così come lo è nel caso di amenorree (mancanza di ciclo), od oligomenorree (scarso ciclo, o troppo distanziato) o di ipermenorree (ciclo troppo abbondante o troppo frequente); lo specialista può valutare l'opportunità o meno di ulteriori indagini.

Di fatto, che nelle atlete che praticano esercizi di elevata intensità, la dismenorrea (ciclo mestruale doloroso), o l'intenso dolore addominale dopo sforzi lattacidi importanti, pur in lontananza del flusso mestruale, sono sensibilmente più frequenti, probabilmente per la transitoria ischemia pelvica che si verifica in questo caso (con temporanea riduzione dell'afflusso ematico in zona pelvica, e comparsa di dolore acuto, dopo esercizio acuto ed intenso). Le specialità di resistenza, sembrano, per le motivazioni dette, meno soggette al fenomeno.

Per disturbi dolorosi sopra descritti, si usano antispastici e/o antinfiammatori comunemente in commercio, al momento della necessità: Tentativi più a lungo termine di prevenzione di questa sintomatologia, possono essere fatti con uso prolungato di prodotti a base di magnesio.

Consiglio finale: quando un disturbo del ciclo di qualunque tipo compare all'improvviso, ricordarsi sempre, ove ne sussistessero i presupposti, di eseguire un test di gravidanza.



OFFICIAL
TRACK SUPPLIER

MONDO

IL NOSTRO IMPEGNO IN
RICERCA E SVILUPPO:

LA VIA VERSO L'ECCELLENZA

Fornitore ufficiale degli
ultimi 9 giochi Olimpici

Fornitore ufficiale IAAF dal 1987

Piu' di 230 record mondiali
sono stati battuti sulle piste Mondo

MONDO

Where the Games come to play

WWW.MONDOWORLDWIDE.COM

MONDO S.p.A., ITALIA +39 0173 23 21 11

MONDO IBÉRICA, SPAGNA +34 976 57 43 03

MONDO UK LTD. +44 845 362 8311

MONDO AMERICA +1 450 967 5800

MONDO FRANCE S.A. +33 1 48264370

MONDO LUXEMBOURG S.A. +352 557078-1

MONDO RUSSIA +7 495 792-50-68

MONDO CHINA +86 10 6159 8814

Aams. Il governo dei giochi.



Aams per il gioco sicuro:
regole chiare, massima trasparenza,
sicurezza per tutti.

